Anno 68 (Costo corrente con la Posta) TORINO, Domenica 21 Gennaio 1934 - Anno XII MATTINO - Num. 18

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Dei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Direzione - Redazione - Cronaca - Centralini - Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

BILANCIO DELL'ESPERIMENTO AMERICANO

Una svolta importante

Con questa corrispondenza Amerigo Ruggiero conclude l'interessante bilancio sull'esperimento Roosevelt. Le precedenti corrispondenze sono state pubblicate nei numeri del 14, del 17 e del 20 corrente.

NEW YORK, gennaio.

Con la chiusura dell'anno il popolo americano volge naturalmente lo sguardo indietro ai dieci mesi di governo di Franklin Roosevelt per rendersi conto di quanto esso ha significato per la vita nazionale, sommarne i benefici, criticarne gli errori e trarne speranze e incoraggiamenti per il futuro.

Quando Roosevelt salì al potere i crolli delle banche scuotevano il paese immergendolo in una atmosfera paurosa di cataclisma. Già da due settimane avanti la chiusura indefinita degli istituti finanziari, iniziatasi nello Stato del Michigan, era diventata epidemica. L'incertezza economica dominava gli affari, conferiva uno stato d'irrequietezza ad ogni attività sociale ed economica. Non appena il Presidente si fu insediato nella carica fece intendere senza incertezze esser sua intenzione di ricorrere a misure eroiche per fronteggiare una situazione che minacciava di sfuggire ad ogni controllo.

Le dichiarazioni del Presidente in cui egli delineava a grandi tratti quale sarebbe stato il «new deal», il nuovo patto con cui intendeva rimettere la nazione in piedi e collocare l'economia su terreno solido, ebbero l'effetto di rincuorare le masse e infondere in esse una fiducia che da molto tempo era venuta a mancare. Si ebbe l'intuizione che le sorti della nazione erano passate dall'irresponsabilità del *laisser faire*, nelle mani di gente che non avrebbe trascurato alcun tentativo per riparare le rovine causate da un decennio della più colossale orgia di dissipazione individuale e collettiva, di spensieratezze e imprevidenze criminose che mai ricordi la storia. Si prevedeva che molti sbagli sarebbero stati commessi, ma la certezza che gli uomini del «new deal» non si sarebbero ostinati negli sbagli stessi e non avrebbero tratto le lezioni dai fatti, infondeva in tutti un'aria di sicurezza di chi non si sente abbandonato alla deriva. Roosevelt, con parole nuove in bocca a un Presidente, attaccò risolutamente il nemico, i «money changers», banchieri e speculatori, i quali a causa della loro ostinazione e incompetenza avevano accumulate rovine immani. Ed esortò il popolo ad abbandonare la guida dei falsi *leaders*, di negare loro ogni fiducia e di sottomettersi a una disciplina sociale ed economica che avesse reso possibile un governo funzionante per il bene di tutte le classi sociali.

Alle parole seguirono immediatamente i fatti. Alle banche fu concesso un respiro; leggi furono approvate per venire in aiuto all'agricoltura; furono creati corpi forestali allo scopo di aprire nuovi impieghi ai giovani disoccupati, contribuendo nello stesso tempo a conservare il demanio boschivo della Nazione ridotto in pessime condizioni; fu legalizzata la vendita della birra riaprendo una industria rovinata dal fanatismo. Il Presidente chiese poteri dittatoriali nei riguardi del sistema bancario e gli furono accordati. Tagliò, con l'approvazione immediata delle due Camere, mezzo miliardo di dollari dal bilancio federale. Il dollaro fu abbassato di valore e si iniziò la politica dell'*inflazione controllata*, mirante soprattutto a rialzare, all'interno, i prezzi dei generi di consumo. Subito dopo il Congresso approvò una legge che rendeva il Presidente arbitro supremo della politica monetaria della Nazione.

Per la prima volta il popolo americano comprese che quanto si svolgeva a Washington non mirava solo a combattere la depressione, quanto a produrre una rivoluzione non violenta in tutto il sistema economico degli Stati Uniti. Si cominciò a parlare di una economia organizzata secondo piani prestabiliti e si vide chiaro come le mire del Presidente fossero dirette a indirizzare il paese verso un periodo in cui, per mezzo di un'azione combinata tra Governo e capitalismo, fossero rese impossibili le depressioni future.

E venne il «National Recovery Act», che tante discussioni suscita tuttora, e su cui si sono appuntate le critiche di tanti che se ne attendevano la cessazione immediata della crisi. Per quanto il progetto sia tutt'altro che perfetto e in alcuni casi — per colpa, in gran parte, di uomini privi di buona volontà e di buona fede — abbia aggravato le condizioni dell'industria e del lavoro, non si può negare ch'esso abbia compiuto delle grandi cose.

Più che fermarsi ai risultati materiali, l'Atto di Ricostruzione ha potentemente contribuito a mutare lo spirito dominante nell'industria, negli affari, nella politica stessa. Il governo di Washington non è più un'organizzazione al servizio dei banchieri e dei «big business», istituita al solo scopo di promuoverne e difenderne gli interessi, ma una Amministrazione che si cura del benessere della gran massa del popolo degli Stati Uniti.

L'introduzione nella legislazione del principio che il lavoro abbia diritto al contratto collettivo e ad essere rappresentato dai propri delegati non è stata una conquista di poco conto per chi conosce con quale individualismo brutale e autocratico il mondo della produzione era regolato in questo paese.

Un altro principio rivoluzionario ha affermato il diritto del Governo Federale, come socio principale di qualsiasi intrapresa, di far da arbitro nelle controversie tra Capitale e Lavoro. Altri risultati importanti sono stati ottenuti per mezzo delle «N.R.A.»: l'abolizione del lavoro dei fanciulli; la soppressione delle «sweat shops» ossia delle *fabbriche del sudore*; la fissazione del salario minimo e dell'orario massimo. Con l'approvazione di codici che introducono pratiche etiche nell'industria americana sono stati eliminati, finora, non meno di mille metodi impropri o immorali di condurre gli affari. La nuova politica economica mira anche a sopprimere la competizione distruttiva e se ne ha una prova di grandissima importanza nella coordinazione delle ferrovie che, a causa della concorrenza tra linee rivali, erano state duplicate o triplicate senza necessità, al solo scopo di eliminazione reciproca. Erano giunte al disordine caotico e alla passività senza rimedio.

Come abbiamo accennato, lo «N.R.A.» ha introdotto nuove idee che hanno fatto riconoscere la necessità di differenti assetti economici ed è stato di stimolo ad un enorme risveglio di attività. S'iniziò il periodo della industria coordinata secondo le linee stabilite dal Governo Federale; si mette freno all'oppressione degli individui da parte d'interessi predatori; le grandi combinazioni di capitali si maneggiano negli interessi del consumatore e del grande pubblico. Riassumendo: con l'Atto di Ricostruzione è stato restituito un gran senso di fiducia e di coraggio al popolo americano.

Con questo non sono cessate le più gravi incertezze. La via che condurrà fuori del presente marasma è aspra e lunga, né se ne vede, per ora, la fine. Si entra nel nuovo anno senza che si possa fare la minima previsione di come le cose si avvieranno e di quanto male o bene esso apporterà a questo paese. Le stesse istituzioni politiche, sociali e soprattutto economiche degli Stati Uniti sono in balìa di forze oscure di cui solo qualcuna incomincia a delinearsi: la loro potenza non è ancora nemmeno intuita. La più grande manchevolezza delle misure che vanno sotto il nome di «N.R.A.» è nella loro provvisorietà. In altri termini, non hanno impresso, nel sistema produttivo americano, modificazioni stabili e definitive che sostituiscano pratiche antiquate, brutali, devastatrici di ricchezze e di energie umane, ricollegantisi all'epoca tumultuaria del più sfrenato individualismo: l'epoca culminata nel pionierismo e nello schiavismo. C'è sempre il pericolo che ad un'Amministrazione illuminata e responsabile, come quella di Roosevelt, ne segua un'altra reazionaria, dominata dal «big business», dai banchieri e da Wall Street che annulli tutti i progressi conseguiti in questo termine.

Anche attualmente, i soliti negrieri dell'industria, cui manca il coraggio di attaccare apertamente lo «N. R. A.», cercano di girare le posizioni annullandone praticamente gli intenti e i risultati materiali. Per dare un'idea di come certi industriali hanno applicato la legge della riduzione degli orari, basti riferire che nelle loro fabbriche hanno preteso dagli operai lo stesso lavoro dell'orario abolito. Ne risulta la loro rovina fisica per il logorio a cui sono assoggettati; quella morale a causa del sistema schiavistico sotto cui il lavoro si svolge e del timore di perdere l'impiego nel caso d'incapacità a soddisfare le pretese padronali. Con tutto ciò, gli esperimenti di Roosevelt hanno una grandissima importanza, e le idee da essi disseminate non andranno completamente perdute. Se anche, per una disgrazia, si fosse un improvviso ritorno a sistemi economici già superati, sarà solo temporaneo. La presidenza di Roosevelt sarà considerata, nel futuro, una svolta importante nella storia degli Stati Uniti.

AMERIGO RUGGIERO

L'offerta a Pu Yi del trono mancese

Tokio, 20 notte.

Un portavoce del Governo imperiale ha espresso il compiacimento dei circoli ufficiali giapponesi per l'avvento di Pu Yi al trono mancese oggi ufficialmente annunciato. Egli ha rilevato che l'adozione del regime monarchico da parte del Manciukuò gioverà a confermare presso gli stranieri l'effettiva indipendenza del nuovo Stato e a dissipare le voci che il Giappone intenda annetterselo. Ha ulteriormente affermato che i confini del Manciukuò rimarranno inviolati e che la Cina non sarà affatto minacciata dall'instaurazione della monarchia nel vicino Stato.

Si annuncia inoltre ufficialmente che il Primo Ministro manciukuò ha rivolto a Pu Yi l'invito di divenire Imperatore.

Da Pechino è giunta notizia che quegli ambienti sovietici, interpretando il pensiero ufficiale di Mosca, considerano la proclamazione della monarchia nel Manciukuò come una ulteriore realizzazione del programma giapponese che, se continuato, non potrà non portare a un conflitto. I Soviet ritengono pure, secondo la fonte suddetta, che col nuovo regime la penetrazione giapponese in Mongolia sarà più agevole.

La cerimonia che si è svolta oggi a Shin Kind si è limitata all'offerta del Trono da parte del Primo Ministro, ed alla accettazione da parte di Pu Yi.

L'Ambasciatore d'Italia ricevuto da Lebrun

Parigi, 20 notte.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto questo pomeriggio S. E. l'Ambasciatore d'Italia a Parigi.

Il commercio franco-italiano

Nefasta applicazione francese della politica di contingentamento

Parigi, 20 notte.

Nelle sfere commerciali italiane di Parigi si fa notare, in contrasto con gli apprezzamenti ostili emessi da certi giornali francesi, che i recentissimi provvedimenti applicati dal Governo italiano alle importazioni francesi in Italia sono perfettamente giustificati. E' noto infatti che con l'accordo franco-italiano dell'11 gennaio 1932 era stato stabilito che la gestione dei contingenti dei prodotti agricoli da importarsi in Francia e la loro ripartizione fra i diversi produttori spettava al Governo di Roma. Tale stato di cose non aveva mai dato luogo ad inconvenienti di sorta. Ma al principio dello scorso novembre il Governo francese, come a suo tempo vi segnalammo, denunziò l'accordo del 1932, rivendicando per sè la gestione diretta dei contingenti. L'Italia consentì per dare una prova del proprio spirito conciliante, sebbene il nuovo regime venisse a costituire pel nostro commercio un impedimento grave, la Francia avendo tendenza ad accordare le licenze alle ditte meno favorite dal consumatore per agevolare i loro concorrenti francesi e ridurre le importazioni al di sotto del limite previsto. Quasi ciò non bastasse, poche settimane dopo la Francia promulgava tre decreti implicanti nuovi sacrifici pei nostri esportatori, sacrifici cifrabili intorno ai trenta milioni di lire. Si tratta del decreto 28 dicembre fissante l'imposizione di una tassa di licenza dei prodotti contingentati; dell'altro decreto di pari data disponente il contingentamento di tutta una serie di nuove voci e del decreto 30 dicembre relativo al contingentamento di un centinaio di prodotti industriali (tessuti, macchine, prodotti chimici, ecc.). E' di fronte ad una simile grandinata di disposizioni lesive dei nostri interessi che il Governo italiano si è visto costretto ad avvalersi a sua volta del diritto riconosciutogli dal *modus vivendi* del 4 marzo 1932 ed applicare alle importazioni francesi la nota serie di nuove restrizioni.

Lo sviluppo della questione dimostra dunque chiaramente che la responsabilità dello stato di cose attuale non ricade punto sul Governo di Roma, il quale ha fatto anzi del proprio meglio per evitare l'inasprirsi dell'attuale guerra di tariffe. Segnaliamo, senza uscire dall'argomento, che i nuovi contingenti applicati dalla Francia alle importazioni britanniche hanno provocato una viva agitazione anche a Londra dove la Federazione delle industrie reclama dal Governo provvedimenti di rappresaglia adeguati.

C. P.

La risposta tedesca al memorandum francese
non preclude la via a ulteriori negoziati

L'accoglienza a Parigi

Parigi, 20 notte.

La risposta tedesca al *memorandum* francese del 1.o gennaio non è stata pubblicata, ma i giornali ne forniscono ampie interpretazioni sulla scorta degli indizi attinti ai circoli ufficiosi. Il Governo del Reich respingerebbe il principio del periodo di transizione destinato a permettergli la trasformazione della Reichswehr in Milizia vedendo in esso un succedaneo del periodo di prova contemplato dai primi progetti sul disarmo e considerandolo una infrazione al concetto della parità di diritti. Secondo il pensiero di Berlino l'equiparazione reciproca delle forze tedesche e francesi deve essere immediata e non scaglionata su un lungo periodo. I tedeschi insisterebbero inoltre per l'esercito di 300.000 uomini, ma su questo punto gli informatori francesi esprimono il parere che un compromesso non debba essere impossibile come d'altronde era già stato ventilato durante i colloqui italo-britannici di Roma. Un'altra difficoltà verrebbe rilevata dai francesi nella persistenza della domanda tedesca di armamento difensivo completo con abbandono nei riguardi delle loro forze militari delle limitazioni e delle esclusioni sancite dal Trattato di Versailles. Uno scoglio più grave sarebbe però nel problema dell'Aviazione militare. Il Reich farebbe osservare che una riduzione della metà nelle forze aeree francesi sarebbe insufficiente a mettere la Germania sul piede della eguaglianza dato che, qualora pure la Francia procedesse realmente alla distruzione del materiale abbandonato, la sua aviazione godrebbe sempre del concorso delle aviazioni della Polonia, del Belgio e della Cecoslovacchia, cosa che porrebbe la Germania in inferiorità quand'anche le venisse permesso di mettere in linea un numero di apparecchi eguale a quello della Francia.

Ma la difficoltà massima sarebbe costituita dalla domanda che il Reich avanzerebbe di abolizione degli articoli 42 e 43 del Trattato di Versailles onde riavere il diritto di militarizzare e fortificare il Reno in corrispettivo delle fortificazioni costruite dalla Francia sull'altra sponda. Questa soluzione implicherebbe infatti la fine del Patto di Locarno. Ora, chiunque abbia presenti le campagne sostenute da un paio di mesi in qua dalla stampa francese proprio in difesa del Patto di Locarno, non avrà difficoltà ad intendere l'avversione di Parigi contro ogni prospettiva capace di infirmare quell'unica garanzia accettata dall'Inghilterra. Nondimeno la stampa francese, per un ordine di ragioni analogo a quello che ha ispirato il tono della nota tedesca, riconosce in generale che il documento della Wilhelmstrasse è concepito in termini concilianti e rivela un evidente desiderio di prolungare le conversazioni.

Gli organi di destra, sempre pronti a prendere fuoco, dichiarano che il solo scopo di Hitler è quello di menare il can per l'aia, e di guadagnare tempo facendone perdere alla Francia, ben sapendo che il tempo lavora per la Germania. Il *Temps* non è così pessimista e a parere suo il Governo di Berlino, senza rinunziare a nessuna delle proprie rivendicazioni essenziali, si sforza al contrario di manovrare in modo da ricavare dalle circostanze attuali il maggior frutto possibile in vista di un compromesso che gli assicuri almeno certi vantaggi immediati permettendogli di mantenere intatto il proprio prestigio interno.

«Quello che per il momento si può rilevare, scrive l'organo ufficioso, è che la risposta tedesca differisce notevolmente così per il tono come per lo spirito dalle tesi tanto rumorosamente sostenute in questi ultimi giorni dalla stampa nazionalsocialista, e lascia la porta aperta a negoziati diplomatici. Ciò non significa, e vi insistiamo, che un accordo sia in vista e neppure che il Governo di Berlino sia disposto a concluderne uno; ma non è perciò meno interessante il constatare che questo Governo rinunzia al metodo brutale di cui ha dato prova col colpo di scena di Ginevra, e che si risolve, comprendendo di non poter fare altrimenti, a discutere quello che fino ad ora pretendeva di scartare senza esame nè discussione. Se l'iniziativa francese del 1.o gennaio non dovesse avere altro risultato che di obbligare la Germania a spiegarsi in queste nuove condizioni sui principii che governano tutta l'opera della Conferenza e che i rappresentanti del Reich rifiutavano di discutere a Ginevra, essa non sarebbe stata certamente inutile».

Mentre si attendono le prime reazioni ufficiali alla nota tedesca, i giornali continuano a polemizzare sulla Sarre lasciando trasparire dai loro commenti un certo disappunto per le incertezze britanniche, ma molta fiducia nell'abilità e nel tatto del barone Aloisi.

C. P.

Forma cortese

Berlino, 20 notte.

I giornali non hanno particolari di fonte ufficiale o ufficiosa circa il contenuto della risposta del Governo del Reich al memorandum francese del 1.o gennaio, ieri consegnata all'ambasciatore François-Poncet, nonchè dell'analoga risposta consegnata pure ieri all'ambasciatore britannico Phipps al memorandum inglese del 20 dicembre. Il comunicato con cui ieri notte era reso noto l'avvenuto atto di consegna aggiungeva laconicamente che una pubblicazione del contenuto dei documenti non è prevista per ora. A norma di questa consegna anche questa mattina i giornali comparivano senza alcun particolare se non quelle prime indiscrezioni che già durante la notte sono state a Parigi comunicate all'*Havas*, riguardanti soprattutto il punto della risposta tedesca circa il periodo di prova che la Germania considera come una «discriminante» che lederebbe il suo onore. I giornali apprendevano soltanto da parte competente che si tratta di un voluminoso documento comprendente quattordici fitte pagine a macchina, redatte in tono assolutamente cortese e conciliante, concepito nello spirito di una possibile intesa fra le due parti e nell'intento di facilitare una continuazione delle conversazioni fra i due Governi.

Esercito e Milizia

Per il resto i giornali meglio informati si limitano ad un lavoro di induzione, e si ha ragione di ritenere che vi riescano abbastanza esattamente, muovendosi come fanno sulla falsariga delle varie comunicazioni ufficiose dei giorni precedenti, mentre alla Wilhelmstrasse la nota di risposta veniva redatta in confutazione di questo e quel punto del contenuto del memoriale francese che veniva di volta in volta a loro conoscenza.

Su questa traccia, ad esempio, il *Boersen Zeitung* così presso a poco esprime il punto di vista del Governo del Reich:

«Per prima cosa, il tentativo francese di far dipendere la richiesta tedesca dalla parità, nonchè il disarmo stesso francese, nuovamente da un periodo di prova unilateralmente riguardante la Germania è una condizione assolutamente inaccettabile, e ciò non soltanto dal punto di vista dell'onore tedesco, ma anche in base alle evidenti considerazioni pratiche e tecniche da cui la risposta tedesca non può prescindere. I francesi chiedono che la Germania trasformi, durante quel periodo di prova, il suo attuale esercito professionale, di alto valore, in una milizia, e ciò mentre durante lo stesso tempo nulla dovrebbe essere modificato nello stato di cose degli eserciti degli Stati armatissimi. A Parigi non si è evidentemente pensato o non si è voluto pensare che cosa significhi di difficoltà tecniche di ogni genere la trasformazione di un sistema basato su un servizio a dodici anni in una milizia a breve ferma. Non solo occorrerebbero fondamentali innovazioni al reclutamento ma anche all'istruzione per dare un solo esempio, dovrebbero essere abbandonate presso a poco tutte le norme attuali di servizio e di esercitazione, e i relativi regolamenti completamente nuovi non sono cose che si possono improvvisare in qualche anno e tanto meno in parecchi anni sperimentare. La conseguenza ne sarebbe una confusione addirittura inimmaginabile, uno stato di completa disorganizzazione militare in cui questa Reichswehr, in stato di trasformazione in milizia, rimarrebbe per lo meno per un decennio prima che si potesse un'altra volta parlare di una truppa pronta ed efficiente. A ciò si deve aggiungere il fatto che i francesi, come si sa, accorderebbero alla Germania il corredamento di questa sua milizia con moderne armi di difesa soltanto dopo il detto periodo di prova, sempre ammessa l'ipotesi che questo corredamento lo accordassero veramente. Ma anche ammesso - continua il giornale - che veramente i francesi mantenessero al momento opportuno la parola, rimarrebbe sempre il non senso militare di chiedere ai tedeschi l'immediata trasformazione di una Reichswehr in una milizia ma di negare a questa milizia in stato di formazione, precisamente il periodo decisivo per la sua istruzione, quelle armi di difesa indispensabili per una guerra moderna alle quali dovrebbe essere istruita. A un soldato professionale della Reichswehr in dodici anni forse, a mezzo di tanks di cartone e a mezzo di cannoni di legno, come si fa attualmente in Germania, si può forse inculcare un concetto approssimativo delle esigenze della tecnica di una lotta moderna, ma a un soldato della milizia che serve soltanto un anno o meno, non sarà mai possibile di dare la benchè minima o primitiva conoscenza del funzionamento e dell'efficienza di queste armi moderne. E' chiaro che la realizzazione delle richieste francesi significherebbe non già un rafforzamento del potenziale di guerra tedesco ma decisamente un indebolimento patente dello stato di armamento della Germania, anche al di sotto del livello imposto dal trattato di Versailles, e cioè una vera irrisione per la famosa parità».

L'armamento aereo

Il giornale poi continua con altri, come tutta la stampa ha del resto fatto nei giorni precedenti, sviluppando completamente l'offerta fatta dalla Francia di riduzione del suo armamento aereo del cinquanta per cento, nella quale offerta non si può vedere nulla di effettivo e di serio, sia perchè l'offerta stessa non è chiara, non essendo detto che cosa si farebbe del 50 per cento, sia perchè anche se questa riduzione avvenisse, essa non avrebbe valore per la Germania, visto che alla Germania non verrebbe concesso nemmeno un solo apparecchio da caccia. E' perfettamente indifferente per la Germania che la Francia abbia 1500 invece di 3 mila apparecchi (a parte che gli apparecchi eliminati sarebbero certamente quelli ormai minorati per la loro età, e che quindi la riduzione non sarebbe mai effettivamente del 50 per cento) quando la Germania dovesse rimanere priva di ogni difesa aviatoria.

Il *Völkischer Beobachter*, commentando, dice che il mondo, prima o poi, dovrà comprendere, e certamente finirà per rendersi conto che il punto di vista tedesco nella questione del disarmo è logico, chiaro e inattaccabile.

«Il Governo del Reich — aggiunge — avrebbe certamente preferito e preferirebbe un disarmo degli altri al livello tedesco. La Germania non desidera affatto spendere quel poco denaro che ha in armamenti».

E qui il giornale ricorda l'affermazione del Cancelliere Hitler nel suo primo grande discorso, che la Germania sarebbe disposta, cioè, a smantellare fino all'ultima mitragliatrice, a patto che anche gli altri facessero lo stesso.

«Se si vuole — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — che le trattative abbiano il risultato desiderato non soltanto in Europa ma in tutto il mondo, di condurre, cioè, alla realizzazione di amichevoli relazioni fra Germania e Stati vicini, si deve augurarsi che anche dalle altre parti ci si venga incontro con serietà e con buona volontà».

E la *Deutsche Zeitung* aggiunge:

«Ecco che ora la parola è di nuovo alla Francia: vedremo se essa rimarrà ancora ferma sulla piattaforma del progetto Simon del 14 ottobre».

Il *Berliner Tageblatt*, infine, fa presente ancora una volta la moderazione e lo spirito di conciliazione dimostrato dalla Germania in tutta questa trattativa ed esprime il voto che i Governi ne tengano conto, non mettendo questo spirito di pazienza nuovamente ad una dura prova.

G. P.

L'alto elogio del Duce alla Magistratura italiana

Roma, 20 notte.

Il bollettino ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia pubblica la seguente comunicazione di S. E. il Ministro Guardasigilli al Primo Presidente e al Procuratore generale della Corte di Cassazione, ai primi Presidenti e Procuratori generali delle Corti di Appello, ai Presidenti e Avvocati e Procuratori generali delle Corti di Appello, ai Presidenti e Avvocati generali delle Sezioni di Corte di Appello ed ai Presidenti e Procuratori del Re dei Tribunali del Regno.

«S. E. il Capo del Governo, al quale ho riferito sulla intensa attività giudiziaria svolta dal 1926 ad oggi nel campo delle controversie del lavoro e sulle più importanti questioni trattate, si è degnato esprimere il suo compiacimento e mi ha incaricato di tributare alla Magistratura il suo elogio. Mi è oltremodo gradito portare a conoscenza delle autorità giudiziarie tale ambito riconoscimento, sicuro che l'alta parola del Duce sarà d'incitamento per la Magistratura a contribuire sempre più efficacemente alle felici realizzazioni dell'ordinamento corporativo sul terreno dei rapporti di lavoro».

La formazione della nuova Camera
e la grande Assise del Regime

Roma, 20 notte.

La 28a Legislatura è stata legalmente chiusa ed il relativo decreto, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di ieri sera, fissa al 15 febbraio il termine alle Confederazioni sindacali, alle Associazioni ed agli Enti autorizzati per inviare alla Segreteria del Gran Consiglio del Fascismo le proposte di candidati.

La procedura per la formazione della nuova Camera fascista, consta di tre atti distinti che si svolgono in tre tempi successivi: si procede dapprima alle proposte dei candidati. Il Gran Consiglio del Fascismo vaglia tali proposte, procede alla scelta o, meglio, alla designazione dei candidati nel numero prescritto e forma la lista unica dei designati e la presenta all'approvazione del popolo elettore. Infine il popolo elettore, convocato in Collegio unico nazionale, si pronuncia.

La proposta dei candidati

Riteniamo opportuno ricordare in che cosa consiste il meccanismo di questa procedura. Chi ha il diritto di proporre candidati? La legge elettorale politica del 2 settembre 1928, nei suoi articoli 47, 48 e 49 recentemente modificati, si esprime in proposito con assoluta chiarezza: essa dice: la facoltà di proporre candidati spetta innanzi tutto alle Confederazioni nazionali di associazioni sindacali legalmente riconosciute; poi: possono altresì proporre candidati gli enti morali legalmente riconosciuti e le associazioni, esistenti anche solo di fatto, che abbiano importanza nazionale e perseguano scopi culturali di educazione, di assistenza o di propaganda. Devesi aggiungere quanto segue: al Gran Consiglio è data facoltà di integrare, qualora lo ritenga opportuno, la lista nazionale unica con nomi di scienziati, nomi di chiare personalità nei diversi campi della vita nazionale.

Ricordiamo che le Confederazioni cui spetta la priorità del diritto di proporre candidati, sono tredici e le nominiamo, ed indichiamo anche il numero dei candidati che ciascuna di esse può proporre per ogni 100 candidati presentati dalle Confederazioni medesime nel loro complesso:

1) La Confederazione nazionale degli agricoltori, numero dei candidati da proporre, 12; 2) Confederazione nazionale degli impiegati ed operai dell'Agricoltura, 12; 3) Confederazione nazionale dell'Industria, 10; 4) Confederazione nazionale degli impiegati ed operai dell'Industria, 10; 5) Confederazione nazionale del commercio, 6; 6) Confederazione nazionale degli impiegati ed operai del commercio, 6; 7) Confederazione nazionale degli esercenti imprese di comunicazione marittime e navigazione aerea, 5; 8) Confederazione nazionale degli impiegati ed operai delle comunicazioni marittime e della navigazione aerea, 5; 9) Confederazione nazionale esercenti imprese di comunicazione terrestre e di navigazione lacuale e fluviale, 4; 10) Confederazione nazionale degli impiegati ed operai delle comunicazioni terrestri e della navigazione lacuale e fluviale, 3; 11) Confederazione nazionale del credito e dell'assicurazione, 3; 12) Confederazione nazionale degli impiegati del credito e dell'assicurazione, 3; 13) Confederazione nazionale dei professionisti e degli artisti, 20.

In sostanza, il numero complessivo dei candidati da proporre è così ripartito: dalle 13 Confederazioni, 800; dagli altri Enti, 200; totale mille.

L'articolo 52 della legge dice: il termine entro il quale gli Enti indicati nell'art. 47 e nell'art. 51 debbono procedere alle proposte dei candidati, è stabilito nel decreto che indice le elezioni, e non può essere minore di 20 nè maggiore di 40 giorni; e infatti il decreto del 19 corrente stabilisce che le Confederazioni e gli altri Enti procederanno alle proposte di candidati di loro competenza entro il 15 febbraio 1934-XII, depositando gli atti relativi alla segreteria del Gran Consiglio nazionale del Fascismo non oltre le ore 16 di detto giorno.

10 milioni e mezzo di elettori

Il Gran Consiglio, dunque, come del resto si è già detto, forma la lista dei deputati designati, scegliendoli liberamente nell'elenco dei candidati ed anche fuori, quando ciò sia necessario per comprendere nella lista persone di chiara fama nelle scienze, nelle arti, nelle lettere, nella politica e nelle armi, che siano rimaste escluse dall'elenco dei candidati. Il Gran Consiglio è chiamato, per tale delicata bisogna, il 1.o marzo prossimo.

Come è stato stabilito dalla legge, il numero dei deputati per tutto il Regno è di 400; la lista che il Gran Consiglio presenterà all'approvazione del Collegio unico comprende precisamente 400 candidati designati in tutto il Regno. Quanto al Collegio unico nazionale, il decreto pubblicato ieri sera stabilisce: il Collegio unico nazionale è convocato per il giorno 25 Marzo 1934-XII, per l'approvazione della lista dei deputati designati formata dal Gran Consiglio. E' bene ricordare che il Collegio unico nazionale è convocato dal Re e che il podestà di ciascun Comune dà notizia al pubblico, con apposito manifesto, del decreto di convocazione del Collegio.

Faremmo torto al popolo elettore dell'Italia Fascista se volessimo qui ricordare il meccanismo della votazione; ci limitiamo a rammentare che la lista unica, contrassegnata dal Fascio Littorio reca questa semplice domanda: «Approvate voi la lista dei Deputati designati dal Gran Consiglio Nazionale del Fascismo?».

L'elettore non ha che a rispondere «sì» o «no»; gli italiani risponderanno «sì», come un sol uomo, plebiscitariamente, come avvenne cinque anni or sono.

Gli elettori iscritti nelle liste elettorali di tutti i comuni del Regno alla data del più recente censimento, risultano in totale 10.521.588, ossia circa mezzo milione in più rispetto alla cifra del 1929.

L'assemblea quinquennale

Nell'Anno VII dell'Era fascista, il 10 marzo 1929, si tenne la prima Assemblea quinquennale del Regime e, parlando a quella grande e solenne assise, Mussolini disse: «Questa prima assemblea quinquennale del Regime è un fatto nuovo nella storia d'Italia e del mondo: quinquennale perchè si terrà ad intervalli di un lustro, di modo che la prossima avrà luogo nel 1934-Anno XII; assemblea del Regime perchè raccoglie tutte le forze vive ed operanti della società nazionale, tutti gli uomini che stanno, con responsabilità e funzioni definite, al vertice delle gerarchie e convergono nella loro azione ad un solo fine. Il fatto che tale assemblea sia regolarmente convocata alla vigilia di una elezione a carattere plebiscitario, non deve trarre in inganno. Questa non è una grande assemblea elettorale, è piuttosto il gran rapporto dello Stato Maggiore della Nazione».

Alla vigilia della convocazione del Collegio unico nazionale, eccoci dunque alla seconda Assemblea quinquennale del Regime: il Calendario del Partito ha già fissato la data. Come cinque anni or sono, il Capo del Governo e Presidente del Gran Consiglio del Fascismo parlerà alla grande assise del Regime, per quelle dichiarazioni che riterrà opportuno di fare in occasione della presentazione al Collegio nazionale unico della lista dei candidati designati dal Gran Consiglio medesimo.

A questa Assemblea quinquennale del Regime che avrà luogo il 18 marzo, interverranno oltre 4 mila persone, e cioè: i membri del Governo e del Gran Consiglio del Fascismo, i Marescialli d'Italia, il Grande Ammiraglio, il Maresciallo dell'Aria, i Generali designati d'Armata e gli Ammiragli d'Armata, i generali comandanti di Corpo d'Armata, gli Ammiragli comandanti di Dipartimento marittimo, i comandanti di squadra navale, i generali di squadra di divisione e di brigata aerea, i comandanti dei raggruppamenti e dei Gruppi Legioni della Milizia, il Governatore di Roma, e i prefetti di tutte le Provincie, i Segretari Federali ed i direttori delle Federazioni fasciste, i senatori fascisti, i comandanti in seconda dei Fasci Giovanili, i Segretari dei Gruppi universitari fascisti, i 400 deputati designati dal Gran Consiglio per la 29a Legislatura, gli ufficiali generali della Milizia e delle sue specialità, i Consoli delle Legioni della Milizia e delle Legioni delle Milizie speciali, i podestà delle città capoluogo di provincia, i presidi delle Amministrazioni provinciali, i presidenti dei Comitati provinciali dell'Opera Nazionale Balilla, i dirigenti provinciali dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, degli enti per la cooperazione, dell'Unione Ufficiali in congedo, dell'Associazione Combattenti, dell'Associazione Mutilati, dei Volontari, del «Nastro Azzurro», i dirigenti del Dopolavoro, i presidenti provinciali dell'Associazione dei Caduti e Mutilati fascisti, le Delegate provinciali dei Fasci femminili, i Segretari delle Unioni provinciali ed interprovinciali delle 13 Confederazioni nazionali dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera, i Fiduciari nazionali e provinciali delle Associazioni fasciste della Scuola, dei Ferrovieri, dei Postelegrafonici, del Pubblico impiego, dei dipendenti dalle Aziende industriali di Stato, i dirigenti delle Federazioni sportive del Coni.

Saranno inoltre presenti i componenti la Corte di Cassazione, il presidente ed i presidenti di Sezione del Consiglio di Stato, il presidente ed i presidenti di Sezione della Corte dei Conti, il presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, il presidente e l'Avvocato generale presso il Tribunale supremo militare.

A questo grande rapporto dello Stato Maggiore della Nazione, sarà indossata come per la prima Assemblea di cinque anni fa, l'alta uniforme militare per gli ufficiali, e l'uniforme fascista per i dirigenti le organizzazioni del Partito.

L'attività del Senato

Roma, 20 notte.

Durante la XXVIII Legislatura, cominciata il 20 aprile 1929-VII e chiusasi il 19 gennaio 1934-XII, il Senato del Regno ha tenuto 207 sedute pubbliche, 9 comitati segreti e 29 riunioni degli Uffici; la Commissione di Finanza ha tenuto 64 riunioni; 7 la Commissione per l'esame delle tariffe doganali ed i Trattati di commercio; 90 la Commissione per l'esame dei decreti legge.

Durante la Legislatura, il Senato ha rinnovato il suo regolamento ed ha convalidato la nomina di 191 senatori; sono stati presentati dal Governo 1972 disegni di legge, dei quali 155 iniziati in Senato e 1817 alla Camera dei Deputati: tali disegni sono stati tutti approvati, ad eccezione di sei che sono stati ritirati.

Sono state anche approvate cinque proposte di legge, di iniziativa di deputati.

Nel corso della Legislatura sono state presentate 7 interpellanze, 19 interrogazioni con risposta orale, e 47 interrogazioni con risposta scritta.

L'amicizia dell'Italia per l'Austria

riaffermata dalla visita di Suvich a Vienna

Il Sottosegretario ripartito per l'Italia

Vienna, 20 notte.

S. E. Suvich ha lasciato questa sera, alle 22,15, la capitale austriaca per ritornare a Roma. Nei tre giorni di permanenza a Vienna egli ha avuto occasione di intrattenersi ripetutamente e a lungo col Cancelliere Dollfuss ed ha avuto conversazioni con diversi membri del Gabinetto nonchè con esponenti della vita politica ed economica del paese.

Dichiarazioni ai giornalisti

Tale comunicato era stato del resto preceduto da alcune dichiarazioni fatte nel pomeriggio da S. E. Suvich ai rappresentanti dei maggiori giornali viennesi e della stampa italiana in occasione di un tè offerto dal Ministro d'Italia a Vienna, Preziosi:

— La mia visita — ha detto l'on. Suvich ai giornalisti — ha carattere di cortesia come restituzione delle visite del Cancelliere fatte nell'ultimo periodo in Italia. Essa dimostra ancora una volta tutta la simpatia e l'amicizia da cui l'Italia è animata e a cui si ispira, e non da oggi solo, verso il popolo austriaco. L'amicizia dell'Italia verso l'Austria negli ultimi 15 anni è stata infatti manifestata sempre così esplicitamente, così sinceramente e con prove così concrete e manifeste, che l'odierna visita non può che confermare la linea fin qui seguita in questo campo. E' evidente l'importanza dell'Austria per la sua posizione nell'Europa centrale e particolarmente nel bacino danubiano, importanza che va al di là di quella che potrebbe essere rappresentata soltanto dall'ampiezza del territorio e dal totale della sua popolazione. Perchè l'Austria possa efficacemente e nell'interesse di tutti esplicare la missione e funzione che le è assegnata con caratteri ben definiti da una lunga secolare tradizione austriaca e dalla situazione geografica, occorre che, innanzi a tutto, le siano assicurate condizioni normali di vita indipendente e tranquilla. E' del resto a questi concetti che l'Italia si ispira da tempo con costanza di direttive tanto sul terreno politico che economico.

« Il Governo italiano, che da parte sua ha già dato notevole importanza ai rapporti bilaterali italo-austriaci e intende continuare a coltivarli e a svilupparli sulla base delle naturali tendenze delle due economie ha anche recentemente indicato in una sua proposta di più larga sistemazione danubiana le vie che potranno meglio giovare a tutto il complesso dell'economia austriaca. Noi consideriamo quindi la situazione con molta serenità. Malgrado le indubitabili difficoltà dell'ora presente, esistenti del resto più o meno in tutti i paesi anche al di fuori dell'Austria, la nostra tranquilla visione e valutazione della situazione come pure il nostro spirito di iniziativa trovano il più confortante incoraggiamento nella constatazione che l'Austria già negli ultimi tempi, mercè anche l'azione del suo attuale Governo, ha dato segni di una certa ripresa. Ho l'assoluta certezza che ove le condizioni generali e non solo economiche ma anche politiche per le quali l'Austria ha una particolare sensibilità e di cui subisce direttamente e inevitabilmente le ripercussioni potessero migliorare, la situazione austriaca si rimetterebbe rapidamente. Noi non possiamo che auspicare che ciò avvenga al più presto per l'interesse stesso dell'Austria, per quello di tutti i suoi vicini e per lo sviluppo normale della politica europea ».

Le dichiarazioni del Sottosegretario agli Esteri italiano sono state accolte con manifestazioni di viva soddisfazione dai presenti a nome dei quali il Capo ufficio stampa del Governo austriaco, ministro Ludwig, intervenuto anch'egli con i più alti funzionari del suo ufficio, lo ha ringraziato augurandosi che all'Austria sia data presto nuovamente occasione di accogliere un così gradito ospite.

La giornata di Suvich

Nella mattinata di oggi il Sottosegretario agli Esteri italiano aveva successivamente ricevuto al suo albergo i Ministri di Francia, Inghilterra e Ungheria. Quindi si era recato insieme al Cancelliere Dollfuss, al Ministro d'Italia Preziosi e al Segretario generale del Dicastero degli Esteri austriaco Peter, a visitare la celebre Abbazia di Heiligenkreuz distante una ventina di chilometri dalla capitale e vicina al famoso castello di Mayerling dove ha fatto anche colazione. Nel pomeriggio ha visitato, su invito del Vice-Cancelliere e dirigente il reparto della Sicurezza maggiore Fey, la caserma viennese del Corpo di assistenza volontario delle Heimwehren che in questi tempi prestano servizio regolare a Vienna e provincia a tutela dell'ordine e della tranquillità del paese.

La sera ha avuto luogo alla R. Legazione d'Italia un pranzo di gala al quale sono intervenuti il Cancelliere Dollfuss, diversi membri del Gabinetto e funzionari della Cancelleria federale austriaca con le loro signore.

Invincibile resistenza bulgara

a firmare il patto balcanico

Sofia, 20 notte.

Qualche indizio autorizza a ritenere che la firma del patto balcanico non sia così imminente come negli ultimi tempi si era lasciato credere. Il fatto nuovo più interessante da segnalare nella situazione è la premura della Jugoslavia nel cercare di diffondere negli ambienti bulgari la impressione che essa non voglia sottoscrivere il patto appunto per non dispiacere alla Bulgaria e per non turbare nuovamente l'atmosfera rasserenata dalla recente ripresa di contatti; ma la verità è un'altra e cioè che la Jugoslavia e la Rumenia, a quanto sembra, stentano a far accettare dagli altri firmatari il patto nella forma che essi ritengono utile ai loro interessi. I due paesi infatti vogliono che i firmatari del patto si impegnano a garantire anche le loro frontiere coll'Italia, l'Ungheria e la Russia in maniera da assicurarsi altri appoggi oltre a quelli sui quali già possono contare grazie alla Piccola Intesa. Così come è concepita la formula rumeno-jugoslava del patto balcanico urta contro varie resistenze e per quanto concerne la Bulgaria in ispecie, è evidentemente escluso che essa possa mai decidersi a dare la propria adesione ad un accordo che le chieda di riconoscere l'attuale assetto territoriale balcanico e per giunta di favorire la Jugoslavia in eventuali conflitti con la Ungheria e con l'Italia, e la Rumenia in caso di conflitto con la Russia.

Molto eloquenti sono le informazioni da fonte belgradese pubblicate dai giornali sofioti secondo le quali il discorso di Paul-Boncour è stato accolto nella capitale jugoslava con una certa sorpresa perchè le trattative per la conclusione del patto balcanico sono lungi dal poter essere considerate esaurite. Viceversa altri giornali pubblicano telegrammi da Parigi che confermano doversi considerare imminente la firma del patto.

Nell'articolo di fondo il giornale Zora scrive: « L'atteggiamento jugoslavo di fronte al patto balcanico è una pietra di paragone perchè Belgrado, firmando, metterebbe fine ai tentativi di riavvicinamento bulgaro-jugoslavo ».

L'idolo della morte

Lo *Slovo*, in un articolo intitolato « Cosa pensa Mussolini », esprime il dubbio che il Ministro degli Esteri greco Maximos non abbia esattamente riferito il punto di vista del Capo del Governo italiano e invita la nostra stampa a pronunciarsi sulla questione affinchè la fede bulgara nell'amicizia disinteressata e immutabile dell'Italia possa venire consolidata.

Maximos a Zagabria?

Belgrado, 20 notte.

In questi circoli politici non si esclude la possibilità che il Ministro degli Esteri Maximos giunga a Zagabria mentre ancora sarà riunita la conferenza della Piccola Intesa.

In una intervista concessa a Parigi al corrispondente belgradese di *Politika*, Maximos ha accennato infatti a tale possibilità, aggiungendo che, comunque, sulla via del ritorno ad Atene avrebbe cercato di informare personalmente i colleghi di Rumenia e Jugoslavia sui risultati del viaggio circolare che egli ha compiuto in Europa nell'interesse della creazione di un patto balcanico.

Fascismo britannico

Mosley presiederà a Birmingham

una grande adunata di Camicie nere

Londra, 20 notte.

Il *Daily Mail* annuncia che domani sera Mosley parlerà ad una grande riunione pubblica a Birmingham alla quale parteciperanno tre mila Camicie nere in rappresentanza delle organizzazioni locali del movimento fascista.

Prendendo lo spunto dalle manifestazioni di Birmingham, il *Daily Mail*, in un articolo di fondo, dichiara che il programma dei fascisti di Mosley è puramente e essenzialmente britannico ed offre alla gioventù inglese il mezzo di diventare una forza politica basata sul rispetto della Corona e della Bandiera e sulla devozione al Paese. Il *Daily Mail* continua rilevando che il movimento delle Camicie nere è, nei suoi metodi, rigorosamente costituzionale; non ha, come alcuni denigratori affermano, carattere antisemita, e mira non a distruggere le « Trade Unions » britanniche, ma ad inserirle effettivamente nella vita della Nazione.

Il *Sunday Pretorial* che fa parte del gruppo del *Daily Mail* pubblicherà domani un articolo di Lord Rothermere dal titolo: « Appoggiamo le Camicie nere ». In tale articolo Rothermere scrive fra l'altro: « Il patriottismo e la disciplina delle Camicie nere britanniche sono e debbono essere esempio pratico per tutta la gioventù inglese, alla quale le male arti dei vecchi politicanti hanno finora negato il sacrosanto diritto di partecipare all'organizzazione ed al controllo della vita del nostro Paese ».

Il processo di Malta

L'assoluzione di Mizzi

Malta, 20 notte.

Sir Arturo Mercieca, presidente della Corte d'Appello, ha pronunciato una elaboratissima sentenza revocando la condanna della Corte di prima istanza e liberando completamente Enrico Mizzi dall'accusa di sedizione, rilevando provata la sua buona fede e la verità dei fatti indicati nell'articolo « La leggenda del Foro », pubblicato nel giornale Il Popolo di Sicilia e riprodotto dal giornale Malta sospeso preventivamente dal 13 dicembre. Essendo vietate le manifestazioni all'aperto, la folla si è limitata ad accompagnare silenziosamente Enrico Mizzi fino alla tipografia del giornale Malta.

Moltissime congratulazioni giungono da ogni parte ad Enrico Mizzi per la sua completa assoluzione. Il Presidente e i membri del Comitato permanente universitario, interpreti dei sentimenti patriottici di tutti gli studenti, hanno inviato ad Enrico Mizzi le loro felicitazioni salutandolo « Araldo austero ed inflessibile della perpetuazione dei nobili e fieri ideali di questa piccola terra gloriosa ».

Hindenburg indisposto

Berlino, 20 notte.

Si annunzia ufficialmente che il Presidente del Reich, von Hindenburg, soffre momentaneamente di un raffreddore, ed ha per ciò dovuto sospendere le udienze ed i colloqui che erano stati fissati per ieri e per oggi. I giornali apprendono che si tratta di un raffreddore di nessun rilievo e che già è stato stabilito che lunedì siano ripresi i ricevimenti.

Il Conto del Tesoro

Roma, 20 notte.

Il conto del Tesoro al 31 dicembre scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di lire 2.350 milioni, di cui 2.059 in conto corrente con la Banca d'Italia, e 291 milioni presso la Tesoreria Centrale, la Zecca e all'estero.

La situazione di bilancio relativa al mese di dicembre presenta, per la parte effettiva, accertamenti di entrate per milioni 1.444 ed impegni di spese per milioni 1.825. Nel mese di dicembre si è, quindi, verificato un *deficit* di milioni 384, mentre quello del mese di novembre fu di milioni 307 e quello di ottobre di 408. Il disavanzo di parte effettiva, risultato, per i primi cinque mesi dell'esercizio a fine novembre, in milioni 1.924, resta, a fine dicembre, determinato, per l'intiero semestre, in milioni 2.308.

La categoria del movimento di capitali chiude con una eccedenza passiva di milioni 54; il disavanzo finanziario complessivo per le due categorie, a fine dicembre, è pertanto di milioni 2.362. Il totale dei debiti pubblici interni è di 98.029 milioni; la circolazione dei biglietti di banca ammonta a 13.243 milioni.

Il valore delle merci importate ed esportate

Roma, 20 notte.

Nello scorso mese di dicembre il valore delle merci importate è stato di lire 689.394.560 e quello delle merci esportate di L. 466.907.771, mentre nello stesso mese del 1932 si ebbe per l'importazione un valore di L. 793.300.781 e per l'esportazione quello di L. 619.112.779.

Complessivamente, nell'anno 1933, il valore delle merci importate fu di L. 7.392.356.160 e quello delle merci esportate di L. 5.939.330.170. Nel 1932 invece si ebbe per l'importazione un valore di L. 8.267.561.853 e per l'esportazione quello di lire 6.811.913.123. Il *deficit*, che nel 1932 fu di L. 1.455.648.730, è stato di L. 1.453.025.990 nel 1933.

Il Capo del Governo riceve l'on. Benni

Roma, 20 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Benni e lo ha elogiato per l'opera svolta in undici anni, alla testa della Confederazione dell'Industria.

La Nazione in cifre

La popolazione residente: 42.692.000 - Incremento dei matrimoni; diminuzione dei decessi. - Aumenti nella produzione manifatturiera - Sensibile restrizione di fallimenti e di protesti cambiari

Roma, 20 notte.

Il supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* del 22 gennaio 1934-XII pubblica le seguenti note riassuntive del bollettino mensile di statistica dell'Istituto centrale di statistica.

Al 31 dicembre 1933 la popolazione residente ammontava a 42.692.000. La popolazione presente a 42.217.000.

Il numero dei matrimoni contratti nel dicembre 1933 (32.667) è superiore a quello dei matrimoni contratti nel precedente mese di novembre (31.539), nel dicembre 1932 (27.266) e nel dicembre 1931 (24.054). Il numero dei matrimoni celebrati nel decorso anno 1933 (285.224) è superiore di 16.888 a quello del 1932 (268.336) e di 9189 a quello del 1931 (276.035). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei matrimoni rappresenta nel 1933, il 6,8; nel 1932, il 6,4; e nel 1931, il 6,7 per mille abitanti.

Il numero dei nati vivi nel dicembre 1933 (80.470) è inferiore a quello del precedente mese di novembre (81.480), ma superiore a quello del dicembre 1932 (75.448), ed a quello del dicembre 1931 (77.068). Complessivamente durante il decorso anno 1933, il numero dei nati vivi è stato di 988.834, cioè inferiore di 5215 a quello del 1932 (992.049) e di 39.353 a quello del 1931 (1.026.107). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei nati vivi rappresenta nel 1933, il 23,5; nel 1932, il 23,8; e nel 1931, il 24,9 per mille abitanti.

Il numero dei morti nel dicembre 1933 (54.368) è stato superiore a quello del precedente mese di novembre (43.510) e del dicembre 1932 (48.489), ma inferiore a quello del dicembre 1931 (56.132). Complessivamente durante il decorso anno 1933, il numero dei morti è stato di 567.056, cioè inferiore di 40.490 a quello del 1932 (607.546) e di 42.349 a quello del 1931 (609.405). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei morti rappresenta nel 1933, il 13,5; nel 1932, il 14,6; e nel 1931, il 14,8 per mille abitanti.

Nel dicembre 1933, l'eccedenza dei nati vivi sui morti (26.082) è stata inferiore a quella del precedente mese di novembre (37.970), ed a quella del dicembre 1932 (26.959), ma superiore a quella del dicembre 1931 (20.936). L'eccedenza dei nati vivi sui morti risulta di 410.778 nel 1933; di 384.503 nel 1932, e di 416.702 nel 1931. Si è avuto pertanto nel 1933 un incremento naturale della popolazione superiore di 35.275 in confronto a quello verificatosi nel 1932, e di 2938 in confronto a quello verificatosi nel 1931. Ragguagliata alla popolazione, l'eccedenza dei nati sui morti rappresenta nel 1933, il 10,0; nel 1932, il 9,3; e nel 1931, il 10,1 per mille abitanti.

Acciaio e benzina

In complesso, nel 1933 furono prodotte 1.760.710 tonnellate di acciaio, con un aumento di tonnellate 369.353 in confronto al 1932, nel quale furono prodotte tonnellate 1.391.357.

Secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni risulta che nei primi undici mesi del 1933 si sono avute le seguenti produzioni (le cifre fra parentesi indicano la produzione dei primi undici mesi del 1932): quintali 33.203.292 (29.493.492) di cemento macinato nei 136 cementifici censiti; quintali 9.155.720 (6.951.574) di perfosfati negli 87 stabilimenti censiti; quintali 31.348 (26.968) di seta naturale nei 779 stabilimenti censiti; quintali 335.622 (289.872) di fibre artificiali (rayon) nei 27 stabilimenti censiti; quintali 932.279 (858.053) di solfato di rame nei 16 stabilimenti censiti; quintali 3.322.761 (3.000.464) di carta e cartone nelle 271 cartiere censite.

La produzione della benzina è stata nel mese di dicembre 1933 di 13.701 tonnellate contro tonnellate 11.843 del precedente mese di novembre. In complesso durante il 1933 furono prodotte tonnellate 163.021 di benzina con un aumento di tonnellate 6148 in confronto al 1932, nel quale furono prodotte tonnellate 156.873.

La produzione del granoturco cinquantino nel 1933 è stata di quintali 2.052.080, segnando una diminuzione di quintali 33.430 rispetto alla produzione del 1932 (2.085.510). La produzione del vino del 1933 è stata di ettolitri 32.900.250, segnando una diminuzione di ettolitri 12.511.930 rispetto alla produzione del 1932 (45.412.180). La produzione delle castagne nel 1933 è stata di quintali 4.918.500, segnando una diminuzione di quintali 1.141.760 rispetto alla produzione del 1932 (6.060.260).

Il numero degli operai occupati nell'ultima settimana di novembre, secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni in 6501 stabilimenti, risulta di 682.018, con una diminuzione di 9.490 rispetto alla cifra degli operai occupati negli stessi stabilimenti durante l'ultima settimana completamente lavorativa di ottobre (692.508). Tale diminuzione è da attribuirsi prevalentemente a quella verificatasi nel numero degli operai addetti agli stabilimenti relativi alla trattura della seta (8720) nei cappellifici (828) e nell'industria dei perfosfati (1647).

Secondo le rilevazioni eseguite dagli uffici provinciali di collocamento in base alle norme emanate dal Ministero delle Corporazioni, il numero dei disoccupati al 31 dicembre 1933 risulta di 1.132.257, mentre alla fine del precedente mese di novembre risultava di 1.066.215 ed alla fine di dicembre 1932 di 1.129.654.

Laminati e ghisa

In complesso nei primi 11 mesi del 1933 furono prodotte 1.383.032 tonnellate di laminati, con un aumento di tonnellate 256.101 in confronto allo stesso periodo del 1932, nel quale furono prodotte tonnellate 1.127.851. Ed in complesso, durante il 1933, furono prodotte 517.076 tonnellate di ghisa, con un aumento di tonnellate 56.340 in confronto al 1932, nel quale furono prodotte tonnellate 460.536.

Complessivamente, durante i primi 11 mesi del 1933, la produzione dell'energia elettrica è stata di 10.068.722.000 Kwh., superiore cioè di Kwh. 942.480.000 alla produzione dello stesso periodo del 1932 (Kwh. 9.126.233.000). Nelle più importanti branche della produzione oggetto di rilevazione si sono pertanto verificati ad eccezione del piombo, dell'alluminio, del rame e del mercurio, aumenti nel 1933 in confronto al 1932.

I trasporti

In complesso, durante l'anno 1933 risultarono caricate per conto di privati tonn. 33.754.458, in confronto a tonn. 37.054.534 caricate nel 1932. Il numero complessivo dei viaggiatori sulle Ferrovie dello Stato durante il mese di novembre 1933 è stato di 5 milioni 674.422, mentre risultò di 7 milioni 183.260 nel precedente mese di ottobre e di 6.350.884 nel mese di novembre 1932.

In complesso durante i primi 11 mesi del 1933, il numero dei viaggiatori nelle Ferrovie dello Stato è stato di 74.069.083, mentre nel corrispondente periodo del 1932 era stato di 74.157.434. Nel dicembre scorso furono caricate complessivamente nei porti del regno secondo le rilevazioni della direzione generale della Marina mercantile 2 milioni 584.137 tonnellate di merci in confronto a tonnellate 2.676.015 nel precedente mese di novembre, ed a tonnellate 2.692.950 nel dicembre 1932.

Nelle Casse di Risparmio postali od ordinarie, il credito dei depositanti, che alla fine dell'anno 1932 era di 35.764 milioni di lire, è salito alla fine di novembre 1933 a 37.436 milioni di lire, con un aumento di 1.672 milioni;

In complesso, durante l'anno 1933, il valore delle importazioni è stato di 7.392 milioni di lire, e quello delle esportazioni di 5.939 milioni di lire, con una eccedenza passiva di 1.453 milioni di lire; mentre nel 1932 il valore delle importazioni era stato di 8.268 milioni di lire e quello delle esportazioni di 6.812 milioni di lire con una eccedenza passiva di 1.456 milioni di lire.

Nell'anno 1933 sono state importate tonn. 465.506 di frumento, di cui tonn. 343.010 a titolo di temporanea importazione per la fabbricazione di farina, pasta e semolino, e tonn. 122.496 per il consumo interno — per un valore di lire 206.751.393, mentre nell'anno 1932 il frumento importato ammontò a tonn. 1.056.171 — di cui tonn. 388.743 a titolo di temporanea importazione per la fabbricazione dei suddetti prodotti e tonn. 667.428 per il consumo interno — per un valore di lire 504.887.800 (diminuzione di tonn. 45.733 nel quantitativo temporaneamente importato e di tonn. 544.932 nel quantitativo destinato al consumo interno).

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso dei prezzi in Italia, calcolato con base 1913-100 dal Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa di Milano, è passato da 275,33 nel mese di novembre a 276,52 nel successivo dicembre. Nella seconda settimana di gennaio il numero indice era di 278,40. L'indice generale del costo della vita, con base giugno 1927-100, risulta aumentato nel mese di dicembre 1933 di punti 0,33, in confronto a quello del mese immediatamente precedente, essendo passato da 73,66 a 73,99.

Nel mese di dicembre 1933, il numero dei fallimenti ordinari dichiarati è stato di 613, di cui 20 relativi a società anonime, contro 745 del precedente mese di novembre e 997 del dicembre 1932. Il numero dei piccoli fallimenti iniziati dalle preture nel mese di dicembre 1933, è stato di 525, mentre era stato di 534 nel precedente mese di novembre e di 596 nel dicembre 1932. Il numero dei protesti cambiari elevati nel dicembre 1933 è stato di 63.400, mentre era stato di 65.509 nel precedente mese di novembre e di 86.866 nel dicembre 1932.

In complesso nell'anno 1933 sono stati dichiarati 17.171 fallimenti compresi i piccoli fallimenti iniziati dalle preture, contro 20.202 del 1932 (diminuzione del 15 per cento) e sono stati elevati 861.378 protesti cambiari contro 1.188.527 del 1932 (diminuzione del 27,5 per cento).

Nei primi 11 mesi del 1933, sono stati approvati in 17 principali città del Regno, progetti per la costruzione di 24,851 appartamenti comprensivi di 92.758 stanze, con un aumento in confronto del corrispondente periodo del 1932 di 5.823 appartamenti (aumento del 30,6 %) e di 18.607 stanze.

La popolazione di Roma

1.090.000 abitanti

Roma, 20 notte.

Il bilancio demografico della città di Roma nel 1933 si è chiuso con il seguente consuntivo: eccedenza di nati 9802; eccedenza di immigrati 32.285. Nel 1932 l'eccedenza dei nati era stata di 9.108 persone, e di 27.342 persone l'eccedenza di immigrati.

La popolazione presente, alla fine del 1933, tenendo conto provvisorio dei mutamenti che saranno avvenuti nella guarnigione non ancora noti completamente, si può calcolare intorno a 1.090.000 abitanti in cifra tonda, con un aumento nell'anno di 41.000 abitanti.

Studenti torinesi a Roma

Il saluto del Ministro Ercole — La visita alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 20 notte.

Stamane con il treno delle 9,20, provenienti da Torino, sono giunti a Roma circa 160 studenti dell'Istituto Magistrale *Arnaldo Mussolini*, di Torino. Gli studenti, tutti in camicia nera, erano accompagnati dal Segretario Federale di Torino, Andrea Gastaldi, dal direttore della Scuola e dai rispettivi insegnanti. Subito dopo l'arrivo gli studenti si sono inquadrati sull'ampio piazzale della stazione Termini, per marciare compatti verso l'albergo loro assegnato. Erano in testa al gruppo, che era anche allietato dalla presenza di numerose e gentili studentesse, il gagliardetto della Scuola scortato da due studenti iscritti al Guf, in divisa, con il fazzoletto azzurro al collo, il Segretario Federale, il Provveditore agli Studi di Torino, e il direttore della Scuola.

Il passaggio degli allievi è stato vivamente applaudito. I canti goliardici ed i potenti *alalà* hanno attirato l'attenzione dei cittadini. Giunti all'albergo i giovani hanno ricevuto le prime istruzioni sulle due giornate romane. Alle 12,30, sempre inquadrati ed accompagnati dal Segretario Federale e dal corpo insegnante, sono stati ricevuti da S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Ercole alla sede del Ministero. Andrea Gastaldi ha presentato gli studenti, affermando che essi avevano atteso con vera gioia tale avvenimento e che erano lieti che il Ministro li avesse voluti ricevere. S. E. Ercole ha risposto rivolgendo il suo saluto e raccomandando sopratutto i doveri della scuola. Grida di « A noi! » hanno salutato le brevi parole del Ministro.

Nelle prime ore del pomeriggio gli studenti hanno visitato la città ed alle 16 si sono adunati alla Via dell'Impero da dove si sono diretti verso Palazzo del Littorio. Passando dinanzi a Palazzo Venezia, un « A noi! » potente è scattato dal cuore generoso del gruppo vivace. Giunti alla Direzione del Partito Nazionale Fascista, i giovani sono stati ricevuti dal vice-segretario del Partito, prof. Marpicati, che a nome di S. E. Starace ha rivolto loro il saluto del Partito. Ripetuti « A noi! » ed « Alalà » hanno salutato il vice-segretario del Partito. Dopo la semplice, ma suggestiva cerimonia, gli studenti hanno sfilato dinanzi alla cappella votiva dei Martiri fascisti; quindi si sono recati in Via Nazionale per la visita alla Mostra della Rivoluzione, visita che è stata silenziosa ed attenta.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 20 notte.

Il Bollettino ufficiale dell'Aeronautica reca:

Ufficiali in servizio permanente effettivo, Arma Aeronautica ruolo naviganti:

Capitani: Begli, collocato fuori quadro; Baldini, trasferito aviazione alto Tirreno; Montanari, trasferito 2.o Stormo caccia, Arcidiacono, trasferito scuola bombardamento.

Tenenti: Ersoch, dispensato dal servizio permanente; Tocchi, nominato maestro di esercitazioni pratiche; Augeri, dispensato dal servizio permanente, Pellizzari, Pasquarelli, Anelli, collocati fuori quadro; Spallanzani rientra nei quadri.

Ufficiali di complemento R. Aeronautica, ruolo naviganti: maggiori: Gisci, Pierazzi, Battenti dichiarati allenati per il 1933.

Capitani: Ghislanzoni richiamato in servizio per mesi 3; Staffa autorizzato a rimanere in servizio 3 mesi; Cabalà, De Prosperi, dichiarato allenato per il 1933; Re, id.; De Alberiis, id.; Pani, id.; Cambiagi, id.; Fabris, id.; Cori, id.; Oranges, id.; Valletta, id.; Vecco, id.; Gaudenzi, id.; Pavero, id.; Lancellotti, id.; [illegible], id.; Bartolotti, id.; Mori, id.; Doseulo, id.

Tenenti: Borgonzoni, raffermato per un anno in servizio coloniale; Fadda, autorizzato a rimanere in servizio per tre mesi; Ottaviani, dichiarato allenato per il '33; De Cristoforo, id.; Di Loreto, id.; Burachi, id.; Bertolazzo, id.; Cantini, id.; Fusini Camurri, id.; Foglia, id.; Pecorella, id.; Sguazzo, id.; Foligno, id.; Gallarato, id.; Giannuzzaro, id.; Marchini, id.; Sbocchia, id.

Sottotenenti: Ceccon, collocato in congedo, i seguenti ufficiali sono autorizzati a rimanere in servizio per un periodo di tre mesi: Barzi, Bettolani, Del Strano, Demina, Ezzer, Nortarbartolo di Villarosa, Paulella, Porta, Rignani, Sbutt, Tedeschi. Cerere, Guida dichiarato allenato per il 1933; Siriguzzi, id.; Pistone, id.; Bestiero, id.; Alberio, id.; Carletti, id.; Donato, id.; Fiumicelli, id.; Malucarne, id.; Martinelli, id.; Almerigi, id.; Curti, id.; Pacioli, id.

I seguenti allievi ufficiali di complemento sono nominati sottotenenti di complemento nell'Arma Aeronautica, ruolo naviganti: Regoli, assegnato 13.o stormo bombardamento; Susel, id. id.; Giarrizzo, assegnato Aviazione Sicilia; Giuliano, assegnato 8.o stormo bombardamento; Campanella, assegnato Aviazione Alto Adriatico; Marzocca, assegnato Aviazione Jonio e Basso Adriatico.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

20 gennaio 1934 - Anno XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	9	6	coperto	mosso
San Remo	15	8	piovoso	»
Milano	4	3	»	—
Venezia	6	4	coperto	mosso
Trieste	11	4	»	l. mosso
Fiume	11	5	»	calmo
Trento	0	— 1	neve	—
Bologna	6	— 5	nebbia	—
Firenze	7	5	piovoso	—
Ancona	15	1	½ cop.	l. mosso
Roma	11	9	»	mosso
Napoli	16	1	coperto	»
Bari	13	5	»	l. mosso
Taranto	15	5	½ cop.	»
Palermo	14	6	sereno	»
Catania	11	8	»	»
Messina	14	9	½ cop.	calmo
Cagliari	17	10	½ cop.	[illegible]
Tripoli	16	7	sereno	»
Bengasi	18	11	½ cop.	mosso
Rodi	16	12	½ cop.	l. mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 1
Minima	+ 0,3
Pressione barometrica (ore 8)	740,2
Umidità relativa (ore 8)	96%

Dal R. Osservatorio del Pino

Massima	0,0
Minima	— 2,0

La giornata di ieri: neve.

Previsioni

Roma, 20 notte.

Probabilità: sulle regioni settentrionali e centrali persisterà il cattivo tempo con nevicate sulle pendici alpine e lungo la dorsale appenninica; pioggie in pianura sulle regioni meridionali; aumento di nuvolosità seguito da precipitazioni. Nella giornata di domani si inizierà il miglioramento del tempo sull'alta Italia attraverso irregolari schiarite. Venti da moderati a forti grecali sull'alta Italia, meridionali lungo la penisola, intorno, ponente sulle isole, tendenza ad ulteriore rinforzo.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 20 gennaio 1934)

TORINO	53	67	38	3	70
BARI	46	80	12	9	10
FIRENZE	48	15	64	1	13
MILANO	43	37	6	8	9
NAPOLI	86	24	62	74	55
PALERMO	9	19	14	45	79
ROMA	32	89	66	85	74
VENEZIA	1	15	62	8	25

Per pura bontà

Durante la convalescenza, dopo l'operazione felicemente riuscita, Vittoria potè finalmente guardarsi nello specchio, con una certa soddisfazione.

Era ringiovanita, era rimbellita!

Glie lo dicevan tutti: i suoi due figlioloni che le si buttavano addosso facendo scricchiolare il letto: «Mamma! Mammetta bella!» e che arrivavano così spesso vestiti da montagna, con gli sci sotto, nell'automobile dello zio. Glie lo dicevano le amiche, portandole i fiori per festeggiare la rinascita: «Era ora, povera cara, eri andata talmente giù: dopo la morte di tuo marito non ti si riconosceva, sembravi una vecchia!»

Fiori da tutti, ma i più belli erano sempre quelli che le mandava suo cognato.

«E se si trattasse solo di fiori e di dolci, povero Andrea!...» disse in confidenza Vittoria alla sua intima amica Lisa, in uno di quei momenti di abbandono appassionato che vengono nelle convalescenze fortunate, quando l'anima sembra tornata alla freschezza sincera della prima giovinezza fremente di speranze. (E le esperienze fatte?... Ombre che dileguano vinte dalla luce del mondo rinnovato...)

Vittoria rivelava all'amica il retroscena della sua vita, così agiata, quasi lussuosa: era come un segreto, poichè nessuno lo sapeva. Tutti credevano che ella possedesse un capitale, che suo marito avesse sempre guadagnato molto. In realtà se avessero dovuto vivere, sia dei guadagni del marito, sia del loro modesto peculio, lei e i figliuoli, tanto prima della morte del marito che dopo, avrebbero dovuto contentarsi dello stretto necessario. Il superfluo, e tutte le dolcezze della vita comoda, le provvedeva Andrea, ricco del patrimonio che sua moglie, morendo, gli aveva lasciato intero.

«E' stato lui che ha voluto ch'io venissi in questa clinica di lusso, e che l'operazione fosse fatta da uno dei primi chirurghi della città...»

L'amica Lisa aveva tirato fuori dalla borsa la sua scatoletta della cipria e badava a incipriarsi accuratamente il viso.

«E tutto questo, scusa, per pura bontà?»

«Certo, per pura bontà.»

Lisa si morse le labbra, chiuse la scatoletta con un colpo secco e la ricacciò in borsa.

«Ma cara, non è possibile, quell'uomo ti ama, ti ha sempre amata, ma forse non ha mai osato dirtelo. E' un timido, io l'ho già capito da quel suo viso pallido, tormentato, con quegli occhi chiari sempre bassi. Non fare la sciocca, riconoscilo, quell'uomo ti ha sempre amata».

Vittoria negò debolmente e chiuse gli occhi fingendosi stanca perchè l'amica non vi vedesse la dolcezza che vi tremolava dentro, come un sorriso di felicità.

Ricordava. Il suo non era stato un matrimonio felice. Non perchè suo marito guadagnasse poco, ma perchè era un uomo freddo, taciturno e per lei incomprensibile, uno di quegli esseri con cui non si può comunicare in nessun modo. Che pensava, che voleva?... Ella si diceva alle volte: «E' come una porta chiusa di cui io non posseggo la chiave. Forse ci sono dei tesori oltre quella porta, ma io non lo saprò mai. E forse non c'è nulla.»

E la sua vita sarebbe trascorsa solitaria e gelida, senza i figli e senza quel calore, quella dolcezza che veniva a tutta la famiglia dalla protezione incessante del cognato, il quale seguitava a vivere con poca servitù nella casa che aveva abitato colla moglie, ma di là provvedeva a tutto con una delicatezza e una generosità che avrebbe stupito chiunque.

Se fosse stato amore per lei...

Vittoria annaspò colle mani come in cerca di respiro, tanto la gioia di quel pensiero le aveva gravato dentro, sul suo cuore timido che chiedeva di vivere. Vivere, amare... Troppo bello, troppo bello... A quarantadue anni c'è da sentirsi morire a una simile prospettiva.

«Perchè?» chiese Lisa che non si stupiva mai di nulla. Col cappellino in capo e la veletta sulla fronte si chinò su di lei in un ultimo saluto.

«Credi a me, Vittoria. Fa tu il primo passo. Dopo tanto bene che egli ti ha fatto è quasi, direi, il tuo dovere».

«Il mio dovere», diceva tra sè Vittoria, seduta nell'automobile di lui che camminava quasi a passo d'uomo per non farle male, nel portarla dalla clinica a casa. Tentava così di farsi coraggio, ma quando fu seduta nel suo salottino pieno di fiori, colla musica di un grammofono nuovo che la salutava gioiosamente e una coppa colma di dolciumi a portata di mano, si sentì la gola arida, come nel freddo terrore che aveva preceduto l'operazione, quando il medico le diceva, galante e indifferente: «Vedrà, signora bella, sarà cosa di pochi minuti.»

«Non siedi, Andrea?»

Egli si scusò, aveva una seduta a un comitato di beneficenza e quella sua stessa fretta le ricordò le parole di Lisa: «E' un timido, bisogna che tu lo incoraggi, che tu faccia il primo passo, è quasi un tuo dovere...»

«Andrea, ella disse, io ti volevo ringraziare... No, ascolta. Ti volevo ringraziare con più effusione del solito, mi pare di essere sempre stata un'ingrata... sì, lasciami dire... Non ho mai saputo ricompensarti, mostrarti quanto io fossi sempre commossa del tuo affetto... Vorrei, Andrea, che, una volta tanto, tu mi dicessi francamente le ragioni dei tuoi enormi, incredibili sacrifici a nostro, a mio beneficio... Certa gente... potrebbe anche pensare, supporre...

Egli era in piedi davanti a lei: un uomo tranquillo, familiare, calmo e impenetrabile: i suoi occhi chiari la fissarono senza fretta col loro sguardo misterioso.

«Supporre che cosa?...»

«Ma sì... Infine, tutto quello che fai per noi è proprio per pura bontà?...»

«La parola è un poco presuntuosa, egli disse con umiltà fredda, ma se tu me la permetti, certo: per pura bontà.»

Per pura bontà, per pura bontà: quelle tre parolette, quante volte Vittoria le aveva sentite: dal marito, da una cameriera confidente... E adesso anche da lui, per pura bontà. Ecco la semplice ragione tanto cercata e fantasticata: per pura bontà. Vittoria sentì le tre parole come martelletti sulle sue tempie dolenti, poi sorrise colle labbra diventate fredde e bianche. Guardò paurosamente il cognato. Egli era lontano, incomprensibile e, per lei, chiuso come una di quelle porte di cui non si possiede la chiave... Agghiacciata, ella non osava più parlare. Poi ricordò quel che ella aveva detto a lui il giorno prima dell'operazione: «Sarai sempre un padre pei miei ragazzi, Andrea?»

Si aggrappò a quel ricordo, come ad una tavola di salvezza. «Io ti ringrazio, soprattutto per i ragazzi», disse.

E aveva quel sorriso delle donne che sanno di dover essere solo più mamme, dimenticando tutto il resto: un sorriso umile, che chiedeva scusa.

CAROLA PROSPERI

Arriva a 135 anni senza conoscere i medici

Atene, 20 notte.

In una delle case alte alle falde del pittoresco colle Licabetto, in piena città, vive tale [illegible] Griparis, nativa di Cefalonia, una simpatica vecchietta che afferma di avere la più che rispettabile età di 135 anni. Da giovane essa era venuta ad Atene col suo primo marito che aveva sposato all'età di 18 anni, ma in seguito, rimasta vedova si sposò altre due volte, l'ultima delle quali nel 1900 quando aveva... [illegible] anni. Naturalmente anche quest'ultimo marito è morto ma la Milio ancor oggi, nonostante i suoi 135 anni, si mantiene in perfetto stato di salute alzandosi all'alba e accudendo ai lavori casalinghi. Essa afferma di non avere dovuto mai ricorrere ai consigli di un medico. La Milio ha detto poi di non considerare la sua età come eccezionale esprimendo la certezza di superare agevolmente i 150 anni!

L'antiquarium del Foro Romano ed i suoi tesori archeologici

ROMA, gennaio.

Pochi di quelli che visitano il Foro Romano sanno che a poca distanza dall'arco di Tito, nei locali un tempo appartenenti al convento della chiesa di Santa Francesca Romana, esiste un *Antiquarium* il cui nucleo principale fu costituito da Giacomo Boni e che col tempo si andò sempre più ampliando fino a raggiungere le attuali proporzioni, raccogliendo il materiale archeologico del Foro venuto in luce nei successivi scavi. I primi oggetti di questo Antiquarium furono dati dagli scavi iniziati nel [illegible] e continuati fino al 1907 in quella necropoli arcaica che Giacomo Boni trovò nei pressi del Tempio di Antonino e Faustina e che è ora visibile soltanto in piccolissima parte, data la assoluta necessità di ricoprirla per rendere possibile la viabilità nel Foro e per evitare che tanto prezioso materiale archeologico di carattere documentario andasse in perdita. Ma nelle sale del piccolo museo il Boni raccolse non solo tutta la documentazione dello scavo con precisi rilievi delle numerosissime tombe scoperte, ma ricostituì alcune delle tombe più interessanti, trasportate con meticoloso lavoro dal Foro al Museo, in modo che il visitatore può oggi contemplare e studiare le tombe così come apparvero agli scavatori di quell'antichissimo punto del Foro.

Le tombe preromulee

Oltre a questi documenti un rilievo plastico di tutta la zona scavata completa l'interessante lavoro di ricostruzione, e nelle varie vetrine sono allineate le suppellettili che costituivano il corredo delle varie tombe, da alcuna delle quali sono venute in luce quelle urne a forma di capanna ormai celebri, e che danno chiara l'idea di come per gli antichi la morte consistesse in una simbolica continuazione della vita, per cui al defunto erano necessarie non solo le cibarie o gli oggetti che più aveva amato in vita, ma anche una casa in miniatura dove venivano poste le sue ceneri.

La datazione di queste tombe ha rappresentato sempre un problema, mai risolto pienamente dagli archeologi; dal luogo ove il sepolcreto fu scoperto si può agevolmente comprendere come esso si debba ritenere anteriore alla costituzione di un centro cittadino nel Foro, e quindi il dividere — attraverso l'esame della suppellettile e le varie forme di seppellimento, ad inumazione od incinerazione — il materiale in due categorie: romuleo e preromuleo, è cosa che può farsi con assoluta sicurezza. Le successive stratificazioni, l'apertura di pozzi e quella di una fogna, provano che in età repubblicana il sepolcreto era già stato da tempo abbandonato e forse non se ne conservava neppure la memoria.

Ma questo che può considerarsi realmente il capolavoro di Giacomo Boni all'epoca della sua direzione del Foro e del Palatino, non è stato che l'inizio di una più grandiosa sistemazione a cui attende adesso l'attuale direttore Alfonso Bartoli. Sotto la sua guida l'Antiquarium s'è grandemente ampliato, raccogliendo numerosissimi resti catalogati sistematicamente, con una precisione che fu ignorata negli ultimi tempi della direzione di Giacomo Boni.

L'odore degli incendi di Alarico

A questo primo nucleo si [illegible] dunque ora aggiungere i preziosi materiali venuti fuori nello scavo della Basilica Emilia ed allineati in una vasta sala che s'è stranamente impregnata dell'odore emanante dai resti della costruzione — legname ed altre materie — che fu distrutta dal fuoco. E' una cosa che impressiona sentire l'odore di bruciato di un incendio che rimonta come è probabile al sacco di Alarico; si stenta invero a crederlo, ma non v'è su questo alcun dubbio: tali materiali sono stati esumati in questi ultimi tempi, nella seconda metà dello scorso anno, ed il piano completo della basilica è stato scoperto solo in questi giorni.

Gli avanzi di statue, i frammenti della decorazione marmorea, i relitti d'ogni genere e d'ogni età trovati nell'area della Basilica sono senza dubbio impressionanti, e per di più tra il materiale raccolto in questa sala v'è una collezione grandiosa di vasi medioevali, alcuni dei quali rarissimi e ritrovati per la maggior parte intatti: ma non è questa la sala più preziosa dell'Antiquarium, come non lo è quella mirabile ordinata dal Boni.

Il materiale più prezioso di questo museo è raccolto in una saletta di pochi metri quadrati, e tutto si potrebbe pensare fuori che di trovarsi di fronte ad oggetti preziosi nel vedere una raccolta di piccoli cocci e di qualche oggetto bronzeo che recano tutti una indicazione: *Vesta*.

E' il frutto dello scavo di un pozzo trovato nel recinto del Tempio di Vesta, pozzo di evidente età repubblicana, e che è giunto agli archeologi del nostro tempo — al Bartoli per essere precisi — completamente intatto, senza essere stato scoperto e manomesso da nessuno. Accanto a questo ne fu trovato un altro d'epoca arcaica, abbandonato e riempito forse nel tempo in cui si ampliò il Tempio di Vesta, ma il cui materiale non ha dato modo preciso di stabilire se appartenesse o no al recinto sacro e fosse quindi in relazione col tempio stesso.

Il pozzo delle Vestali

Per il primo invece nessun dubbio. La sua [illegible] entro il recinto è avvenuta in epoca storica, e di questo fa fede il materiale impiegato nella fabbrica; quanto ai relitti di cui esso era riempito non un frammento era da ritenersi estraneo alla vita ed al culto delle Vestali. Il pozzo era per circa sei metri riempito di materiale vario per la maggior parte fittile, ed in piccola parte composto di fibule, di stiletti ossei per scrittura, di piccoli oggetti di cui si può ritenere con certezza la caduta essere stata accidentale, nell'epoca in cui il pozzo era ancora in uso per servizio del culto e della «domus vestarum». Al di fuori però da questi piccoli oggetti che denunciano l'incuria nei riguardi della pulizia del pozzo, il materiale che lo riempie è quasi assolutamente omogeneo, non presenta, come in altri casi, una sensibile differenza di epoche, segno tangibile del riempimento casuale del pozzo attraverso un periodo più o meno lungo, ed in ogni caso quando il pozzo è stato da qualche tempo abbandonato. Per la più il materiale rinvenuto oscilla come datazione tra il terzo ed il secondo secolo. Vedremo l'importanza di questo elemento.

Secondo lo scavatore, cui spetta il merito della scoperta e del recupero completo del materiale rinvenuto, il riempimento del pozzo sarebbe stato casuale: anzi appoggiandosi al fatto che tra i vasi e nel fondo è stata trovata una grande quantità di melma, il Bartoli inclina a credere che la riempitura sia stata causata da un'alluvione che avrebbe portato nel pozzo i principali oggetti un tempo raccolti in quello che con ogni probabilità era un atrio del Tempio.

Se aggiungere un'ipotesi a quella già enunziata non è prendere posizione — cosa che non farei certamente di fronte alla scienza del Bartoli — dirò che non mi sembrano probabili nè la riempitura casuale con i soliti sistemi già riscontrati in altri esempi di pozzi nel Foro od altrove, nè la riempitura attraverso l'alluvione, chè l'acqua mai avrebbe potuto trascinare oggetti quali son quelli rinvenuti nel pozzo in sì grande quantità da far pensare che le Vestali dovessero essere persone di una sbadataggine proverbiale se lasciavano cadere tanta roba senza accorgersene affatto.

Un'ipotesi

Il materiale raccolto proviene dal Tempio e non v'è dubbio. Si tratta per la maggior parte di materiale votivo ridotto in pezzi e di cui certamente ogni tanto le sacerdotesse si disfacevano.

Si deve osservare come tra il materiale che risulta appartenere al secondo od al massimo al terzo secolo avanti Cristo, si trovino ancora nelle tazze le forme arcaiche quali quelle riprodotte dalla fotografia, cosa che ha indotto giustamente il Bartoli a ritenere che nel culto e forse anche nell'uso domestico le Vestali conservassero oggetti di forma antica come per un carattere rituale, cosa che può notarsi del resto anche oggi presso alcuni ordini monastici. L'omogeneità del materiale, il modo stesso come questo è stato ritrovato, la presenza nel pozzo di una anfora rodia che si è potuta ricostituire pezzo per pezzo, il che dimostra che vi fu gettata intera, od almeno spezzata sulla stessa bocca del pozzo da riempire, tutto prova a mio parere che il riempimento fu voluto. Se ora si confrontano le date (e sulla datazione del materiale ricavata dagli impasti non si possono aver dubbi) si osserva che dalla fine del IV alla fine del II secolo a. C., e cioè dal 312 al 120, furono convogliate a Roma le acque di ben quattro acquedotti — la *Claudia*, l'*Anius vetus*, la *Marcia* e la *Tepula*. Questo farebbe logicamente supporre che proprio intorno a quel periodo venissero inutilizzati parecchi pozzi, tra cui potrebbe trovar posto anche quello situato nel recinto del Tempio di Vesta. Si spiegherebbe così l'omogeneità del materiale raccolto nel pozzo, la presenza di oggetti di una certa entità come l'anfora rodia di cui non si può supporre una caduta casuale, e questo senza pregiudizio della caduta dei primi oggetti — bronzei ed ossei — che son materiali comuni di perdita nei luoghi di passaggio continuo.

Ripeto che questa è un'ipotesi avanzata insieme alle altre e che non tende in nessun modo ad infirmare lo studio del Bartoli, da cui si attende del resto l'ultima parola su questo prezioso materiale raccolto nell'*Antiquarium*.

RENATO PACINI

IN PIROGA VERSO L'ELDORADO

Il lago d'oro liquido

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SUL MARONI (Guiana francese), dicembre.

— A l'odio, ba... *Buon giorno, fratello.*

— A l'odio!

— Mi ti baka, ba... *Ci rivedremo ancora.*

— Mi ti baka!

— Iô... ô... ô... *Addio!*

La sissa Mocco, la signorina Volutià, mi getta alcuni fiori rossi di ibisco, e due amici creoli agitano l'indice in timido segno d'addio. La piroga si stacca leggermente dalla riva, scivola di sghimbescio fino in mezzo al fiume e punta dritto verso ovest.

Ed eccomi in viaggio verso l'Eldorado.

Secondo il geografo olandese Hondius, Manoa o El Dorado, la città dell'oro, e il lago Parimé, il lago di oro liquido, si trovano al di là dei monti Tumuc Humac, nell'estremo limite ovest della Guiana francese, sulle coste della quale gli uomini del secondo impero costruirono, con crudele ironia, ben altri paesi, i paesi di miseria degli uomini puniti.

Per arrivare all'Eldorado, io dovrò risalire, per giorni e giorni, il Maroni, l'Awa, l'Itani, l'Ulé Mary, tumultuosi e bisbetici corsi d'acqua, veri fili d'argento nell'immenso oceano verde. Dovrò anche scavalcare i monti del Tumuc Humac, donde scendono i condor giganti, che, in questo momento, planano sul fiume senza battito d'ala. Infine, superata una cascata, il cui rumore si sente ad oltre venti chilometri di distanza, io troverò il lago favoloso, incassato fra pareti cristalline di quarzo bianco, sebrate da filoni gialli, e, sulla riva occidentale, la città dalle case, dai templi, dalle torri di oro grigio, d'oro verde, d'oro giallo.

Quattro secoli di spedizioni

Un sogno l'Eldorado? Una chimera? Una leggenda? Forse! Ma gli avventurieri di tutte le generazioni vi hanno creduto, a partire dal 1501, anno in cui un compagno di Cristoforo Colombo, Vicente Yanez Pinçon, attraversato il Mar dei Sargassi, rilevò per primo le coste della Guiana. Da allora, migliaia di uomini hanno affrontato l'ignoto in disperati corpo a corpo, senza mai dichiararsi vinti. Il metallo prezioso ciascuno di essi lo vedeva un po' dappertutto: nella foresta impenetrabile e cupa, nella sabbia dei fiumi, sul fianco delle montagne. Spagnoli, portoghesi, inglesi, olandesi, francesi si contesero così per due secoli il possesso della magica terra. Alla fine, se ne impadronirono i francesi.

Le spedizioni, allora, si susseguirono senza posa, l'una dietro l'altra, come i grani di un rosario. L'oro dell'Eldorado, a quel tempo, era necessario più che mai: nella dolce terra di Francia, doveva riempire le casse dello Stato, vuotate dai capricci delle favorite del Re. Nel 1620, Luigi XIII felicemente regnante, il cardinale De Richelieu mandò, difatti, alla Guiana Jacopo Bontemps; nel 1660, sotto il Re Sole, Colbert inviò ancora laggiù dodici signorotti guasconi, amanti dei tornei, delle donne e della ricchezza. Al principio del diciottesimo secolo, per ordine di Luigi XV, il cav. d'Orvilliers, governatore di Caienna, partì alla testa di 500 uomini, senza contare che, a metà dello stesso secolo, duecento caravelle con le insegne di Luigi XVI solcarono le onde gialle dei mari Guianesi, cariche di quindicimila fedeli del Dio Mammone.

Le spedizioni continuarono nel secolo successivo sulle stesse traccie stabilite dagli eroi precedenti. Ecco dei nomi: La Ravardière e Jean Moquet, Lefèbre e Martinac, Parisot e Condry, nonchè tutta l'oscura legione dei creoli abitatori della Guiana. Credete che sia finito? No. Ancora ai nostri giorni, il Maroni, il Mana, il Sinnamary, l'Appronague, l'Oyapok e tutti i fiumi guianesi portano sui loro flutti le carovane dei vagabondi dell'oro e della jungla, che, senza guida, con pochi viveri e con mai rallentato ardore, vanno indomabili verso la terra sconosciuta e terribile. La loro vita errante non ha che una sola speranza: vedere ad ogni ansa del fiume, in fondo alle trincee aperte, fra le rocce sventrate dalla dinamite, la tanto desiderata apparizione: un muro d'oro massiccio, oppure un letto di pepite, gialle e grosse come pannocchie di grano mature.

Nessuno è mai tornato?

Di tutti costoro, quanti conosceranno il segreto dell'Eldorado? E di quelli, che li hanno preceduti nel tempo, quanti si sono specchiati nelle acque del lago Parimé? Non si sa. Si sa soltanto che nessuno degli avventurieri partiti verso Manoa, è mai tornato fra i vivi.

Proprio nessuno? Dirà il solito scettico. L'esploratore Malouet non incontrò forse, sulle rive dell'Oyapok, Jacques Biansonneaux, un vecchio soldato di Luigi XV, intento a raccontare alle bestie della foresta e ai pesci del fiume la visione, che gli era venuta incontro vent'anni prima, in un mattino di maggio? E Federico Bouvier, capitano di fregata, non si imbattè anch'egli, verso

I PIROGHIERI INIZIANO LA LORO FATICA

la metà del secolo scorso, sul fiume Conté, nel centenario Mathurin Brunier, che da cinquant'anni, trascorreva una parte delle sue giornate, immobile e statuario, perduto nella contemplazione del sogno meraviglioso?

Tutto ciò è esatto. Del resto io stesso, a Caienna, ho inteso la storia d'un vagabondo dell'oro, che si era rispecchiato nelle acque del lago Parimé. E' stato il vagabondo stesso a raccontarmela, un uomo senza età, senza nazionalità, nè razza, sòrto all'improvviso nell'ombra, in una notte piena di stelle.

Io mi trovavo con due amici, l'ingegnere italiano Mostacchi e il coltivatore belga Hymans. La sera era venuta in fretta sulla capitale della Guiana, una cittadina che, a parte il calore umido e i pesanti profumi della foresta vicina, ha, con il chiosco per la musica, la spaziosa caserma, il belvedere sul mare, tutta l'apparenza tranquilla di un capoluogo di sottoprefettura del Midi della Francia. Noi tre: Mostacchi, Hymans ed io, si parlava dell'oro e dell'Eldorado.

— Storie! — affermava l'ingegnere italiano, l'unico nostro compatriota in queste terre lontane e l'unico europeo, che sia riuscito ad impiantarvi un'industria solida e duratura, quella dello zucchero.

— Eppure, — azzardò il belga — nessuna pepita d'oro era stata ancora scoperta nella Guiana, che, già da tre secoli, le spedizioni si succedevano ininterrottamente alla ricerca del tesoro, di cui gli indiani avevano parlato.

Bergamasco d'origine, Mostacchi è un uomo pratico, tutt'attaccato alle realtà della terra, come quelli della sua razza. Rispose:

— Gli indiani, amico mio, hanno l'immaginazione fertile e gli avventurieri più fertile ancora. L'Eldorado, Manoa, il Lago Parimé, credetemi, non sono mai esistiti. Leggende! Leggende!

IL PORTO DI CAIENNA

« Io l'ho veduto »

Fu a questo punto che il vagabondo dell'oro, sbucato all'improvviso dall'ombra, tese verso di noi la mano esclamando:

— No, signori, il lago Parimé non è una leggenda. Io l'ho veduto coi miei occhi...

E, senza che noi glielo domandassimo, egli si avvicinò ancora e ci raccontò la sua avventura, mentre, dalla foresta vicina, le grida incoerenti delle scimmie rosse e dei pappagalli multicolori salivano al cielo per il quotidiano saluto al sole calante.

— Con due compagni, un creolo ed un meticcio, — l'ignoto incominciò — nel maggio del '31, io partii dans le bois.

«Partir dans le bois», alla Guiana, vuol dire andare a cercare l'oro.

— Avevamo nella piroga due fucili, della carne in conserva, del pesce secco e un barilotto di tafià, e nel cuore un grande sogno: arrivare al Tumuc Humac. Si risalì il Maroni, si raggiunse l'Awa, l'Itani, poi si obliquò nell'Ulé Mary, che nessun bianco ha mai esplorato.

— Perchè?

— Perchè la navigazione è difficile — mi rispose il narratore — e il paese abitato da pellirossa selvaggi. Li chiamano Ariculet, questi pellirossa. Stando a quel che si dice, essi hanno orecchie come quelle degli asini, piedi di una grossezza smisurata, una muscolatura sovrumana ed archi di una portata lunghissima. Oltre a questo, nulla di preciso si sa sul conto loro. Ed è difficile saperlo. Tutti coloro che si sono avventurati sul fiume, o non sono tornati più o hanno dovuto scappare in fretta e furia.

Il vagabondo dell'oro parla in fretta, senza prendere fiato, come chi abbia bisogno di uno sfogo. Io lo guardo. Un bianco? No. E neppure un mulatto, un creolo, un meticcio. Il suo volto, alla magra luce delle lampade caiennesi, presenta una leggera patina grigia, chiazzata dall'ombra di un naso puntuto e curvo come il becco di un aras. I suoi occhi, senza sguardo, sembrano velati di bruma. Egli si esprime in uno strano francese, inframmezzato da parole inglesi, olandesi e takitaki, il rauco linguaggio degli abitatori della foresta. L'r molle, tuttavia, indica chiaramente ch'egli ha vissuto a lungo nella terra dell'Eldorado e dei forzati.

— Comunque — continua — noi riuscimmo, quella volta, a risalire l'Ulé Mary per una ventina di chilometri, tra un continuo susseguirsi di salti e di cascate. Di tanto in tanto, si metteva il campo e si cercava l'oro.

Quattro giorni nella jungla

— E ne avete trovato?

— In un primo tempo, no. Dopo due mesi, stanchi e delusi, i miei compagni volevano tornare. Io solo insistevo per rimanere: «Siamo i primi cercatori venuti qui. Il terreno è ancora vergine. Domani troveremo dell'oro». L'indomani, niente e il giorno successivo, ancora niente. E così di seguito, per due mesi. La stagione delle pioggie sopraggiunta, noi decidemmo di ritornare. Un giorno, aveva piovuto molto e il fiume appariva particolarmente ingrossato. Legai, perciò, la piroga ad un albero con una robusta liana e andai dopo a dormire con gli altri un po' più in su, dentro una grotta naturale. Al mattino, la piroga era scomparsa. La corrente l'aveva spezzata via con gli utensili di lavoro, i fucili e i viveri. Raccolte le coperte, senz'armi, senza fuoco, vestiti di calzoni sdruciti, noi ci inoltrammo allora in una pista che non tardò a sprofondarsi in seno alla foresta. Il primo giorno avanzammo veloci nel fango e negli sterpi. Il secondo e il terzo, più lentamente e un po' alla ventura. Non si segnava nemmeno la strada. A che scopo? Indietro non saremmo tornati. Così si camminava sempre senza perdere tempo, di buon umore, malgrado i bambù spinosi, che ci straziavano le carni. Il quarto giorno, la striscia argentea di un fiume ci luccicò dinanzi. L'Itani? Sarebbe stata la salvezza... Di lì, le piroghe passano con una certa frequenza... Speranza illusoria! Eravamo tornati, invece, al punto di prima, ad un centinaio di metri più a sud, vicino ad una grotta naturale e ad un albero, da cui pendeva una liana strappata...

— In breve com'è finita? — domandò l'ingegnere italiano con tono rude.

La sconosciuto si voltò verso di lui. I suoi occhi senza sguardo, fissi sull'italiano, brillarono all'improvviso di una luce cattiva. La sua pelle grigia e mate assunse sulle gote il brillio sinistro dell'acciaio ossidato.

— E' finita così. Ripresa la marcia nella foresta, al termine del quarto giorno, sentimmo attraverso lo spessore degli alberi il rumore di una cascata. Durante tutto il giorno seguente e durante un altro giorno ancora, noi cercammo di raggiungerla. Ma alla cascata non ci si arrivava mai. Man mano che si avanzava, tuttavia, il rumore aumentava, diventava assordante. Fu così che, a poco a poco il fremito della corrente scossa da mille arresti, lo spumeggiare delle onde contro le roccie, evocarono sullo schermo della nostra fantasia la leggenda dell'Eldorado. Questa cascata, il cui rumore si sentiva a giorni di distanza, era forse quella che precedeva il lago, dove il Principe della leggenda soleva immergersi per uscirne poi con tutto il corpo ricoperto di pagliuzze d'oro. Il fracasso, i sibili e i fischi, che si sentivano distintamente, malgrado la densità vegetale della jungla, erano veramente prodotti, come lo voleva la fantasia popolare, dai dèmoni intenti a fabbricare l'oro? Ecco quello che noi ci domandavamo nella marcia spasmodica, guidati sempre dal rumore della cascata. All'alba del quinto giorno, infine, superato il dislivello, un lago immenso si distese dinanzi ai nostri occhi...

Un dramma

L'uomo, alzatosi, si interruppe. Nella notte, i suoi occhi profondi brillarono di una luce fosforescente. La sua voce si fece profonda e grave come quella di un iniziato che ha avuto una visione sovrumana.

— Vi erano sulle rive degli ibis rossi e delle gigantesche ninfee bianche e, nell'incerta lontananza, fra la bruma sottile del mattino, le guglie e i campanili di una città di sogno. Una tenue luce si distendeva su questo mondo di meraviglie, la cui magia ancora non ci era stata rivelata. Soltanto coi primi miraggi del sole, difatti, il miracolo avvenne. Uno scintillio metallico salì all'improvviso dal fondo dell'acqua e il lago apparve come un'immensa colata d'oro fuso, i cui riflessi coloravano di giallo le foglie degli alberi, la terra della riva, gli ibis rossi e le ninfee bianche... Gli occhi spalancati, gridando come pazzi, i miei compagni si gettarono nel lago. Credevano senza dubbio di doverne uscire anch'essi, il corpo ricoperto di pagliuzze d'oro. Invece...

— Invece?

— Non ne uscirono più. Un tuffo, il gorgoglio dell'acqua, dei cerchi d'oro, poi più nulla...

— E voi?

— Io?

Un breve ridere rauco scosse lo sconosciuto.

— Io fuggii, poichè, alle grida dei miei compagni, i guardiani dell'Eldorado accorsero subito...

— Dei pellirossa Ariculet?

— No! Dei bianchi... Uomini dai capelli biondi... dagli occhi azzurri... Invece dell'arco, tenevano imbracciato il fucile.

E, senza aggiungere altro, senza neppure salutarci, il vagabondo dell'oro rientrò nell'ombra dond'era venuto.

Verità, leggenda, follia?

L'infernale concerto delle scimmie e dei pappagalli s'era spento da tempo. Solamente, di quando in quando, il miagolio di un gattopardo affamato saliva con sonorità di lamento nella tranquillità della notte tropicale. Noi tre, Mostacchi, Hymans ed io, passeggiammo a lungo, in silenzio. Solo più tardi, l'amico belga osservò:

— E' un pazzo.

— Naturalmente! — rispose Mostacchi. — Lo vuole, del resto, anche la leggenda: tutti coloro che vedono l'Eldorado, muoiono o diventano pazzi.

— Ma l'Eldorado — domandai io — esiste sì o no?

— Non esiste! Ve l'ho già detto, amico mio. Gli indiani hanno l'immaginazione fertile e gli avventurieri più fertile ancora. La storia dell'Eldorado, di sicuro, è nata così. Gli indiani raccontarono ai primi esploratori che esisteva, nelle montagne dell'interno, un capo, il cui palazzo rifulgeva come il metallo tanto caro agli europei. Costoro, allucinati dall'idea dell'oro, non seppero tradurre il racconto intelligentemente. Si trattava, con ogni probabilità, di un capo che abitava in una grotta di quarzo. Essi la trasformarono in un palazzo dalle mura d'oro massiccio, le crearono attorno una città, dove, con ogni certezza, doveva essersi rifugiato, insieme a tutti i suoi tesori, l'ultimo degli Incas.

— Eppure, il lago?...

— E' facile spiegare lo scintillio del lago: un leggero strato di mica dorata sulla sabbia del fondo, di quella mica che i creoli per derisione chiamano caca-soleil, basta a provocarlo.

— Ma i guardiani biondi, dagli occhi azzurri?

— I guardiani? Chissà! Forse saranno degli evasi.

PAOLO ZAPPA

L'amicizia dell'Italia per l'Austria

riaffermata dalla visita di Suvich a Vienna

Il Sottosegretario ripartito per l'Italia

Vienna, 20 notte.

S. E. Suvich ha lasciato questa sera, alle 22,15, la capitale austriaca per ritornare a Roma. Nei tre giorni di permanenza a Vienna egli ha avuto occasione di intrattenersi ripetutamente e a lungo col Cancelliere Dollfuss ed ha svolto conversazioni con diversi membri del Gabinetto nonchè con esponenti della vita politica ed economica del paese.

Dichiarazioni ai giornalisti

Tale comunicato era stato del resto preceduto da alcune dichiarazioni fatte nel pomeriggio da S. E. Suvich ai rappresentanti dei maggiori giornali viennesi e della stampa italiana in occasione di un tè offerto dal Ministro d'Italia a Vienna, Preziosi:

— La mia visita — ha detto l'on. Suvich ai giornalisti — ha carattere di cortesia come restituzione delle visite del Cancelliere fatte nell'ultimo periodo in Italia. Essa dimostra ancora una volta tutta la simpatia e l'amicizia da cui l'Italia è animata e a cui si ispira, e non da oggi solo, verso il popolo austriaco. L'amicizia dell'Italia verso l'Austria negli ultimi 15 anni è stata infatti manifestata sempre così esplicitamente, così sinceramente e con prove così concrete e manifeste, che l'odierna visita non può che confermare le linee fin qui seguite in questo campo. E' evidente l'importanza dell'Austria per la sua posizione nell'Europa centrale e particolarmente nel bacino danubiano, importanza che va al di là di quella che potrebbe essere rappresentata soltanto dall'ampiezza del territorio e dal totale della sua popolazione. Perchè l'Austria possa efficacemente e nell'interesse di tutti esplicare la missione e funzione che le è assegnata con caratteri ben definiti da una lunga secolare tradizione austriaca e dalla situazione geografica, occorre che, innanzi a tutto, le siano assicurate condizioni normali di vita indipendente e tranquilla. E' del resto a questi concetti che l'Italia si ispira da tempo con costanza di direttive tanto sul terreno politico che economico.

«Il Governo italiano, che da parte sua ha già dato notevole importanza ai rapporti bilaterali italo-austriaci e intende continuare a coltivarli e a svilupparli sulla base delle naturali tendenze delle due economie ha anche recentemente indicato in una sua proposta di più larga sistemazione danubiana le vie che potranno meglio giovare a tutto il complesso dell'economia austriaca. Noi consideriamo quindi la situazione con molta serenità. Malgrado le indubitabili difficoltà dell'ora presente, esistenti del resto più o meno in tutti i paesi anche al di fuori dell'Austria, la nostra tranquilla visione e valutazione della situazione ci trovano il nostro spirito di iniziativa, il più confortante incoraggiamento nella constatazione che l'Austria già negli ultimi tempi, mercè anche l'azione del suo attuale Governo, ha dato segni di una certa ripresa. Ho l'assoluta certezza che ove le condizioni generali e non solo economiche ma anche politiche per le quali l'Austria ha una particolare sensibilità e di cui subisce direttamente e inevitabilmente le ripercussioni potessero migliorare, la situazione austriaca si rimetterebbe rapidamente. Noi non possiamo che auspicare che ciò avvenga al più presto per l'interesse stesso dell'Austria, per quello di tutti i suoi vicini e per lo sviluppo normale della politica europea».

Le dichiarazioni del Sottosegretario agli Esteri italiano sono state accolte con manifestazioni di viva soddisfazione dai presenti a nome dei quali il Capo ufficio stampa del Governo austriaco, ministro Ludwig, intervenuto anch'egli con i più alti funzionari del suo ufficio, lo ha ringraziato augurandosi che all'Austria sia data presto nuovamente occasione di accogliere un così gradito ospite.

La giornata di Suvich

Nella mattinata di oggi il Sottosegretario agli Esteri italiano aveva successivamente ricevuto al suo albergo i Ministri di Francia, Inghilterra e Ungheria. Quindi si era recato insieme al Cancelliere Dollfuss, al Ministro d'Italia Preziosi e al Segretario generale del Dicastero degli Esteri austriaco Peter, a visitare la celebre Abbazia di Heiligenkreuz distante una ventina di chilometri dalla capitale e vicina al famoso castello di Mayerling dove ha fatto anche colazione. Nel pomeriggio ha visitato, su invito del Vice-Cancelliere e dirigente il reparto della Sicurezza maggiore Fey, la caserma viennese del Corpo di [illegible] volontario delle Heimwehren che in questi tempi prestano servizio regolare a Vienna e provincia a tutela dell'ordine e della tranquillità del paese.

La sera ha avuto luogo alla R. Legazione d'Italia un pranzo di gala al quale sono intervenuti il Cancelliere Dollfuss, diversi membri del Gabinetto e funzionari della Cancelleria federale austriaca con le loro signore.

Invincibile resistenza bulgara a firmare il patto balcanico

Sofia, 20 notte.

Qualche indizio autorizza a ritenere che la firma del patto balcanico non sia così imminente come negli ultimi tempi si era lasciato credere. Il fatto nuovo più interessante da segnalare nella situazione è la premura della Jugoslavia nel cercare di diffondere negli ambienti bulgari la impressione che essa non voglia sottoscrivere il patto appunto per non dispiacere alla Bulgaria e per non turbare nuovamente l'atmosfera rasserenata dalla recente ripresa di contatti; ma la verità è un'altra e cioè che la Jugoslavia e la Rumenia, a quanto sembra, stentano a far accettare dagli altri firmatari il patto nella forma che essi ritengono utile ai loro interessi. I due paesi infatti vogliono che i firmatari del patto si impegnino a garantire anche le loro frontiere coll'Italia, l'Ungheria e la Russia in maniera da assicurarsi altri appoggi oltre a quelli sui quali già possono contare grazie alla Piccola Intesa. Così come è concepita la formula rumeno-jugoslava del patto balcanico avrebbe contro varie resistenze e per quanto concerne la Bulgaria in ispecie, è evidentemente escluso che essa possa mai decidersi a dare la propria adesione ad un accordo che le chieda di riconoscere l'attuale assetto territoriale balcanico e per giunta di favorire la Jugoslavia in eventuali conflitti con la Ungheria e con l'Italia, e la Rumenia in caso di conflitto con la Russia.

Molto eloquenti sono le informazioni da fonte belgradese pubblicate dai giornali sofioti secondo le quali il discorso di Paul-Boncour è stato accolto nella capitale jugoslava con una certa sorpresa perchè le trattative per la conclusione del patto balcanico sono lungi dal poter essere considerate esaurite. Viceversa altri giornali pubblicano telegrammi da Parigi che confermano doversi considerare imminente la firma del patto.

Nell'articolo di fondo il giornale Zora scrive: «L'atteggiamento jugoslavo di fronte al patto balcanico è una pietra di paragone perchè Belgrado, firmando, metterebbe fine al periodo di riavvicinamento bulgaro-jugoslavo».

La Slovo, in un articolo intitolato «Cosa pensa Mussolini», esprime il dubbio che il Ministro degli Esteri greco Maximos non abbia esattamente riferito il punto di vista del Capo del Governo italiano e invita la nostra stampa a pronunciarsi sulla questione affinchè la fede bulgara nell'amicizia disinteressata e immutabile dell'Italia possa venire consolidata.

L'idolo della morte

Maximos a Zagabria?

Belgrado, 20 notte.

In questi circoli politici non si esclude la possibilità che il Ministro degli Esteri Maximos giunga a Zagabria mentre ancora sarà riunita la conferenza della Piccola Intesa.

In una intervista concessa a Parigi al corrispondente belgradese di Politika, Maximos ha accennato infatti a tale possibilità, aggiungendo che, comunque, sulla via del ritorno ad Atene avrebbe cercato di informare personalmente i colleghi di Rumania e Jugoslavia sui risultati del viaggio circolare che egli ha compiuto in Europa nell'interesse della creazione di un patto balcanico.

Fascismo britannico

Mosley presiederà a Birmingham una grande adunata di Camicie nere

Londra, 20 notte.

Il *Daily Mail* annuncia che domani sera Mosley parlerà ad una grande riunione pubblica a Birmingham alla quale parteciperanno tre mila Camicie nere in rappresentanza delle organizzazioni locali del movimento fascista.

Prendendo lo spunto dalle manifestazioni di Birmingham, il *Daily Mail*, in un articolo di fondo, dichiara che il programma dei fascisti di Mosley è puramente e essenzialmente britannico ed offre alla gioventù inglese il mezzo di diventare una forza politica basata sul rispetto della Corona e della Bandiera e sulla devozione al Paese. Il *Daily Mail* continua rilevando che il movimento delle Camicie nere è, nei suoi metodi, rigorosamente costituzionale; non ha, come alcuni denigratori affermano, carattere antisemita, e mira non a distruggere le «Trade Unions» britanniche, ma ad inserirle effettivamente nella vita della Nazione.

Il *Sunday Pretorial* che fa parte del gruppo del *Daily Mail* pubblicherà domani un articolo di Lord Rothermere dal titolo: «Appoggiamo le Camicie nere». In tale articolo Rothermere scrive fra l'altro: «Il patriottismo e la disciplina delle Camicie nere britanniche sono e debbono essere esempio pratico per tutta la gioventù inglese, alla quale le male arti dei vecchi politicanti hanno finora negato il sacrosanto diritto di partecipare all'organizzazione ed al controllo della vita del nostro Paese».

Il processo di Malta

L'assoluzione di Mizzi

Malta, 20 notte.

Sir Arturo Mercieca, presidente della Corte d'Appello, ha pronunciato una elaboratissima sentenza revocando la condanna della Corte di prima istanza e liberando completamente Enrico Mizzi dall'accusa di sedizione, ritenendo provata la sua buona fede e la verità dei fatti indicati nell'articolo «La leggenda dell'oro», pubblicato nel giornale Il Popolo di Sicilia e riprodotto dal giornale Malta sospeso preventivamente dal 13 dicembre. Essendo vietate le manifestazioni all'aperto, la folla si è limitata ad accompagnare silenziosamente Enrico Mizzi fino alla tipografia del giornale Malta.

Moltissime congratulazioni giungono da ogni parte ad Enrico Mizzi per la sua completa assoluzione. Il Presidente e i membri del Comitato permanente universitario, interpreti dei sentimenti patriottici di tutti gli studenti, hanno inviato ad Enrico Mizzi le loro felicitazioni salutandolo «Araldo austero ed inflessibile della perpetuazione dei nobili e fieri ideali di questa piccola terra gloriosa».

Hindenburg indisposto

Berlino, 20 notte.

Si annunzia ufficialmente che il Presidente del Reich, von Hindenburg, soffre momentaneamente di un raffreddore, ed ha per ciò dovuto sospendere le udienze ed i colloqui che erano stati fissati per ieri e per oggi. I giornali apprendono che si tratta di un raffreddore di nessun rilievo e che già è stato stabilito che lunedì siano ripresi i ricevimenti.

Il Conto del Tesoro

Roma, 20 notte.

Il conto del Tesoro al 31 dicembre scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di lire 2.350 milioni, di cui 2.059 in conto corrente con la Banca d'Italia, e 291 milioni presso la Tesoreria Centrale, la Zecca e all'estero.

La situazione di bilancio relativa al mese di dicembre presenta, per la parte effettiva, accertamenti di entrate per milioni 1.444 ed impegni di spese per milioni 1.828. Nel mese di dicembre si è, quindi, verificato un *deficit* di milioni 384, mentre quello del mese di novembre fu di milioni 397 e quello di ottobre di 103. Il disavanzo di parte effettiva, risultato, per i primi cinque mesi dell'esercizio a fine novembre, in milioni 1.924, resta, a fine dicembre, determinato, per l'intiero semestre, in milioni 2.308.

La categoria del movimento di capitali chiude con una eccedenza passiva di milioni 54; il disavanzo finanziario complessivo per le due categorie, a fine dicembre, è pertanto di milioni 2.362. Il totale dei debiti pubblici interni è di 98.028 milioni; la circolazione dei biglietti di banca ammonta a 13.243 milioni.

Il valore delle merci importate ed esportate

Roma, 20 notte.

Nello scorso mese di dicembre il valore delle merci importate è stato di lire 689.394.566 e quello delle merci esportate di L. 468.907.771, mentre nello stesso mese del 1932 si ebbe per l'importazione un valore di L. 793.300.781 e per l'esportazione quello di L. 619.112.779.

Complessivamente, nell'anno 1933, il valore delle merci importate fu di L. 7.392.356.160 e quello delle merci esportate di L. 5.939.330.170. Nel 1932 invece si ebbe per l'importazione un valore di L. 8.267.561.853 e per l'esportazione quello di lire 6.811.913.123. Il *deficit*, che nel 1932 fu di L. 1.455.648.730, è stato di L. 1.453.025.990 nel 1933.

Il Capo del Governo riceve l'on. Benni

Roma, 20 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Benni e lo ha elogiato per l'opera svolta in undici anni, alla testa della Confederazione dell'Industria.

La Nazione in cifre

La popolazione residente: 42.692.000 - Incremento dei matrimoni; diminuzione dei decessi. - Aumenti nella produzione manifatturiera - Sensibile restrizione di fallimenti e di protesti cambiari

Roma, 20 notte.

Il supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* del 20 gennaio 1934-XII pubblica le seguenti note riassuntive del bollettino mensile di statistica dell'Istituto centrale di statistica.

Al 31 dicembre 1933 la popolazione residente ammontava a 42.692.000. La popolazione presente a 42.217.000.

Il numero dei matrimoni contratti nel dicembre 1933 (32.667) è superiore a quello dei matrimoni contratti nel precedente mese di novembre (31.538), nel dicembre 1932 (27.266) e nel dicembre 1931 (24.084). Il numero dei matrimoni celebrati nel decorso anno 1933 (285.224) è superiore di 16.886 a quello del 1932 (268.338) e di 9189 a quello del 1931 (276.035). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei matrimoni rappresenta nel 1933, il 6,8; nel 1932, il 6,4; e nel 1931, il 6,7 per mille abitanti.

Il numero dei nati vivi nel dicembre 1933 (80.470) è inferiore a quello del precedente mese di novembre (81.489), ma superiore a quello del dicembre 1932 (75.448), ed a quello del dicembre 1931 (77.065). Complessivamente durante il decorso anno 1933, il numero dei nati vivi è stato di 986.834, cioè inferiore di 5215 a quello del 1932 (992.049) e di 39.363 a quello del 1931 (1.026.197). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei nati vivi rappresenta nel 1933, il 23,5; nel 1932, il 23,8; e nel 1931, il 24,9 per mille abitanti.

Il numero dei morti nel dicembre 1933 (54.388) è stato superiore a quello del precedente mese di novembre (43.610) e del dicembre 1932 (48.459), ma inferiore a quello del dicembre 1931 (56.133). Complessivamente durante il decorso anno 1933, il numero dei morti è stato di 567.056, cioè inferiore di 40.490 a quello del 1932 (607.546) e di 42.349 a quello del 1931 (609.405). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei morti rappresenta nel 1933, il 13,5; nel 1932, il 14,6; e nel 1931, il 14,8 per mille abitanti.

Nel dicembre 1933, l'eccedenza dei nati vivi sui morti (26.082) è stata inferiore a quella del precedente mese di novembre (37.879), ed a quella del dicembre 1932 (26.989), ma superiore a quella del dicembre 1931 (20.936). L'eccedenza dei nati vivi sui morti risulta di 410.778 nel 1933; di 384.503 nel 1932, e di 416.792 nel 1931. Si è avuto pertanto nel 1933 un incremento naturale della popolazione superiore di 35.275 in confronto a quello verificatosi nel 1932, e di 2986 in confronto a quello verificatosi nel 1931. Ragguagliata alla popolazione, l'eccedenza dei nati sui morti rappresenta nel 1933, il 10,0; nel 1932, il 9,2; e nel 1931, il 10,1 per mille abitanti.

Acciaio e benzina

In complesso, nel 1933 furono prodotte 1.750.719 tonnellate di acciaio, con un aumento di tonnellate 359.362 in confronto al 1932, nel quale furono prodotte tonnellate 1.391.357.

Secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni risulta che nei primi undici mesi del 1933 si sono avute le seguenti produzioni (le cifre fra parentesi indicano la produzione dei primi undici mesi del 1932): quintali 33.203.292 (29.498.493) di cemento macinato nei 135 cementifici censiti; quintali 9.155.729 (5.951.874) di perfosfati negli 87 stabilimenti censiti; quintali 31.348 (26.906) di seta naturale nei 776 stabilimenti censiti; quintali 335.622 (289.972) di fibre artificiali (rayon) nei 27 stabilimenti censiti; quintali 932.279 (838.053) di solfato di rame nei 10 stabilimenti censiti; quintali 3.322.781 (3.000.884) di carta e cartone nelle 271 cartiere censite.

La produzione della benzina è stata nel mese di dicembre 1933 di 13.701 tonnellate contro tonnellate 11.543 del precedente mese di novembre. In complesso durante il 1933 furono prodotte tonnellate 163.021 di benzina con un aumento di tonnellate 6148 in confronto al 1932, nel quale furono prodotte tonnellate 156.873.

La produzione del granoturco cinquantino nel 1933 è stata di quintali 2.052.080, segnando una diminuzione di quintali 33.430 rispetto alla produzione del 1932 (2.085.510). La produzione del vino del 1933 è stata di ettolitri 32.900.250, segnando una diminuzione di ettolitri 12.511.930 rispetto alla produzione del 1932 (45.412.180). La produzione delle castagne nel 1933 è stata di quintali 4.918.500, segnando una diminuzione di quintali 1.141.760 rispetto alla produzione del 1932 (6.060.260).

Il numero degli operai occupati nell'ultima settimana di novembre, secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni in 6801 stabilimenti, risulta di 682.013, con una diminuzione di 9.496 rispetto alla cifra degli operai occupati negli stessi stabilimenti durante l'ultima settimana completamente lavorativa di ottobre (692.509). Tale diminuzione è da attribuirsi prevalentemente a quella verificatasi nel numero degli operai addetti agli stabilimenti relativi alla trattura della seta (6720) dei cappellifici (929) e nell'industria dei perfosfati (1647).

Secondo le rilevazioni eseguite dagli uffici provinciali di collocamento in base alle norme emanate dal Ministero delle Corporazioni, il numero dei disoccupati al 31 dicembre 1933 risulta di 1.132.257, mentre alla fine del precedente mese di novembre risultava di 1.056.215 ed alla fine di dicembre 1932 di 1.129.654.

Laminati e ghisa

In complesso nei primi 11 mesi del 1933 furono prodotte 1.383.952 tonnellate di laminati, con un aumento di tonnellate 256.101 in confronto allo stesso periodo del 1932, nel quale furono prodotte tonnellate 1.127.851. Ed in complesso, durante il 1933, furono prodotte 517.078 tonnellate di ghisa, con un aumento di tonnellate 56.543 in confronto al 1932, nel quale furono prodotte tonnellate 460.535.

Complessivamente, durante i primi 11 mesi del 1933, la produzione dell'energia elettrica è stata di 10.068.722.000 Kwh., superiore cioè di Kwh. 942.489.000 alla produzione dello stesso periodo del 1932 (Kwh. 9.126.233.000). Nelle più importanti branche della produzione oggetto di rilevazione si sono pertanto verificati ad eccezione del piombo, dell'alluminio, del rame e del mercurio, aumenti nel 1933 in confronto al 1932.

I trasporti

In complesso, durante l'anno 1933 risultarono caricate per conto di privati tonn. 33.754.438, in confronto a tonn. 37.054.534 caricate nel 1932. Il numero complessivo dei viaggiatori sulle Ferrovie dello Stato durante il mese di novembre 1933 è stato di 5 milioni 674.432; mentre risultò di 7 milioni 193.280 nel precedente mese di ottobre e di 6.350.884 nel mese di novembre 1932.

In complesso durante i primi 11 mesi del 1933, il numero dei viaggiatori nelle Ferrovie dello Stato è stato di 74.069.083, mentre nel corrispondente periodo del 1932 era stato di 74.157.424. Nel dicembre scorso furono caricate complessivamente nei porti del regno secondo le rivelazioni della direzione generale della Marina mercantile 2 milioni 584.137 tonnellate di merci in confronto a tonnellate 2.876.015 nel precedente mese di novembre, ed a tonnellate 2.692.950 nel dicembre 1932.

Nelle Casse di Risparmio postali ed ordinarie, il credito dei depositanti, che alla fine dell'anno 1932 era di 35.764 milioni di lire, è salito alla fine di novembre 1933 a 37.436 milioni di lire, con un aumento di 1.672 milioni.

In complesso, durante l'anno 1933, il valore delle importazioni è stato di 7.392 milioni di lire, e quello delle esportazioni di 5.939 milioni di lire, con una eccedenza passiva di 1.453 milioni di lire; mentre nel 1932 il valore delle importazioni era stato di 8.268 milioni di lire e quello delle esportazioni di 6.812 milioni di lire con una eccedenza passiva di 1.456 milioni di lire.

Nell'anno 1933 sono state importate tonn. 465.506 di frumento, di cui tonn. 343.010 a titolo di temporanea importazione per la fabbricazione di farina, pasta e semolino, e tonn. 122.496 per il consumo interno — per un valore di lire 205.751.390, mentre nell'anno 1932 il frumento importato ammontò a tonn. 1.050.171 — di cui tonn. 388.743 a titolo di temporanea importazione per la fabbricazione dei suddetti prodotti e tonn. 667.428 per il consumo interno — per un valore di lire 504.657.980 (diminuzione di tonn. 45.733 nel quantitativo temporaneamente importato e di tonn. 544.932 nel quantitativo destinato al consumo interno).

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso dei prezzi in Italia, calcolato con base 1913-100 dal Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa di Milano, è passato da 275,33 nel mese di novembre a 276,52 nel successivo dicembre. Nella seconda settimana di gennaio il numero indice era di 278,40. L'indice generale del costo della vita, con base giugno 1927-100, risulta aumentato nel mese di dicembre 1933 di punti 0,33, in confronto a quello del mese immediatamente precedente, essendo passato da 73,66 a 73,99.

Nel mese di dicembre 1933, il numero dei fallimenti ordinari dichiarati è stato di 618, di cui 26 relativi a società anonime, contro 745 del precedente mese di novembre e 987 del dicembre 1932. Il numero dei piccoli fallimenti iniziati dalle preture nel mese di dicembre 1933, è stato di 525, mentre era stato di 524 nel precedente mese di novembre e di 596 nel dicembre 1932. Il numero dei protesti cambiari elevati nel dicembre 1933 è stato di 63.450, mentre era stato di [illegible] nel precedente mese di novembre e di 86.865 nel dicembre 1932.

In complesso nell'anno 1933 sono stati dichiarati 17.171 fallimenti compresi i piccoli fallimenti iniziati dalle preture, contro 20.202 del 1932 (diminuzione del 15 per cento) e sono stati elevati 861.376 protesti cambiari contro 1.188.527 del 1932 (diminuzione del 27,5 per cento).

Nei primi 11 mesi del 1933, sono stati approvati in 17 principali città del Regno, progetti per la costruzione di 24.851 appartamenti comprensivi di 92.768 stanze, con un aumento in confronto del corrispondente periodo del 1932 di 5.822 appartamenti (aumento del 30,6 %) e di 18.807 stanze.

La popolazione di Roma

1.090.000 abitanti

Roma, 20 notte.

Il bilancio demografico della città di Roma nel 1933 si è chiuso con il seguente consuntivo: eccedenza di nati 9802; eccedenza di immigrati 32.285. Nel 1932 l'eccedenza dei nati era stata di 9.108 persone, e di 27.342 persone l'eccedenza di immigrati.

La popolazione presente, alla fine del 1933, tenendo conto provvisorio dei mutamenti che saranno avvenuti nella guarnigione non ancora noti completamente, si può calcolare intorno a 1.090.090 abitanti in cifra tonda, con un aumento nell'anno di 41.000 abitanti.

Studenti torinesi a Roma

Il saluto del Ministro Ercole — La visita alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 20 notte.

Stamane con il treno delle 9,20, provenienti da Torino, sono giunti a Roma circa 150 studenti dell'Istituto Magistrale *Arnaldo Mussolini*, di Torino. Gli studenti, tutti in camicia nera, erano accompagnati dal Segretario Federale di Torino, Andrea Gastaldi, dal direttore della Scuola e dai rispettivi insegnanti. Subito dopo l'arrivo gli studenti si sono inquadrati sull'ampio piazzale della stazione Termini, per marciare compatti verso l'albergo loro assegnato. Erano in testa al gruppo, che era anche allietato dalla presenza di numerose e gentili studentesse, il gagliardetto della Scuola scortato da due studenti iscritti al Guf, in divisa, con il fazzoletto azzurro al collo, il Segretario Federale, il Provveditore agli Studi di Torino, e il direttore della Scuola.

Il passaggio degli allievi è stato vivamente applaudito. I canti goliardici ed i potenti *alalà* hanno attirato l'attenzione dei cittadini. Giunti all'albergo i giovani hanno ricevuto le prime istruzioni sulle due giornate romane. Alle 12,30, sempre inquadrati ed accompagnati dal Segretario Federale e dal corpo insegnante, sono stati ricevuti da S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Ercole alla sede del Ministero. Andrea Gastaldi ha presentato gli studenti, affermando che essi avevano atteso con vera gioia tale avvenimento e che erano lieti che il Ministro li avesse voluti ricevere. S. E. Ercole ha risposto rivolgendo il suo saluto e raccomandando sovrattutto i doveri della scuola. Grida di «A noi!» hanno salutato le brevi parole del Ministro.

Nelle prime ore del pomeriggio gli studenti hanno visitato la città ed alle 16 si sono adunati sulla Via dell'Impero da dove si sono diretti verso Palazzo del Littorio. Passando dinanzi a Palazzo Venezia, un «A noi!» potente è scattato dal cuore generoso del gruppo vivace. Giunti alla Direzione del Partito Nazionale Fascista, i giovani sono stati ricevuti dal vice-segretario del Partito, prof. Marpicati, che a nome di S. E. Starace ha rivolto loro il saluto del Partito. Ripetuti «A noi!» ed «Alalà» hanno salutato il vice-segretario del Partito. Dopo la semplice, ma suggestiva cerimonia, gli studenti hanno sfilato dinanzi alla cappella votiva dei Martiri fascisti; quindi si sono recati in Via Nazionale per la visita alla Mostra della Rivoluzione, visita che è stata silenziosa ed attenta.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 20 notte.

Il Bollettino ufficiale dell'Aeronautica reca:

Ufficiali in servizio permanente effettivo. Arma Aeronautica ruolo naviganti:

[illegible]

BOLLETTINO METEOROLOGICO

20 gennaio 1934 - Anno XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	9	0	coperto	mosso
San Remo	12	8	piovoso	»
Milano	4	3	»	—
Venezia	6	4	coperto	mosso
Trieste	11	4	»	l. mosso
Fiume	11	6	»	calmo
Trento	0	— 1	neve	—
Bologna	8	— 2	nebbia	—
Firenze	7	5	piovoso	—
Ancona	12	1	½ cop.	l. mosso
Roma	11	8	»	mosso
Napoli	10	1	coperto	»
Bari	13	5	»	½ mosso
Taranto	15	6	½ cop.	»
Palermo	14	6	sereno	»
Catania	11	8	»	»
Messina	14	9	½ cop.	calmo
Cagliari	17	10	½ cop.	l. mosso
Tripoli	16	7	sereno	»
Bengasi	16	11	½ cop.	mosso
Rodi	16	12	½ cop.	l. mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 1
Minima + 0,3
Pressione barometrica (ore 8) 740,2
Umidità relativa (ore 8) 96%

Dal R. Osservatorio del Pino
Massima 0,0
Minima — 2,0
La giornata di ieri: neve.

Previsioni

Roma, 20 notte.

Probabilità: sulle regioni settentrionali e centrali persisterà il cattivo tempo con nevicate sulle pendici alpine e lungo la dorsale appenninica; pioggie in pianura sulle regioni meridionali, aumento di nuvolosità seguito da precipitazioni. Nella giornata di domani si inizierà il miglioramento del tempo sull'alto bacino tirrenico attraverso irregolari schiarite. Venti da moderati a forti freschi sull'alta Italia, meridionali lungo la penisola, intorno ponente sulle isole, tendenza ad ulteriore rinforzo.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 20 gennaio 1934)

TORINO	53	67	38	3	70
BARI	46	80	12	9	10
FIRENZE	48	15	64	1	13
MILANO	43	37	6	8	9
NAPOLI	86	24	62	74	55
PALERMO	9	19	14	45	79
ROMA	32	89	66	85	74
VENEZIA	1	15	62	8	25

Per pura bontà

Durante la convalescenza, dopo l'operazione felicemente riuscita, Vittoria potè finalmente guardarsi nello specchio, con una certa soddisfazione.

Era ringiovanita, era rimbellita!

Glie lo dicevan tutti: i suoi due figlioloni che le si buttavano addosso facendo scricchiolare il letto: «Mamma! Mammetta bella!» e che arrivavano così spesso vestiti da montagna, con gli sci sotto, nell'automobile dello zio. Glie lo dicevano le amiche, portandole i fiori per festeggiare la rinascita: «Era ora, povera cara, eri andata talmente giù; dopo la morte di tuo marito non ti si riconosceva, sembravi una vecchia!»

Fiori da tutti, ma i più belli erano sempre quelli che le mandava suo cognato.

«E se si trattasse solo di fiori e di dolci, povero Andrea!...» disse in confidenza Vittoria alla sua intima amica Lisa, in uno di quei momenti di abbandono appassionato che vengono nelle convalescenze fortunate, quando l'anima sembra tornata alla freschezza sincera della prima giovinezza fremente di speranze. (E le esperienze fatte?... Ombre che dileguano vinte dalla luce del mondo rinnovato...)

Vittoria rivelava all'amica il retroscena della sua vita, così agiata, quasi lussuosa; era come un segreto, poichè nessuno lo sapeva. Tutti credevano che ella possedesse un capitale, che suo marito avesse sempre guadagnato molto. In realtà se avessero dovuto vivere, sia dei guadagni del marito, sia del loro modesto peculio, lei e i figliuoli, tanto prima della morte del marito che dopo, avrebbero dovuto contentarsi dello stretto necessario. Il superfluo, e tutte le dolcezze della vita comoda, le provvedeva Andrea, ricco del patrimonio che sua moglie, morendo, gli aveva lasciato intero.

«E' stato lui che ha voluto ch'io venissi in questa clinica di lusso, e che l'operazione fosse fatta da uno dei primi chirurghi della città...»

L'amica Lisa aveva tirato fuori dalla borsa la sua scatoletta della cipria e badava a incipriarsi accuratamente il viso.

«E tutto questo, scusa, per pura bontà?»

«Certo, per pura bontà.»

Lisa si morse le labbra, chiuse la scatoletta con un colpo secco e la ricacciò in borsa.

«Ma cara, non è possibile, quell'uomo ti ama, ti ha sempre amata, ma forse non ha mai osato dirtelo. E' un timido, io l'ho già capito da quel suo viso pallido, tormentato, con quegli occhi chiari tanto bassi. Non fare la sciocca, riconoscilo, quell'uomo ti ha sempre amata.»

Vittoria negò debolmente e chiuse gli occhi fingendosi stanca, perchè l'amica non vi vedesse la dolcezza che vi tremolava dentro, come un sorriso di felicità.

Ricordava. Il suo non era stato un matrimonio felice. Non perchè suo marito guadagnasse poco, ma perchè era un uomo freddo, taciturno e per lei incomprensibile, uno di quegli esseri con cui non si può comunicare in nessun modo. Che pensava, che voleva?... Ella si diceva alle volte: «E' come una porta chiusa di cui io non posseggo la chiave. Forse ci sono dei tesori oltre quella porta, ma io non lo saprò mai. E forse non c'è nulla.»

E la sua vita sarebbe trascorsa solitaria e gelida, senza i figli e senza quel calore, quella dolcezza che veniva a tutta la famiglia dalla protezione incessante del cognato, il quale seguitava a vivere con poca servitù nella casa che aveva abitato colla moglie, ma di là provvedeva a tutto con una delicatezza e una generosità che avrebbe stupito chiunque.

Se fosse stato amore per lei...

Vittoria annaspò colle mani come in cerca di respiro, tanto la gioia di quel pensiero le aveva gravato dentro, sul suo cuore timido che chiedeva di vivere. Vivere, amare... Troppo bello, troppo bello... A quarantadue anni c'è da sentirsi morire a una simile prospettiva.

«Perchè?» chiese Lisa che non si stupiva mai di nulla. Col cappellino in capo e la veletta sulla fronte si chinò su di lei in un ultimo saluto.

«Credi a me, Vittoria. Fa tu il primo passo. Dopo tanto bene che egli ti ha fatto è quasi, direi, il tuo dovere».

«Il mio dovere», diceva tra sè Vittoria, seduta nell'automobile di lui che camminava quasi a passo d'uomo per non farle male, nel portarla dalla clinica a casa. Tentava così di farsi coraggio, ma quando fu seduta nel suo salottino pieno di fiori, colla musica di un grammofono nuovo che la salutava gioiosamente e una coppa colma di dolciumi a portata di mano, si sentì la gola arida, come nel freddo terrore che aveva preceduto l'operazione, quando il medico le diceva, galante e indifferente: «Vedrà, signora bella, sarà cosa di pochi minuti.»

«Non siedi, Andrea?»

Egli si scusò, aveva una seduta a un comitato di beneficenza e quella sua stessa fretta le ricordò le parole di Lisa: «E' un timido, bisogna che tu lo incoraggi, che tu faccia il primo passo, è quasi un tuo dovere...»

«Andrea, ella disse, io ti volevo ringraziare... No, ascolta. Ti volevo ringraziare con più effusione del solito, mi pare di essere sempre stata un'ingrata... sì, lasciami dire... Non ho mai saputo ricompensarti, mostrarti quanto io fossi sempre commossa del tuo affetto... Vorrei, Andrea, che, una volta tanto, tu mi dicessi francamente le ragioni dei tuoi enormi, incredibili sacrifici a nostro, a mio beneficio... Certa gente... potrebbe anche pensare, supporre...

Egli era in piedi davanti a lei: un uomo tranquillo, familiare, calmo e impenetrabile: i suoi occhi chiari la fissarono senza fretta col loro sguardo misterioso.

«Supporre che cosa?...»

«Ma sì... Infine, tutto quello che fai per noi è proprio per pura bontà?...»

«La parola è un poco presuntuosa, egli disse con umiltà fredda, ma se tu me la permetti, certo: per pura bontà.»

Per pura bontà, per pura bontà: quelle tre parolette, quante volte Vittoria le aveva sentite: dal marito, da una cameriera confidente... E adesso anche da lui, per pura bontà. Ecco la semplice ragione tanto cercata e fantasticata: per pura bontà. Vittoria sentì le tre parole come martelletti sulle sue tempie dolenti, poi sorrise colle labbra diventate fredde e bianche. Guardò paurosamente il cognato. Egli era lontano, incomprensibile e, per lei, chiuso come una di quelle porte di cui non si possiede la chiave... Agghiacciata, ella non osava più parlare. Poi ricordò quel che ella aveva detto a lui il giorno prima dell'operazione: «Sarai sempre un padre pei miei ragazzi, Andrea?»

Si aggrappò a quel ricordo, come ad una tavola di salvezza. «Io ti ringrazio, soprattutto per i ragazzi», disse.

E aveva quel sorriso delle donne che sanno di dover essere solo più mamme, dimenticando tutto il resto: un sorriso umile, che chiedeva scusa.

CAROLA PROSPERI

Arriva a 135 anni senza conoscere i medici

Atene, 20 notte.

In una delle case site alle falde del pittoresco colle Licabetto, in piena città, vive tale Millo Griparis, nativa di Cefalonia, una simpatica vecchietta che afferma di avere la più che rispettabile età di 135 anni. Da giovane essa era venuta ad Atene col suo primo marito che aveva sposato all'età di 18 anni, ma in seguito, rimasta vedova si sposò altre due volte, l'ultima delle quali nel 1900 quando aveva... 93 anni. Naturalmente anche quest'ultimo marito è morto ma la Millo ancor oggi, nonostante i suoi 135 anni, si mantiene in perfetto stato di salute alzandosi all'alba e accudendo ai lavori casalinghi. Essa afferma di non avere dovuto mai ricorrere ai consigli di un medico. La Millo ha detto poi di non considerare la sua età come eccezionale esprimendo la certezza di superare agevolmente i 150 anni!

L'idolo della morte
L'idolo della morte
L'idolo della morte
L'idolo della morte

L'idolo della morte

L'antiquarium del Foro Romano
ed i suoi tesori archeologici

ROMA, gennaio.

Pochi di quelli che visitano il Foro Romano sanno che a poca distanza dall'arco di Tito, nei locali un tempo appartenenti al convento della chiesa di Santa Francesca Romana, esiste un Antiquarium il cui nucleo principale fu costituito da Giacomo Boni e che col tempo si andò sempre più ampliando fino a raggiungere le attuali proporzioni, raccogliendo il materiale archeologico del Foro venuto in luce nei successivi scavi. I primi oggetti di questo Antiquarium furono quelli degli scavi iniziati nel 1902 e continuati fino al 1907 in quella necropoli arcaica, che Giacomo Boni trovò nei pressi del Tempio di Antonino e Faustina e che è ora visibile soltanto in piccolissima parte, data la assoluta necessità di ricoprirla, per rendere possibile la viabilità nel Foro e per evitare che tanto prezioso materiale archeologico di carattere documentario andasse in perdita. Ma nelle sale del piccolo museo il Boni raccolse non solo tutta la documentazione dello scavo con precisi rilievi delle numerosissime tombe scoperte, ma ricostituì alcune delle tombe più interessanti, trasportate con meticoloso lavoro dal Foro al Museo, in modo che il visitatore può oggi contemplare e studiare le tombe così come apparvero agli scavatori di quell'antichissimo punto del Foro.

Le tombe preromulee

Oltre a questi documenti un rilievo plastico di tutta la zona scavata completa l'interessante lavoro di ricostruzione, e nelle varie vetrine sono allineate le suppellettili che costituivano il corredo delle varie tombe, da alcune delle quali sono venute in luce quelle urne a forma di capanna ormai celebri, e che dànno chiara l'idea di come per gli antichi la morte consistesse in una simbolica continuazione della vita, per cui al defunto erano necessarie non solo le cibarie e gli oggetti che più aveva amato in vita, ma anche una casa in miniatura dove venivano poste le sue ceneri.

La datazione di queste tombe ha rappresentato sempre un problema, mai risolto pienamente dagli archeologi; dal luogo ove il sepolcreto fu scoperto si può agevolmente comprendere come esso si debba ritenere anteriore alla costituzione di un centro cittadino nel Foro, e quindi il dividere — attraverso l'esame della suppellettile e le varie forme di seppellimento, ad inumazione od incinerazione — il materiale in due categorie: romulee e preromulee, è cosa che può farsi con assoluta sicurezza. Le successive stratificazioni, l'apertura di pozzi e quella di una fogna, provano che in età repubblicana il sepolcreto era già stato da tempo abbandonato e forse non se ne conservava neppure la memoria.

Ma questo che può considerarsi realmente il capolavoro di Giacomo Boni all'epoca della sua direzione del Foro e del Palatino, non è stato che l'inizio di una più grandiosa sistemazione a cui attende adesso l'attuale direttore Alfonso Bartoli. Sotto la sua guida l'Antiquarium s'è grandemente ampliato, raccogliendo numerosissimi resti catalogati sistematicamente, con una precisione che fu ignorata negli ultimi tempi della direzione di Giacomo Boni.

L'odore degli incendi di Alarico

A questo primo nucleo si devono dunque ora aggiungere i preziosi materiali venuti fuori dallo scavo della Basilica Emilia ed allineati in una vasta sala che s'è stranamente impregnata dell'odore emanante dai resti della costruzione — legname ed altre materie — che fu distrutta dal fuoco. E' una cosa che impressiona sentire l'odore di bruciato di un incendio che rimonta come è probabile al sacco di Alarico; si stenta invero a crederlo, ma non v'è su questo alcun dubbio: tali materiali sono stati esumati in questi ultimi tempi, nella seconda metà dello scorso anno, ed il piano completo della basilica è stato scoperto solo in questi giorni.

Gli avanzi di statue, i frammenti della decorazione marmorea, i relitti d'ogni genere e d'ogni età trovati nell'area della Basilica sono senza dubbio impressionanti, e per di più tra il materiale raccolto in questa sala v'è una collezione grandiosa di vasi medioevali, alcuni dei quali rarissimi e ritrovati per la maggior parte intatti: ma non è questa la sala più preziosa dell'Antiquarium, come non lo è quella mirabile ordinata dal Boni.

Il materiale più prezioso di questo museo è raccolto in una saletta di pochi metri quadrati, e tutto si potrebbe pensare fuori che di trovarsi di fronte ad oggetti preziosi nel vedere una raccolta di piccoli cocci e di qualche oggetto bronzeo che recano tutti una indicazione: *Vesta*.

E' il frutto dello scavo di un pozzo trovato nel recinto del Tempio di Vesta, pozzo di evidente età repubblicana, e che è giunto agli archeologi del nostro tempo — al Bartoli per essere precisi — completamente intatto, senza essere stato scoperto e manomesso da nessuno. Accanto a questo ne fu trovato un altro d'epoca arcaica, abbandonato e riempito forse nel tempo in cui si ampliò il Tempio di Vesta, ma il cui materiale non ha dato modo preciso di stabilire se appartenesse o no al recinto sacro o fosse quindi in relazione col tempio stesso.

Il pozzo delle Vestali

Per il primo invece nessun dubbio. La sua costruzione entro il recinto è avvenuta in epoca storica, e di questo fa fede il materiale impiegato nella fabbrica; quanto ai relitti di cui esso era riempito non un frammento era da ritenersi estraneo alla vita ed al culto delle Vestali. Il pozzo era per circa sei metri riempito di materiale vario per la maggior parte fittile, ed in piccola parte composto di fibule, di stili per scrivere, di piccoli oggetti di cui si può ritenere con certezza la caduta essere stata accidentale, nell'epoca in cui il pozzo era ancora in uso per servizio del culto e della «domus vestalium». Al di fuori però da questi piccoli oggetti che denunciano l'incuria nei riguardi della pulizia del pozzo, il materiale che lo riempie è quasi assolutamente omogeneo, non presenta, come in altri casi, una sensibile differenza di epoche, segno tangibile del riempimento casuale dei pozzi attraverso un periodo più o meno lungo, ed in ogni caso quando il pozzo è stato da qualche tempo abbandonato. Per di più il materiale rinvenuto risulta come datazione tra il terzo ed il secondo secolo. Vedremo l'importanza di questo elemento.

Secondo lo scavatore, cui spetta il merito della scoperta e del recupero completo del materiale rinvenuto, il riempimento del pozzo sarebbe stato casuale: anzi appoggiandosi al fatto che tra i vasi e nel fondo è stata trovata una grande quantità di melma, il Bartoli inclina a credere che il riempitura sia stata causata da un'alluvione che avrebbe portato nel pozzo i principali oggetti un tempo raccolti in quello che con ogni probabilità era un atrio del Tempio.

Se aggiungere un'ipotesi a quelle già enunziate non è prendere posizione — cosa che non farei certamente di fronte alla scienza del Bartoli — dirò che non mi sembrano probabili nè la riempitura casuale con i soliti sistemi già riscontrati in altri esempi di pozzi nel Foro ed altrove, nè la riempitura attraverso l'alluvione, chè l'acqua mai avrebbe potuto trascinare oggetti quali son quelli rinvenuti nel pozzo in sì grande quantità da far pensare che le Vestali dovessero essere persone di una sbadataggine proverbiale se lasciavano cadere tanta roba senza accorgersene affatto.

Un'ipotesi

Il materiale raccolto proviene dal Tempio e non v'è dubbio. Si tratta per la maggior parte di materiale votivo ridotto in pezzi e di cui certamente ogni tanto le sacerdotesse si disfacevano.

Si deve osservare come fra il materiale che risulta appartenere al secondo od al massimo al terzo secolo avanti Cristo, si trovino ancora «nelle tazze le forme arcaiche quali quelle riprodotte dalla fotografia, cosa che ha indotto giustamente il Bartoli a ritenere che nel culto e forse anche nell'uso domestico le Vestali conservassero oggetti di forma antica come per un carattere rituale, cosa che può notarsi del resto anche oggi presso alcuni ordini monastici. L'omogeneità del materiale, il modo stesso come questo è stato ritrovato, la presenza nel pozzo di una anfora rodia che s'è potuta ricostituire pezzo per pezzo, il che dimostra che vi fu gettata intera, od almeno spezzata sulla stessa bocca del pozzo da riempire, tutto prova a mio parere che il riempimento fu voluto. Se ora si confrontano le date (e sulla datazione del materiale ricavata dagli impasti non si possono aver dubbi) si osserva che dalla fine del IV alla fine del II secolo a. C., e cioè dal 313 al 120, furono convogliate a Roma le acque di ben quattro acquedotti — la *Claudia*, l'*Anio vetus*, la *Marcia* e la *Tepula*. Questo farebbe logicamente supporre che proprio intorno a quel periodo venissero inutilizzati parecchi pozzi, tra cui potrebbe trovar posto anche quello situato nel recinto del Tempio di Vesta. Si spiegherebbe così l'omogeneità del materiale raccolto nel pozzo, la presenza di oggetti di una certa entità come l'Anfora rodia di cui non si può supporre una caduta casuale, e questo senza pregiudizio della caduta dei primi oggetti — bronzei ed ossei — che son materiali comuni di perdita nei luoghi di passaggio continuo.

Ripeto che questa è un'ipotesi avanzata insieme alle altre e che non tende in nessun modo ad infirmare lo studio del Bartoli, da cui si attende del resto l'ultima parola su questo prezioso materiale raccolto nell'*Antiquarium*.

RENATO PACINI

IN PIROGA VERSO L'ELDORADO

Il lago d'oro liquido

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SUL MARONI (Guiana francese), dicembre.

— A l'odio, ba... *Buon giorno, fratello.*

— A l'odio!

— Mi ti baka, ba... *Ci rivedremo ancora.*

— Mi ti baka!

— Iô... ô... ô... *Addio!*

La sista Mocco, *la signorina Volutà, mi getta alcuni fiori rossi di ibisco, e due amici creoli agitano l'indice in timido segno d'addio. La piroga si stacca leggermente dalla riva, scivola di sghimbescio fino in mezzo al fiume e punta dritta verso ovest.*

Ed eccomi in viaggio verso l'Eldorado.

Secondo il geografo olandese Hondius, Manoa de El Dorado, la città dell'oro, e il lago Parimé, il lago di oro liquido, si trovano al di là dei monti Tumuc Humac, nell'estremo limite ovest della Guiana francese, sulle coste della quale gli uomini del secondo impero costruirono, con crudele ironia, ben altri paesi, i paesi di miseria degli uomini puniti.

Per arrivare all'Eldorado, io dovrò risalire, per giorni e giorni, il Maroni, l'Awa, l'Itani, l'Ulè Mary, tumultuosi e bisbetici corsi d'acqua, veri fili d'argento nell'immenso oceano verde. Dovrò anche scavalcare i monti del Tumuc Humac, donde scendono i condor giganti, che, in questo momento, planano sul fiume senza battito d'ala. Infine, superata una cascata, il cui rumore si sente ad oltre venti chilometri di distanza, io troverò il lago favoloso, incassato fra pareti cristalline di quarzo bianco, sebrate da filoni gialli, e, sulla riva occidentale, la città dalle case, dai templi, dalle torri di oro grigio, d'oro verde, d'oro giallo.

Quattro secoli di spedizioni

Un sogno l'Eldorado? Una chimera? Una leggenda? Forse! Ma gli avventurieri di tutte le generazioni vi hanno creduto, a partire dal 1501, anno in cui un compagno di Cristoforo Colombo, Vicente Yanez Pinçon, attraversato il Mar dei Sargassi, rilevò per primo le coste della Guiana. Da allora, migliaia di uomini hanno affrontato l'ignoto in disperati corpo a corpo, senza mai dichiararsi vinti. Il metallo prezioso ciascuno di essi lo vedeva un po' dappertutto: nella foresta impenetrabile e cupa, nella sabbia dei fiumi, sul fianco delle montagne. Spagnoli, portoghesi, inglesi, olandesi, francesi si contesero così per due secoli il possesso della magica terra. Alla fine, se ne impadronirono i francesi.

Le spedizioni, allora, si susseguirono senza posa, l'una dietro l'altra, come i grani di un rosario. L'oro dell'Eldorado, a quel tempo, era necessario più che mai: nella dolce terra di Francia, doveva riempire le casse dello Stato, vuotate dai capricci delle favorite dei Re. Nel 1620, Luigi XIII felicemente regnante, il cardinale De Richelieu mandò, difatti, alla Guiana Jacopo Bontemps; nel 1660, sotto il Re Sole, Colbert inviò ancora laggiù dodici signorotti guasconi, amanti dei tornei, delle donne e della ricchezza. Al principio del diciottesimo secolo, per ordine di Luigi XV, il cav. d'Orvilliers, governatore di Caienna, partì alla testa di 500 uomini, senza contare che, a metà dello stesso secolo, duecento caravelle con le insegne di Luigi XVI solcarono le onde gialle dei mari Guianesi, cariche di quindicimila fedeli del Dio Mammone.

Le spedizioni continuarono nel secolo successivo sulle stesse traccie stabilite dagli eroi precedenti. Ecco dei nomi: La Ravardière e Jean Moquet, Lefèbre e Martinac, Pariset e Condry, nonchè tutta l'oscura legione dei creoli abitatori della Guiana. Credete che sia finito? No. Ancora ai nostri giorni, il Maroni, il Mana, il Sinnamary, l'Approuague, l'Oyapok e tutti i fiumi guianesi portano sui loro flutti le carovane dei vagabondi dell'oro e della jungla, che, senza guida, con pochi viveri e con malrattenuto ardore, vanno indomabili verso la terra sconosciuta e terribile. La loro vita errante non ha che una sola speranza: vedere ad ogni ansa del fiume, in fondo alle trincee aperte, fra le rocce sventrate dalla dinamite, la tanto desiderata apparizione: un muro d'oro massiccio, oppure un letto di pepite, gialle e grosse come pannocchie di grano maturo.

Nessuno è mai tornato?

Di tutti costoro, quanti conosceranno il segreto dell'Eldorado? E di quelli, che li hanno preceduti nel tempo, quanti si sono specchiati nelle acque del lago Parimé? Non si sa. E' soltanto che nessuno degli avventurieri partiti verso Manoa, è mai tornato fra i vivi.

Proprio nessuno? Dirà il solito scettico. L'esploratore Malouet non incontrò forse, sulle rive dell'Oyapok, Jacques Blansonneaux, un vecchio soldato di Luigi XV, intento a raccontare alle bestie della foresta e ai pesci del fiume la visione, che gli era venuta incontro vent'anni prima, in un mattino di maggio? E Federico Bouvier, capitano di fregata, non si imbattè anch'egli, verso la metà del secolo scorso, sul fiume Conté, nel centenario Mathurin Brunier, che da cinquant'anni, trascorreva una parte delle sue giornate, immobile e statuario, perduto nella contemplazione del sogno meraviglioso?

I PIROGHIERI INIZIANO LA LORO FATICA

Tutto ciò è esatto. Del resto io stesso, a Caienna, ho inteso la storia d'un vagabondo dell'oro, che si era rispecchiato nelle acque del lago Parimé. E' stato il vagabondo stesso a raccontarmela, un uomo senza età, senza nazionalità, nè razza, sòrto all'improvviso nell'ombra, in una notte piena di stelle.

Io mi trovavo con due amici, l'ingegnere italiano Mostacchi e il coltivatore belga Hymans. La sera era venuta in fretta sulla capitale della Guiana, una cittadina che, a parte il calore umido e i pesanti profumi della foresta vicina, ha, con il chiosco per la musica, la spaziosa caserma, il belvedere sul mare, tutta l'apparenza tranquilla di un capoluogo di sottoprefettura del Midi della Francia. Noi tre: Mostacchi, Hymans ed io, si parlava dell'oro e dell'Eldorado.

— Storie! — affermava l'ingegnere italiano, l'unico nostro compatriota in queste terre lontane e l'unico europeo, che sia riuscito ad impiantarvi un'industria salda e duratura, quella dello zucchero.

— Eppure, — azzardò il belga — nessuna pepita d'oro era stata ancora scoperta nella Guiana, che, già da tre secoli, le spedizioni si succedevano ininterrottamente alla ricerca del tesoro, di cui gli indiani avevano parlato.

Bergamasco d'origine, Mostacchi è un uomo pratico, tutt'attaccato alle realtà della terra, come quelli della sua razza. Rispose:

— Gli indiani, amico mio, hanno l'immaginazione fertile e gli avventurieri più fertile ancora. L'Eldorado, Manoa, il Lago Parimé, credetemi, non sono mai esistiti. Leggende! Leggende!

«Io l'ho veduto»

Fu a questo punto che il vagabondo dell'oro, sbucato all'improvviso dall'ombra, tese verso di noi la mano esclamando:

— No, signori, il lago Parimé non è una leggenda. Io l'ho veduto coi miei occhi...

E, senza che noi glielo domandassimo, egli si avvicinò ancora e ci raccontò la sua avventura, mentre, dalla foresta vicina, le grida incoerenti delle scimmie rosse e dei pappagalli multicolori salivano al cielo per il quotidiano saluto al sole calante.

— Con due compagni, un creolo ed un meticcio, — l'ignoto incominciò — nel maggio del '31, io partii dans le bois.

«Partir dans le bois», alla Guiana, vuol dire andare a cercare l'oro.

— Avevamo nella piroga due fucili, della carne in conserva, del pesce secco e un barilotto di tafià, e nel cuore un grande sogno: arrivare al Tumuc Humac. Si risalì il Maroni, si raggiunse l'Awa, l'Itani, poi si obliquò nell'Ulè Mary, che nessun bianco ha mai esplorato.

— Perchè?

— Perchè la navigazione è difficile — mi rispose il narratore — e il paese abitato da pellirossa selvaggi. Li chiamano Ariculet, questi pellirossa. Stando a quel che si dice, essi hanno orecchie come quelle degli asini, piedi di una grossezza smisurata, una muscolatura sovrumana ed archi di una portata lunghissima. Oltre a questo, nulla di preciso si sa sul conto loro. Ed è difficile saperlo. Tutti coloro che si sono avventurati sul fiume, o non sono tornati più o hanno dovuto scappare in fretta e furia.

Il vagabondo dell'oro parla in fretta, senza prendere fiato, come chi abbia bisogno di uno sfogo. Io lo guardo. Un bianco? No. E neppure un mulatto, un creolo, un meticcio. Il suo volto, alla magra luce delle lampade caiennesi, presenta una leggera patina grigia, chiazzata dall'ombra di un naso puntuto e curvo come il becco di un aras. I suoi occhi, senza sguardo, sembrano velati di bruma. Egli si esprime in uno strano francese, inframmezzato da parole inglesi, olandesi e takitaki, il rauco linguaggio degli abitatori della foresta. L'r molle, tuttavia, indica chiaramente ch'egli ha vissuto a lungo nella terra dell'Eldorado e dei forzati.

— Comunque — continua — noi riuscimmo, quella volta, a risalire l'Ulè Mary per una centina di chilometri, tra un continuo susseguirsi di salti e di cascate. Di tanto in tanto, si metteva il campo e si cercava l'oro.

Quattro giorni nella jungla

— E ne avete trovato?

— In un primo tempo, no. Dopo due mesi, stanchi e delusi, i miei compagni volevano tornare. Io solo insistevo per rimanere: «Siamo i primi cercatori venuti qui. Il terreno è ancora vergine. Domani troveremo dell'oro». L'indomani, niente e il giorno successivo, ancora niente. E così di seguito, per due mesi. La stagione delle pioggie sopraggiunta, noi decidemmo di ritornare. Un giorno, aveva piovuto molto e il fiume appariva particolarmente ingrossato. Legai, perciò, la piroga ad un albero con una robusta liana e andai dopo a dormire con gli altri un po' più in su, dentro una grotta naturale. Al mattino, la piroga era scomparsa. La corrente l'aveva spazzata via con gli utensili di lavoro, i fucili e i viveri. Raccolte le coperte, senz'armi, senza fuoco, vestiti di calzoni sdrusciti, noi ci inoltrammo allora in una pista che non tardò a sprofondarsi in seno alla foresta. Il primo giorno camminammo veloci nel fango e negli sterpi. Il secondo e il terzo, più lentamente e un po' alla ventura. Non si segnava nemmeno la strada. A che scopo? Indietro non saremmo tornati. Così si camminava sempre senza perdere tempo, di buon umore, malgrado i bambù spinosi, che ci straziavano le carni. Il quarto giorno, la striscia argentea di un fiume ci luccicò dinanzi. L'Itani? Sarebbe stata la salvezza... Di lì, le piroghe passano con una certa frequenza... Speranza illusoria!

Eravamo tornati, invece, al punto di prima, ad un centinaio di metri più a sud, vicino ad una grotta naturale e ad un albero, da cui pendeva una liana strappata...

— In breve com'è finita? — domandò l'ingegnere italiano con tono rude.

Lo sconosciuto si voltò verso di lui. I suoi occhi senza sguardo, fissi sull'italiano, brillarono all'improvviso di una luce cattiva. La sua pelle grigia e mate assunse sulle gote il brillio sinistro dell'acciaio ossidato.

— E' finita così. Ripresa la marcia nella foresta, al termine del quarto giorno, sentimmo attraverso lo spessore degli alberi il rumore di una cascata. Durante tutto il giorno seguente e durante un altro giorno ancora, noi cercammo di raggiungerla. Ma alla cascata non ci si arrivava mai. Man mano che si avanzava, tuttavia, il rumore aumentava, diventava assordante. Fu così che, a poco a poco il fremito della corrente scossa da mille arresti, lo spumeggiamento delle onde contro le roccie, evocarono sullo schermo della nostra fantasia la leggenda dell'Eldorado. Questa cascata, il cui rumore si sentiva a giorni di distanza, era forse quella che precedeva il lago, dove il Principe della leggenda soleva immergersi per uscirne poi con tutto il corpo ricoperto di pagliuzze d'oro. Il fracasso, i sibili e i fischi, che si sentivano distintamente, malgrado la densità vegetale della jungla, erano veramente prodotti, come lo voleva la fantasia popolare, dai dèmoni intenti a fabbricare l'oro? Ecco quello che noi ci domandavamo nella marcia spasmodica, guidati sempre dal rumore della cascata. All'alba del quinto giorno, infine, superato il dislivello, un lago immenso si distese dinanzi ai nostri occhi...

Un dramma

L'uomo, stavolta, si interruppe. Nella notte, i suoi occhi profondi brillarono di una luce fosforescente. La sua voce si fece profonda e grave come quella di un iniziato che ha avuto una visione sovrumana.

— Vi erano sulle rive degli ibis rossi e delle gigantesche ninfee bianche e, nell'incerta lontananza, fra la bruma sottile del mattino, le guglie e i campanili di una città di sogno. Una tenue luce si distendeva su questo mondo di meraviglie, la cui magia ancora non ci era stata rivelata. Soltanto coi primi miraggi del sole, difatti, il miracolo avvenne. Uno scintillio metallico salì all'improvviso dal fondo dell'acqua e il lago apparve come un'immensa colata d'oro fuso, i cui riflessi coloravano di giallo le foglie degli alberi, la terra della riva, gli ibis rossi e le ninfee bianche... Gli occhi spalancati, gridando come pazzi, i miei compagni si gettarono nel lago. Credevano senza dubbio di doverne uscire anch'essi, il corpo ricoperto di pagliuzze d'oro. Invece...

— Invece?

— Non ne uscirono più. Un tuffo, il gorgoglio dell'acqua, dei cerchi d'oro, poi più nulla...

— E voi?

— Io?

Un breve ridere rauco scosse lo sconosciuto.

— Io fuggii, ¡chè, alle grida dei miei compagni, i guardiani dell'Eldorado accorsero subito...

— Dei pellirossa Ariculet?

— No! Dei bianchi... Uomini dai capelli biondi... dagli occhi azzurri... Invece dell'arco, tenevano imbracciato il fucile.

E, senza aggiungere altro, senza neppure salutarci, il vagabondo dell'oro rientrò nell'ombra dond'era venuto.

Verità, leggenda, follia?

L'infernale concerto delle scimmie e dei pappagalli s'era spento da tempo. Solamente, di quando in quando, il miagolio di un gattopardo affamato saliva con sonorità di lamento nella tranquillità della notte tropicale. Noi tre, Mostacchi, Hymans ed io, passeggiammo a lungo, in silenzio. Solo più tardi, l'amico belga osservò:

— E' un pazzo.

— Naturalmente! — rispose Mostacchi. — Lo vuole, del resto, anche la leggenda: tutti coloro che vedono l'Eldorado, muoiono o diventano pazzi.

— Ma l'Eldorado — domandai io — esiste sì o no?

— Non esiste! Ve l'ho già detto, amico mio. Gli indiani hanno l'immaginazione fertile e gli avventurieri più fertile ancora. La storia dell'Eldorado, di sicuro, è nata così. Gli indiani raccontarono ai primi esploratori che esisteva, nelle montagne dell'interno, un capo, il cui palazzo riluceva come il metallo tanto caro agli europei. Costoro, allucinati dall'idea dell'oro, non seppero tradurre il racconto intelligentemente. Si trattava, con ogni probabilità, di un capo che abitava in una grotta di quarzo. Essi la trasformarono in un palazzo dalle mura d'oro massiccio, le crearono attorno una città, dove, con ogni certezza, doveva essersi rifugiato, insieme a tutti i suoi tesori, l'ultimo degli Incas.

— Eppure, il lago?...

— E' facile spiegare lo scintillio del lago: un leggero strato di mica dorata sulla sabbia del fondo, di quella mica che i creoli per derisione chiamano caca-soleil, basta a provocarlo.

— Ma i guardiani biondi, dagli occhi azzurri?

— I guardiani? Chissà! Forse saranno degli evasi.

PAOLO ZAPPA

IL PORTO DI CAIENNA

L'ESPLORAZIONE DEL FEZZAN

Importanti scoperte sulla civiltà garamantica

Tripoli, 20 notte.

Di ritorno dal Fezzan sono giunti in questi giorni a Tripoli il prof. Sergio Sergi dell'Università di Roma ed il dott. Giacomo Caputo, Ispettore presso la Sovrintendenza agli Scavi ed Antichità della Sicilia, componenti la spedizione scientifica capitanata dall'on. Biagio Pace, dopo una lunga permanenza nella regione dell'Uadi el Agial ed a Ghat.

E' noto come il Fezzan — vasto paese che si estende per circa 300.000 Kmq., vale a dire su di una superficie poco inferiore a quella dell'Italia — gode da quattro anni della sicurezza più assoluta, ciò che ha permesso la rapida rinascita delle ristrette zone produttive e abitate fra l'immensità desertica del paese. Ma se, per la facile percorribilità attuale in ogni senso, il Fezzan ha perduto definitivamente quell'aureola di mistero che lo faceva apparire fino a pochi anni or sono come una regione pressochè sconosciuta e inospitale, esso conserva tuttora per la scienza molti punti oscuri, che il completo studio progettato dalla Società Geografica tende appunto a chiarire.

Un sistema di necropoli

Uno dei più importanti, per non dire il più importante, fra questi, è precisamente quello riflettente l'origine delle genti che popolarono nei secoli la regione. Occorreva per ottenere positivi risultati in questo campo, un'ampia indagine delle scienze archeologica ed antropologica in stretta connessione tra loro; indagine potutasi ottimamente realizzare soprattutto per il vivo interessamento dell'on. Pace, fautore appassionato ed entusiasta di queste ricerche. E' superfluo parlare qui della sua complessa opera di studioso nel campo archeologico, essendo essa troppo nota, così come lo è nel campo parlamentare quella di apprezzato relatore da vari anni dei bilanci del Ministero delle Colonie. Fra i suoi due collaboratori, il prof. Caputo, ha al suo attivo importanti ricerche compiute nell'Egeo quale membro della scuola archeologica italiana di Atene, sulla civiltà dei Tirreni di Lemnio, connessa col problema della provenienza degli Etruschi, e sulla preistoria di quell'isola.

Il prof. Sergio Sergi, che è, tra l'altro, membro dell'Accademia Reale di Torino, è molto noto nel mondo scientifico nazionale ed internazionale, per la sua vasta opera di ricerche antropologiche e per gli studi sulla morfologia comparata del cervello dell'uomo delle varie razze umane, e specialmente per aver scoperto l'esistenza in Italia dell'uomo *neandertal*.

Egli è figlio dell'illustre prof. Giuseppe Sergi che lasciò, tra l'altro, la poderosa opera *Africa* (Antropologia della stirpe camitica), spesso dimenticata anche da recenti viaggiatori che hanno emesso come nuove delle idee che da tempo erano state espresse e che sono ormai acquisizioni indiscusse.

Il prof. Sergio Sergi ed il prof. Caputo, dai quali ci siamo recati per avere informazioni sull'esito della missione nel Fezzan, si sono dimostrati con noi tanto gentili quanto riservati sull'opera compiuta, che, come ci è risultato da altra fonte, è stata veramente importante e preziosa.

Il campo di azione

Siamo, tuttavia, riusciti a trarre dal colloquio avuto coi due studiosi notizie di vivo interesse per coloro che si occupano dei problemi delle nostre terre di oltremare. Essi ci hanno detto di aver voluto, secondo le direttive dell'on. Pace, procedere, anzichè in estensione, in intensità nelle loro ricerche ed hanno, perciò, limitato il campo d'azione allo Uadi el Agial ed a Ghat. Un campo di azione, comunque, estesissimo, ove si consideri che da poco oltre Sebha, ove il lavoro ha avuto inizio, fino all'oasi di Ghat intercorre una distanza di circa 600 km. Il lavoro della missione, durato oltre tre mesi, si è svolto principalmente nel settore di Germa, l'antica *Garama*, capitale della *Phazania*, con base ad Ubari, che è il centro più vicino con buone possibilità per la vita quotidiana. E' spiegabilissimo il concetto della missione Pace di concentrare le ricerche, metodiche e sistematiche, nella zona dell'Agial, in quanto il lunghissimo solco di questo Uadi — oltre 200 km. fra Sebha e Ubari — che presenta tutta una pittoresca successione di villaggi e di oasi, è intensamente popolato, relativamente, s'intende, al resto del Fezzan. E, come avviene oggi, la vita vi si svolgeva con maggiore intensità anche nel passato, come lo dimostrano le migliaia e migliaia di tombe che costituiscono estesissime necropoli. Era dunque qui che la missione poteva ripromettersi maggiori possibilità ed ampiezza di ricerche. Era nell'Agial, infatti, secondo quanto ci hanno tramandato le narrazioni di Erodoto (che recenti scoperte vanno dimostrando veritiero), il centro di vita dei fieri e bellicosi *Garamanti*, che Lucio Cornelio Balbo Minore sconfisse nel 19 a. C. in alcuni combattimenti che portarono all'occupazione romana di Garama. I Garamanti divennero poi alleati di Roma, la cui dominazione si protrasse per circa quattro secoli lasciando traccie tuttora visibili. Sembra, infatti, che vestigia romane si trovino in vari punti del Fezzan, ossia nell'Hofra Sciarghia cui a Zuila e finanche oltre Tegerri, sulla via di Tummo. Ma è nell'Uadi el Agial, e precisamente nei pressi dell'antica Garama, che è rimasto in piedi, sfidando i secoli, il grande mausoleo da molti ritenuto dedicato a *Cecilia Plautilla*, moglie di un Proconsole romano.

Il programma delle ricerche

Ed è precisamente nei dintorni del mausoleo che le ricerche hanno avuto, per quanto riguarda le vestigia romane, esito felice.

Abbiamo accennato alle tombe dell'Agial che si susseguono tutte lungo l'Uadi formando un sistema di necropoli straordinariamente esteso. Il problema soprattutto importante era quello di sapere chi erano coloro che seppellivano in quei tumuli primitivi i loro morti tramandandoci queste necropoli. Soltanto uno studio metodico e ordinato dell'antropologo e dell'archeologo operanti armonicamente poteva dare soddisfacenti risposte a questo quesito. E che quest'opera sia stata compiuta nello spirito della più cordiale e perfetta armonia ce lo affermano concordemente i due studiosi.

Moltissime sono state le tombe esplorate, sulla cui epoca finora non si avevano notizie fondate e precise, e che molti ritenevano appartenenti alla preistoria. Molte erano state in passato manomesse e non potettero dare perciò sicure indicazioni, ma, dall'esame delle molte trovate intatte si è potuto accertare ch'esse appartengono a varie epoche differenti. Un materiale ricco e preziosissimo ha potuto essere tratto, il cui studio sarà approfondito e perfezionato in seguito con maggior calma nel laboratorio, materiale consistente sia in reliquie umane, sia in manufatti e documenti archeologici che li accompagnano. Le tombe ritrovate integre, oltre a fornire questi preziosi elementi, hanno permesso un accurato esame della loro struttura, il quale ha confermato che un numeroso gruppo di esse appartiene indubbiamente all'epoca della dominazione romana, mentre altre rimontano ad epoche antecedenti ed altre sono ad essa posteriori.

Non è questo il solo importante risultato della missione, che ha svolto un lavoro laboriosissimo, faticoso e coscienzioso. Mentre il prof. Caputo che, a quanto abbiamo appreso da altri, ha eseguito moltissimi sondaggi ed ha svolto un'attività veramente intensa, ha potuto accertare l'esistenza di traccie positive della vita e della civiltà romana in tutto l'Agial ed a Ghat, il professor Sergi, dal canto suo, esaminando le tombe di cui abbiamo parlato, ha potuto trarre un sicuro convincimento sulle genti cui le tombe appartenevano. Per trovare una valida ed opportuna conferma alle sue osservazioni sugli scheletri rinvenuti, egli ha, allo stesso tempo, proceduto ad un esame diretto antropologico dei vari tipi di genti che abitano attualmente la regione cui le esplorate tombe appartengono. Secondo il Sergi esiste indubbiamente uno stretto nesso, che si può dimostrare in modo inoppugnabile, tra alcune delle genti di oggi e quelle che colà vissero nel passato. Egli si riserva di dare notizie ampie e dettagliate al riguardo a ricerche ultimate.

Si può, tuttavia, affermare che, attraverso le sue osservazioni, egli è riuscito ad individuare in alcuni tipi attuali i Garamanti, risultato importantissimo che finora non era stato possibile conseguire. Il prof. Sergi, dalle ricerche compiute può fin d'ora asserire che esiste una stretta relazione fra le genti che abitarono in altri tempi l'Uadi el Agial e quelle della stirpe mediterranea, confermandosi così la tesi sostenuta fin da 50 anni or sono dal Giuseppe Sergi sulla storia dell'origine e diffusione di questa stirpe.

Dall'insieme delle ricerche che sono state, ripetiamo, molto laboriose e condotte con metodo rigoroso, sembra, insomma, risultare tutta una storia di una civiltà — quella garamantica — estesissima nel tempo e nello spazio, e della quale fino ad oggi non esisteva che una tradizione oscura e discussa. Di questa civiltà la missione ha potuto mettere in evidenza, non soltanto le tombe, ma anche dei resti di abitazione, ove sono stati ritrovati oggetti e documentazioni varie di alto valore ed in gran copia. L'esame ulteriore del preziosissimo ed abbondante materiale archeologico ed antropologico raccolto fornirà indubbiamente più ampi e dettagliati elementi per uno studio approfondito dell'importante problema.

G. Z. ORNATO.

IL COLLEGAMENTO AEREO ROMA-BUENOS AIRES

Lombardi e Mazzotti spiccheranno il volo il 27 gennaio per il primo esperimento

Roma, 20 notte.

Come è già stato annunciato, il 27 gennaio sarà effettuato il primo esperimento di collegamento postale aereo rapido tra Roma e Buenos Ayres. La iniziativa è dovuta a due ufficiali della riserva aeronautica: Francis Lombardi e Franco Mazzotti, ed ha lo scopo di dimostrare l'attuale possibilità del materiale aeronautico italiano, rispetto alle comunicazioni transoceaniche.

Sull'audace tentativo si hanno nuovi particolari: il volo, secondo gli intendimenti dei promotori, dovrà svolgersi con orario prestabilito ed a lunghe tappe, con piccole soste soltanto per i rifornimenti; la rotta è la seguente: 1.a tappa: Roma (Littorio)-Casablanca; 2.a tappa: Casablanca-Thies, presso Dakar; 3.a tappa: Thies-Porto Natal; 4.a tappa: Porto Natal-Rio de Janeiro; 5. tappa: Rio de Janeiro-Buenos Ayres.

Da Roma a Casablanca il volo si svolgerà su un itinerario che non è normalmente percorso da aeromobili civili, quindi proseguirà lungo la rotta della linea francese che da Tolosa si spinge a Santiago del Cile, con la sola ed importantissima variante che il percorso marittimo effettuato dall'*Air de France* a mezzo piroscafo, sarà invece superato per via aerea.

L'apparecchio

L'apparecchio scelto per l'esperimento è in uso da circa un biennio sulle linee della Società Aerea Mediterranea: il «Savoia 71»; costruito nelle officine della S.I.A.I., a Sesto Calende, su progetto dell'ing. Alessandro Marchetti, questo aeroplano fu presentato come prototipo nel gennaio 1931, ed il 29 dello stesso mese batteva nel cielo di Cameri (Novara) il primato internazionale di altezza per aeroplani con carico di duemila chilogrammi, raggiungendo sotto la guida di Sandro Passaleva la quota di metri 6540.

Nella sua prima «versione» il «Savoia 71» era munito di motori Walter Castor ora è dotato di motori di costruzione nazionale.

L'«S. 71» è un monoplano ad ala alta, a sbalzo in legno a tre longheroni ricoperta in compensato e tela, con fusoliera a tubo in acciaio al cromo molibdeno. I motori, in numero di tre, sono dei Piaggio Stella da 370 HP con elica metallica trattiva. L'apertura alare dell'apparecchio è di metri 21,20, la lunghezza è di metri 14, l'altezza è di metri 4,20; la superficie portante è di metri quadrati 59. Il peso a vuoto dell'apparecchio è di Kg. 3700; il peso a pieno carico è di Kg. 7000.

Il consumo chilometrico di benzina, alla velocità di 220 chilometri all'ora e alla quota di metri 1500, è di chilogrammi 0,071. La velocità massima è di chilometri-ora 270,600, e quella di crociera, a sette decimi della potenza omologata, di chilometri-ora 220. L'autonomia dell'apparecchio, attrezzato per il volo transoceanico, è stata portata a chilometri quattromila, con la installazione di serbatoi supplementari.

La cabina normale per passeggeri è stata modificata al fine di dare posto ad una stazione radiotelegrafica del tipo Crociera del Decennale, a due cuccette per consentire il riposo a turno dei componenti l'equipaggio, e ad una stiva capace di contenere dispacci postali fino alla concorrenza di mezza tonnellata.

L'equipaggio è costituito da quattro persone. Pilota comandante è Francis Lombardi, noto per i suoi voli con il «Fiat S. 1» da Roma a Tokio e ritorno, da Roma a Mogadiscio e per il periplo del continente africano fatto su «A. S. 2» in pattuglia con Franco Mazzotti — che è secondo pilota del «Savoia 71» — e con Rasini.

Lombardi ha anche partecipato al primo auto-avio-radio-raduno e a numerose gare e manifestazioni aeroturistiche. Il conte Mazzotti è uno sportivo appassionato, esponente dell'Automobil Club di Brescia e provetto pilota di aeroplani. Oltre ad avere partecipato al periplo africano, si è distinto per numerosi voli in Italia e oltre i confini. Radio-operatore di bordo è Dante Giulini che ha partecipato alla Crociera aerea del Decennale quale marconista dell'idrovolante *I-Biss*, comandato dal maggiore Bisso. Motorista è Mario Battaglia, che è stato compagno del Lombardi nei suoi precedenti voli.

L'interesse del viaggio sta nella prova di regolarità che si intende realizzare, e nel fatto, nuovo negli annali delle trasvolate oceaniche, che il «Savoia 71» sarà caricato di corriere non soltanto ordinario ma anche raccomandato.

La preferenza accordata ad un aeroplano invece che ad un idrovolante per la trasvolata di una distesa oceanica di oltre 3000 chilometri è l'avvenimento che suscita il più vivo interesse. E' questa la seconda volta che si esperimenta la capacità dei terrestri nell'affrontare l'Atlantico. La prima prova, fatta da Mermoz con sette persone a bordo del suo *Couzinet Arcobaleno*, rimonta esattamente a un anno fa, e nel giudicare l'impresa S. E. Balbo scriveva che «la sicurezza della rotta atlantica, per lo stato attuale dell'aviazione, è per tre quarti questione di velocità». In favore dell'aeroplano stanno infatti la maggiore velocità normale di crociera, la maneggevolezza notoriamente superiore a quella dell'idrovolante, e la maggiore indipendenza di manovra al decollo e all'atterraggio.

L'attesa

L'imminente prova è attesa con vivo interesse negli ambienti tecnici e sarà di utile apporto alla risoluzione del dilemma: «aeroplano o idrovolante per i voli oceanici?».

In occasione di questo primo volo postale rapido Roma-Buenos Ayres, sono ammesse alla spedizione le corrispondenze ordinarie e raccomandate in partenza dall'Italia e dirette al Brasile e all'Argentina. La sovratassa speciale di trasporto aereo da pagare, oltre le tasse normali di francatura e di raccomandazione, è stabilita come segue: lire 2 per giornale di peso non eccedente i 50 grammi; lire 3 per cartolina con non più di cinque parole di convenevoli; lire 5 per lettera del peso fino a 5 grammi; lire 10 per lettera del peso di oltre 5 e fino a 10 gr. Il pagamento di dette sovratasse deve essere eseguito esclusivamente mediante i francobolli appositamente emessi del valore di lire 2, 3, 5, 10; i quali saranno posti in vendita appena possibile, alcuni giorni prima del volo. I francobolli suddetti saranno obliterati con annullo speciale. Inoltre sulla corrispondenza recante detti francobolli sarà impresso, nell'angolo inferiore sinistro, un bollo portante la leggenda «1934 anno XII, primo volo postale rapido Roma-Buenos Ayres». Si raccomanda ai mittenti di lasciare nel recto, a tale scopo, libero l'angolo inferiore sinistro, e di applicare il francobollo speciale sull'angolo superiore destro del recto della corrispondenza.

I fiori di S. E. Starace sulla tomba di un Martire fascista

Pinerolo, 20 notte.

Il 20 gennaio 1924 la Camicia nera Eraldo Contandin cadeva ad Inverso Pinasca sotto il piombo dei sovversivi. La salma del Martire riposa nel cimitero di Perosa Argentina. Il decimo anniversario della morte gloriosa venne oggi solennemente ricordato alla presenza di tutte le autorità di Perosa Argentina e di tutte le organizzazioni politiche e sindacali della zona. Il segretario politico rappresentava il segretario federale e l'ispettore federale di zona, impediti di presenziare causa il rapporto di Bologna. Da Torino convenne una rappresentanza col fiduciario provinciale dell'Associazione nazionale famiglie dei Caduti, mutilati e feriti della Rivoluzione. Un lunghissimo corteo, cui partecipò, malgrado la neve, una folla considerevole, mosse dalla Casa Littoria e si portò al cimitero recando una grande corona d'alloro omaggio di S. E. Starace. I convenuti sfilarono, salutando romanamente, innanzi alla tomba del Martire, davanti alla quale i gagliardetti si inchinarono in segno di saluto. Dopo un minuto di raccoglimento, al glorioso Caduto venne reso omaggio col rito fascista.

Importanti lavori stradali iniziati a Trieste

Trieste, 20 notte.

Il Comune di Trieste, svolgendo il vastissimo programma di lavori pubblici, ha deciso l'inizio di importanti lavori per la sistemazione delle vie del centro della città. Saranno completamente ricostruite le sovrastrutture del corso Vittorio Emanuele III e della via Roma, adottando i più moderni sistemi di pavimentazione. Tali lavori saranno compiuti già per il principio dell'estate. E' stata pure aggiudicata l'asta per la costruzione di un viale che, dall'entrata principale della stazione centrale, andrà ad imboccare il corso Cavour. Saranno inoltre iniziati subito i lavori per la posa in opera degli apparecchi di segnalazione ottica in dodici crocicchi stradali, scelti tra quelli ove maggiormente si svolge il traffico.

Saranno infine ripresi gli scavi sul colle di San Giusto per la preparazione del grande piazzale destinato ad accogliere, accanto alle vestigia di Roma antica, i più significativi monumenti dell'Italia di Mussolini.

Stella al Merito ad un bracciante

Serravalle Sesia, 20 notte.

Con una cerimonia semplice ma significativa, venne consegnata al lavoratore manuale Giovanni Cedone fu Giuseppe, dipendente dalla ditta Reccaro della tenuta Gerbidi, la decorazione della Stella al merito del Lavoro conferitagli con R. d. 28 ottobre 1933 XI. Erano presenti, con il Podestà, tutte le autorità locali.

PROCESSI

La responsabilità civile e i debiti „contratti dai minori

Roma, 20 notte.

Una interessante sentenza in tema di responsabilità civile per i debiti contratti dai minori è stata pronunciata dalla terza sezione civile della Cassazione, e oggi pubblicata.

Il negoziante Enrico Prola convenne dinanzi al Pretore di Milano la signora

L'idolo della morte

Miss Miola Beaupain, per ottenere la sua condanna al pagamento di un soprabito sport e di una stola di pelliccia che le aveva venduto. La convenuta però eccepì la nullità dell'obbligazione in quanto era stata da essa contratta quando era minorenne e non ancora emancipata per matrimonio che aveva contratto qualche mese dopo. Il Pretore dichiarò infatti nulla l'obbligazione, ma condannò ugualmente la convenuta al pagamento della somma come risarcimento di danni per l'illecito commesso, per avere contrattato pur conoscendo la propria incapacità quale minorenne. Tale pronunzia fu confermata dal Tribunale in sede di appello, e di qui il ricorso della Beaupain in Cassazione.

La Cassazione ha accolto il ricorso annullando la sentenza e rinviando la causa per il nuovo esame ad altra sezione del Tribunale di Milano.

Il giudice di appello, nel confermare la sentenza di primo grado, ritenne che il minorenne il quale addivenga ad una stipulazione contrattuale sottacendo la sua condizione di minore, commette un illecito civile da cui deriva l'obbligo di risarcimento, indipendentemente dalla nullità del contratto. Il Supremo Collegio nella sua sentenza dichiara invece erroneo questo ragionamento, in quanto tale illecito non può essere costituito dal fatto dell'avere il minore taciuto di essere tale. Argomenta il Supremo Collegio che, poichè la legge ha voluto concedere una protezione alla imperfetta volontà del minore escludendo che egli commetta il dolo quando si dichiara maggiorenne, a maggiore ragione non costituisce dolo il fatto che il minore taccia tale sua qualità.

Deruba la moglie del panettiere e viene condannato a quattro anni

Voghera, 20 notte.

La moglie del panettiere Ernesto Seila, della nostra città, sposa da poco tempo, recatasi nella sua abitazione durante una sosta del lavoro, ha notato che in sua assenza erano stati rubati tutti gli oggetti d'oro che aveva avuto in dono in occasione delle nozze.

Denunciato il fatto, è stato tratto in arresto il pregiudicato Davide Dilda, di 44 anni, che si è ora sentito condannare ad anni 4, mesi nove di reclusione.

Ladro e ricettatore condannati

Alessandria, 20 notte.

Davanti la prima sezione del Tribunale sono comparsi il manovale Giacomo Bassotti, di 27 anni, ed il carrettiere Carlo Guasco, di 29 anni, entrambi di Solero: il primo era imputato di avere rubato quattro sacchi di grano asportandoli dal magazzino dell'agricoltore Tommaso Carrà, dal quale era stato poco prima licenziato; il Guasco per aver acquistato per 150 lire la merce, di prezzo notevolmente superiore. Il Tribunale li ha ritenuti uno colpevole di furto semplice e l'altro di ricettazione e quindi li ha condannati a cinque mesi di reclusione, ottocento lire di multa, danni e spese.

Le conseguenze giudiziarie di una grave ubriacatura

(*Tribunale di Torino*)

Nella notte dal 29 al 30 settembre dello scorso anno tre giovanetti di Bolmo, Pietro Castagneri di 22 anni, Antonio Castagneri di 20 anni, Battista Moletto di 16 anni, dopo avere bevuto in varie osterie del luogo, si ritiravano ubriachi alle loro case. Passando dinanzi alla cantina di tal Giovanni Ferrero ebbero l'idea di penetrarvi per impossessarsi di vino e liquori che certamente nella cantina dovevano trovarsi. Pertanto, scavalcata una rete metallica, s'introdussero nella cantina e di qui asportarono pochi litri di liquore e qualche fiasco di vino. L'indomani il Giovanni Ferrero, accortosi del furto avvenuto, denunciò la cosa ai RR. CC. i quali, dopo brevi indagini, arrestarono i due Castagneri ed il Moletto. Costoro, i quali avevano nella notte smaltito i fumi del troppo vino bevuto la sera antecedente, confessarono pienamente il fallo commesso. Le famiglie dei tre giovanotti immediatamente risarcirono il danno.

Comparsi stamane dinanzi ai giudici della 7.a Sezione il difensore avvocato Giuseppe Motta dimostrò innanzitutto che non poteva persistere l'aggravante della violenza; per il Moletto propose la discriminante dell'età minore di 17 anni e per i Castagneri le attenuanti del valore lieve e del risarcimento del danno. Il Tribunale, accogliendo questa tesi, condannò i Castagneri a 6 mesi di reclusione col doppio beneficio e ha assolto il Moletto.

I cauzionanti dell'ex-Esattoria Airaldi e la sistemazione del debito

Ha avuto luogo ieri, alle ore 14,30, nei locali della Cucina Malati Poveri, sotto la presidenza del col. Cesare Giriodi di Panissera, l'assemblea generale del Consorzio cauzionanti dell'Esattoria torinese. Le vicende di questo Consorzio sono a tutti note. In seguito al dissesto dell'ex-esattore Airaldi, la Cassa di Risparmio di Torino subentrò, come tutti ricordano, nel debito e nel credito, senonchè, mentre l'Istituto pagava immediatamente il dovuto vuoi allo Stato vuoi ai terzi — tra i quali principalissime le Opere Pie — accettava di soprassedere alla esecuzione degli atti verso i cauzionanti, divenuti improvvisamente debitori. In seguito a lunghe e laboriose trattative, si addivenne ad un piano di pagamento a condizioni vantaggiose, consacrato in un rogito del notaio Germano. Stando le cose a questo punto, alcuni cauzionanti, che si erano mantenuti estranei alla vicenda in fase di trattative, ora vorrebbero accedere al piano a condizioni ancor più favorevoli di quelle accettate dalla massa e fissate nel rogito. Contro le pretese dilatorie dei dissidenti stanno ora la Cassa di Risparmio, armata del suo buon diritto, e i debitori, cui preme condurre a conclusione la vicenda annosa. Letta la relazione della Presidenza, hanno parlato vari oratori ed è stato votato un ordine del giorno di plauso all'opera della Presidenza, cui è stato dato ampio mandato per una pronta definizione della vertenza.

L'idolo della morte

Audace aggressione sventata da due vigili notturni

Milano, 20 notte.

Una selvaggia aggressione a scopo di furto è stata compiuta, stamane per tempo, ai danni di una signorina che stava aprendo il negozio. Infatti tale Paolina Marif di 37 anni verso le 6,30 di stamane si accingeva a sollevare la saracinesca del negozio, situato in via Melso 19, e, per facilitare il compito aveva deposto a terra un manicotto di pelliccia e una borsetta contenente una somma abbastanza rilevante. Nella strada, deserta a quell'ora, comparve, in quell'istante una piccola automobile dalla quale discesero due figuri che, con mossa rapida, furono sopra alla povera signorina picchiandola brutalmente e tentando, nel contempo, di impossessarsi della borsetta che trovavasi a terra. La Marif, in preda a vivo sgomento, si mise allora a invocare aiuto a gran voce. Le sue grida vennero avvertite da due vigili notturni che, accorsi prontamente, riuscirono, dopo un vivace corpo a corpo, a trattenere uno dei malviventi, mentre il compare, risalito in macchina, scompariva a tutta velocità. L'arrestato è il trentasettenne Ezechiele Grigoletto da Santhià. Addosso a lui fu trovata la borsetta col denaro della Marif.

Denuncia un innocente che non ha voluto rubare con lui

Como, 20 notte.

Di impronitudine più unica che rara ha dato prova il ventiquattrenne Ugo Tomasoni, domiciliato ad Arco (Trento). La sera dell'8 gennaio scorso, alcuni passanti rinvenivano per la strada, ferito alla fronte, lo stesso Tomasoni, il quale dichiarava di essere stato assalito da due malviventi che, dopo averlo ferito, si erano impadroniti di un migliaio di lire che egli aveva nel portafoglio, nonchè di un orologio d'argento e di una valigetta. Ai carabinieri il Tomasoni confermò il racconto, aggiungendo di aver individuato uno degli aggressori in tale Carlo Amadeo, residente nella nostra città. L'Amadeo venne subito fermato e posto a confronto col Tomasoni che confermò l'accusa. Senonchè, di fronte alle proteste d'innocenza dell'indiziato, la polizia intensificò le sue indagini riuscendo a stabilire che i soldi che il Tomasoni asseriva essergli stati rubati li aveva rubati lui stesso all'Istituto della Divina Provvidenza di Arco e poi spesi in bagordi. Per di più riuscì a sapere che, denunciando l'Amadeo, il Tomasoni intendeva vendicarsi perchè costui non aveva voluto saperne di prendere parte ad un'impresa ladresca da lui ideata. Perciò aveva simulata la rapina, provocandosi anche una ferita per cui aveva dovuto essere ricoverato all'ospedale per qualche giorno.

Marito e padre brutale denunciato per violenze ai famigliari

Biella, 20 notte.

I carabinieri di Mosso Santa Maria hanno denunciato all'autorità giudiziaria, per maltrattamenti continuati in danno della moglie e dei bimbi, tale Camillo Bianco, fu Carlo, nativo di Tavigliano e residente a Mosso. Di carattere prepotente, fannullone per natura, il Bianco aveva la pretesa che la moglie gli corrispondesse i quattrini necessari per trascorrere la giornata all'osteria. Ad un diniego oppostogli dalla consorte, la quarantatreenne Zita Bianco, il marito, che già altre volte aveva picchiato la donna, si da procurarle anni addietro un aborto, è andato in bestia ed ha colpito la donna con calci e pugni, producendole lesioni guaribili in una settimana. L'energumeno ha più volte sfogato pure la sua ira sui tre suoi figli, il più giovane dei quali ha sette anni.

Va per riscuotere 17 lire e viene minacciato con una falce

Voghera, 20 notte.

L'ortolano ambulante Pietro Costa, di Trovo, transitando per Bereguardo, ha scorto, intenta al lavoro, una sua vecchia debitrice alla quale ha ricordato il credito di diciassette lire, per certe merce fornita lo scorso anno. La donna, anzichè rispondere, ha inviato il marito Carlo Francia, di 30 anni, il quale ha voluto saldare il conto con un falcetto che teneva in mano e poichè questi aveva l'intenzione di passare dalle parole ai fatti, il Costa ha creduto opportuno di allontanarsi in tutta fretta, fermandosi alla prima caserma dei carabinieri, ove ha sporto denuncia.

I ladri in una tabaccheria

Serravalle Sesia, 20 notte.

Ignoti ladri, che da qualche tempo infestano la zona commettendo con frequenza ingenti furti nei vari paesi della valle, hanno, a Prato Sesia, svaligiata la tabaccheria di tale Martino Massaratti. Penetrati nottetempo, mediante scasso, dalla porta posteriore del negozio, hanno asportato tabacchi, lana e merci varie per oltre 4 mila lire.

Cagiona gravi ustioni ad un collega e un incendio nell'ufficio

Cosenza, 20 notte.

Ieri sera l'impiegato di segreteria delle Poste di Cosenza, Mario Cerzoso, dopo aver lavorato al cicloslile chiese a un compagno di versargli sulle mani un po' di benzina per togliere le macchie d'inchiostro che vi erano rimaste. Imprudentemente però il collega prese a vapare la benzina avendo alle labbra una sigaretta accesa. D'un tratto la benzina prese fuoco e il Cerzoso ebbe il viso colpito in pieno dalle fiamme e così le mani, che istintivamente portò al viso in difesa degli occhi. Le fiamme intanto si propagarono alle carte che erano sulla scrivania. Mentre venivano avvertiti i pompieri, gl'impiegati cercavano di mettere in azione un estintore, che però non funzionava. Il comandante dei pompieri accorsi, mentre faceva iniziare l'opera di spegnimento, afferrava l'estintore e lo gettava nella strada, appena in tempo per evitare una grave disgrazia, perchè i gas che si erano sprigionati lo fecero scoppiare subito dopo. Il Cerzoso venne trasportato all'ospedale, dove gli furono riscontrate ustioni gravi al viso e alle mani.

Mendicante côlto da sincope che muore sulla strada

Cuneo, 20 notte.

Sulla statale nei pressi di Morozzo è stato rinvenuto, a terra, il cadavere di un individuo, identificato, dai documenti trovatigli in tasca, per il mendicante Bartolomeo Cavallero di Biagio, di anni 50, da Benevagienna. Dalle pronte indagini dei carabinieri e dagli accertamenti necroscopici del medico condotto è risultato che il poveretto era rimasto vittima di una sincope cardiaca.

Il sequestro di un piroscafo per la mancata assicurazione di un palombaro

Ancona, 20 notte.

Per ordine dell'autorità giudiziaria, il vapore *Stella Maris*, che si trova ancorato nel nostro porto, è stato messo sotto sequestro.

Il provvedimento è stato preso in seguito alla mancata assicurazione contro gli infortuni da parte dell'armatore del palombaro Augusto Galeotti, il quale morì, nel settembre scorso, mentre, al largo della nostra costa, stava ripescando ancorotti di torpedini.

8 feriti in uno scontro d'auto L'autoambulanza di soccorso ribalta

Alessandria, 20 notte.

Una grave sciagura automobilistica è accaduta stamane lungo lo stradale di Spinetta Marengo. Un'automobile guidata dal proprietario avv. Francesco Ghiron, di 28 anni, da Genova, e sulla quale avevano preso posto la sua signora e due altre persone, per evitare l'investimento di un carro, slittava a cagione del disgelo ed investiva in pieno un'automobile guidata dal rappresentante di vini Paolo Pescarmona, di 29 anni, da Torino e su cui si trovavano l'autista Carlo Mantegazza, di 38 anni, da Milano, Pietro Cappo, di 57 anni, da Occimiano e Guglielmo Ghione, di 44 anni, da Canelli. Il Pescarmona è rimasto gravemente ferito unitamente ai suoi compagni che sono stati ricoverati all'ospedale con prognosi riservata. L'avv. Ghiron, la sua signora, l'avv. Bianchetti, il signor Ernesto Cusino, tutti residenti a Genova, se la sono cavata con ferite leggere. Sul posto, chiamata telefonicamente, si è recata l'autoambulanza della Croce Rossa la quale, a pochi passi dal sinistro, per evitare di investire un mendicante, ribaltava giù dalla scarpata, travolgendo i due militi che fortunatamente sono rimasti incolumi. Il mendicante, che, come si è poi constatato, non aveva riportata alcuna lesione, veniva a mezzo di un'altra autoambulanza trasportato all'ospedale, unitamente agli altri infortunati.

Va per salutare la madre e la trova morta

Vallemosso, 20 notte.

Una luttuosa ed impressionante sorpresa ha avuto il giovane operaio Silvio Cimma. Prima di uscire dallo stabilimento in cui lavora, volle passare a salutare la mamma Primina Ormezzano in Cimma, d'anni 55, che lavora presso lo stesso opificio come operaia cernitrice.

Ma attendeva il giovane la più dolorosa e tragica sorpresa: il Cimma rinveniva la mamma, cadavere, fra alcune bisacche di lana, spirata in seguito ad attacco cardiaco.

Mortale caduta di un sessantenne in un vallone profondo settanta metri

Varese, 20 notte.

Una mortale sciagura sul lavoro è avvenuta stamane, poco dopo le 10, in località Marilli, sulle pendici del monte di Induno. Il sessantenne Giuseppe Antonio Grugnolo nel gettare una fascina ad alcuni compagni di lavoro, che procedevano all'accatastamento, ha perduto l'equilibrio ed è precipitato da oltre 70 metri. L'infelice sobbalzando spaventosamente sulle asperità del terreno in fortissima pendenza ha riportato la frattura della colonna vertebrale. Trasportato alla sua abitazione, in Induno, è morto dopo alcune ore.

Tremendo calcio di un cavallo

Valenza, 20 notte.

Mentre attaccava il cavallo al baroccio, certo Ferruccio Ruella, di 38 anni, nell'abbassarsi per stringere il sottopancia al quadrupede, veniva raggiunto al basso ventre da un tremendo calcio sferratogli dall'animale. Gettato contro il muro della stalla, il disgraziato riportava lesioni gravi agli intestini ed una contusione alla colonna vertebrale, per cui il giudizio medico è, per ora, riservato, data che si manifestano sintomi di commozione viscerale.

Mentre esce guarita dall'ospedale fa un'altra grave caduta

Trieste, 20 notte.

Dopo lunga degenza all'Ospedale Regina Elena, ove era stata accolta per un infortunio toccatole tempo fa, la ottuagenaria Teresa Grum, abitante in via Limitanea, n. 4, mentre, questa mattina, si apprestava a lasciare il pio luogo per fare ritorno a casa, rimaneva vittima di un altro disgraziato incidente; scendendo l'ultimo gradino di una delle scale che fanno capo all'atrio, scivolava, rompendosi un braccio. Il caso è stato crudele con la povera vecchia, la quale ha dovuto far ritorno nello stesso reparto dal quale era stata pochi istanti prima dimessa completamente guarita. Ne avrà così ancora per quattro settimane.

Grave incendio in un cascinale dovuto alla imprudenza di un passante

Biella, 20 notte.

A Soprana, in borgata Cerele, verso le ore 10 del mattino si è sviluppato improvvisamente un incendio in un fabbricato rustico di proprietà dei fratelli Natale, Virginio, Giuseppe e Cerela Fuso Florindo. Le fiamme hanno in breve avvolto l'intero fabbricato comunicandosi ad un altro stabile contiguo di proprietà degli stessi fratelli. Il suono delle campane a martello ha chiamato subito sul posto gli operai di alcune fabbriche vicine, cosicchè, dopo alcune ore di intenso lavoro, l'incendio ha potuto essere circoscritto e quindi completamente domato. I danni si fanno ascendere ad oltre 20 mila lire. Le cause del sinistro, non ancora accertate, vanno, con ogni probabilità, ricercate nell'imprudenza di qualche passante che deve aver gettato un mozzicone di sigaro od un fiammifero acceso su un mucchio di foglie secche addossato allo stabile.

Offre tre volte il sangue per il proprio segretario malato

Alessandria, 20 notte.

Per la terza volta in questo mese ha donato il proprio sangue al suo segretario, geom. Sandro Longo, l'impresario costruttore Amadio Marinoni: il poverello era affetto da una forte emorragia prodotta da un'ulcera gastrica, e la terza immissione di sangue ha scongiurato il grave pericolo. Lo stesso sig. Marinoni ha pure dato il proprio sangue ad un operaio di un cappellificio locale, afflitto da una forma di anemia acuta.

Scheletro di donna rinvenuto presso Merano

Merano, 20 notte.

Il comune di Lagundo, qualche anno fa, acquistò un appezzamento di terreno che incorporò al cimitero, per ingrandirlo. Su quell'area, soltanto adesso sono cominciate le inumazioni, ed è stata perciò grande la sorpresa del becchino quando, ieri, nell'apprestare una fossa, ha scoperto, a una certa profondità, una cassa a forma di bara contenente uno scheletro, che il medico condotto locale ha constatato appartenere a una giovane donna morta da oltre vent'anni.

La scoperta ha dato la stura alle più svariate ipotesi. Fra l'altro, si ricorda l'improvvisa misteriosa scomparsa di una giovane contadina, avvenuta nel 1906. Sono state iniziate le indagini.

Lo scandalo Stavisky

Chautemps risponderà domani all'atto d'accusa del deputato Henriot

Parigi, 20 notte.

Stamattina a Bajona, prima dell'alba, Camillo Aymard, ex-direttore della *Liberté*, e Pierre Darius direttore del *Soc et Ouglos* e di *Midi*, sono partiti per Pau. Questo viaggio di tre ore di ferrovia è stato per essi in un certo senso una diversione. Malgrado la presenza dei gendarmi e le obbligatorie manette, i due prigionieri hanno parlato di vari argomenti durante il tragitto. Un'automobile li aspettava all'uscita della stazione di Pau e li ha condotti immediatamente alle carceri di quella città ove essi rimarranno in attesa di comparire dinanzi alla sezione d'accusa il che avverrà probabilmente lunedì. Siccome è certo che i magistrati vorranno prima di prendere una decisione esaminare l'incartamento del processo, questo rimarrà verosimilmente a Pau fino a giovedì. Il giudice istruttore di Bajona, D'Uhalt, non potrà dunque nel frattempo che limitarsi a studiare i documenti e i rapporti che gli sono trasmessi dall'autorità giudiziaria della Senna e dalla Sûreté Générale. Chiestogli se questi documenti e questi rapporti fossero importanti, il giudice si è limitato a dire che possono riservare delle sorprese. Intanto egli sarà costretto a rimandare al di là del 25 gennaio l'interrogatorio di Hayotte, amico e socio di Stavisky, perchè l'incartamento non potrà tornare in tempo utile. L'istruttoria seguirà quindi una sosta per quello che concerne gli elementi già raccolti ma dei fatti nuovi possono dare inopinatamente nuova attività.

Una lettera a sorpresa

Un fatto nuovo potrebbe intanto scaturire dal documento sequestrato l'altro ieri nella perquisizione al domicilio di Aymard. Da fonte sicura si dichiara che questo documento è la copia di una lettera inviata da Aymard a un personaggio importantissimo rimasto finora estraneo a ogni discussione e il cui nome non deve essere rivelato per il momento. Si tratterebbe in questa lettera del Credito Municipale di Bajona ma uno dei fratelli di Camillo Aymard assicura che non vi è nulla contro l'imputato in tale documento, poichè essa non lo concerne. Quello che sarebbe importante fra il materiale sequestrato è una lettera inviata a Camillo Aymard da un corrispondente del quale egli tace il nome. Vi si parlava dell'istituto di Bajona oggi divenuto celebre. La lettera è del mese di maggio. Ad ogni modo Aymard non ha ancora parlato e per lo meno non ha ancora rivelato gli elementi essenziali della sua difesa. Forse personalità implicate in questo losco affare non hanno terminato di fare la loro comparsa alla ribalta.

Enrico Voix e Pigaglio sono intanto da giovedì sera sempre nelle carceri del deposito a Parigi nella sgradevole promiscuità della vecchia « conciergerie ». Enrico Voix si lamenta amaramente della sua detenzione e della sua incriminazione, affermando di non avere commesso nessun atto di ricettazione o di favoreggiamento di malfattori non avendo affittato nessuna villa a Stavisky e non avendogli dato ricovero. « Si ha sempre torto a essere troppo buoni nella vita e si finisce sempre male » egli ha detto al suo difensore avvocato Herbert il quale, dato il silenzio dell'autorità giudiziaria di Bonneville che non ha dato alcuna istruzione alla Sûreté Générale, ha chiesto l'autorizzazione per il suo cliente di fare a proprie spese con due ispettori della Sicurezza il viaggio in seconda classe.

Se tale richiesta verrà accolta, anche Pigaglio, imputato dello stesso reato ed egli pure incarcerato al Deposito, effettuerà il viaggio a sue spese personali. Il suo difensore avvocato Weill ha chiesto telegraficamente alla autorità giudiziaria di Bonneville la data dell'interrogatorio del suo cliente affinchè questi possa giustificarsi al più presto possibile e ottenere entro il più breve termine la sua libertà provvisoria.

Il dibattito alla Camera

Intanto lo scandalo Stavisky verrà di nuovo evocato alla Camera lunedì prossimo quando, riprendendosi la discussione del bilancio, continuerà l'esame dei crediti del Ministero della Giustizia. Il deputato Filippo Henriot attende in quell'occasione una risposta da Chautemps sui fatti che egli ha enunciato giovedì alla Camera e sui quali si è dichiarato pronto ad apportare nuove precisazioni. Il dibattito sull'affare Stavisky ricomincerà ed è verosimile che gli incidenti avvenuti nei giorni scorsi e le loro possibili ripercussioni siano oggetto di esame nel mattino in un consiglio dei ministri nel quale il Governo fisserà il suo atteggiamento. Martedì mattina la Camera continuerà la discussione del progetto di legge che vieta alcune operazioni bancarie a varie categorie di condannati di diritto comune. Questo progetto comporta un unico articolo ritenuto da alcuni insufficiente e da altri di applicazione complicata. Delle modificazioni saranno forse apportate al suo testo e dopo il voto di tale progetto, Ybarnegaray, deputato dei bassi Pirenei, tornerà a presentare la domanda di nomina di una commissione d'inchiesta per ricercare le responsabilità politiche nell'affare di Bajona. Ybarnegaray verrà vigorosamente sostenuto da Franklin Bouillon, il quale si propone di recare alla tribuna fatti nuovi. Evidentemente in previsione della domanda dell'on. Ybarnegaray, Tardieu spiega ancora una volta una bandiera in favore della commissione d'inchiesta.

Tardieu e la costituzione

Dopo avere difeso sulla *Liberté* l'opera dell'ultima commissione d'inchiesta (quella dell'affare Oustric), che secondo lui compì la missione che la Camera, d'accordo col Governo da lui presieduto, gli aveva affidato e dopo avere aggiunto che coloro che l'attaccano oggi lo caricano di doglianze che dovrebbero dirigere piuttosto contro il Senato, assemblea politica, l'ex Presidente del Consiglio preconizza la nomina di una commissione anche per l'affare Stavisky e una revisione della costituzione per realizzare con la restaurazione dell'autorità e l'affrancamento dei poteri, anzitutto il ristabilimento dell'ordine in Francia, poi il rinvigorimento delle idealità nazionali e il risanamento dei costumi pubblici con un governo legale e forte.

Parecchie manifestazioni provocate dallo scandalo Stavisky hanno avuto luogo oggi a Parigi. Stamattina, in piazza dell'Opera, parecchie centinaia di giovani hanno lanciato grida di « abbasso i ladri » e i dimostranti sono stati dispersi dopo parecchie zuffe, dagli agenti accorsi in fretta. Un certo numero di questi dimostranti, passando per la via 4 Settembre, sono penetrati nel recinto della Borsa all'inizio della seduta pomeridiana. Delle zuffe sono avvenute con la polizia, che li ha dispersi nuovamente operando quattro arresti. Uno sbarramento di guardie è stato stabilito in piazza della Borsa.

La vertenza Henriot-De Monzie

Si ignorano tuttora le decisioni dell'on. Francesco Pietri, nominato arbitro nella vertenza De Monzie-Henriot, ma, secondo voci che correvano nei corridoi di Palazzo Borbone, l'arbitro doveva prima risolvere due quesiti: 1.o se De Monzie è stato abilitato a recarsi quale avvocato alla clinica della Villa Morlière durante la dimora fattavi dalla signorina Arlette Simon, futura signora Stavisky; 2.o se l'on. De Monzie si è recato effettivamente a quell'epoca nella clinica.

Gli amici del Ministro dell'Educazione nazionale dichiaravano che la risposta a queste due domande sarebbe verosimilmente la seguente: 1.o De Monzie non aveva alcun mandato per la difesa della signorina Arlette Simon, ma fra i nomi degli avvocati autorizzati a recarsi alla clinica se ne trova uno che poteva essere confuso con quello del Ministro dell'Educazione nazionale; 2.o il signor De Monzie si è recato una volta a Villa Morlière non per assistere la signorina Arlette Simon, ma per visitarvi una parente sua, e non nel luglio ma nel gennaio 1926. In tali condizioni la buonafede del commissario Pachot avrebbe potuto essere sorpresa dalla somiglianza dei nomi e dalla presenza del signor De Monzie nella villa Morlière a un'altra data.

Filippo Henriot, da parte sua, ha dichiarato nei corridoi che questa mattina aveva ricevuto una telefonata dal direttore della clinica. Questi aveva confermato la sua dichiarazione e l'autorizzava a metterlo in causa personalmente, e, occorrendo, a citare il suo nome alla tribuna della Camera. De Monzie, rimasto anche oggi a lungo nei corridoi, ha protestato a varie riprese contro la dichiarazione di Henriot, confermando di non aver mai conosciuto la signorina Simon. I suoi padrini hanno confermato che non accetteranno nessun compromesso nè nessuna scappatoia e che esigeranno da Henriot o una ritrattazione pubblica o una riparazione per le armi.

Da parte sua Dalimier ha fatto sapere in risposta all'intervento di Henriot che egli aveva accettato di difendere uno degli incolpati nell'affare degli Affréteurs Réunis, insieme a due ex presidenti del consiglio dell'ordine degli avvocati e dei suoi colleghi De Monzie, Pierre Cot, Andrea Hesse e Pietro Laval. Il suo cliente è stato assolto dal tribunale. Nessun appello è stato presentato dalla parte civile e dall'autorità giudiziaria. Il suo cliente non può dunque essere sospetto di aver beneficiato di dilazioni per l'esecuzione di una pena alla quale non è stato mai condannato.

La Befana fascista a Londra

Londra, 20 notte.

Nel grande salone del Northampton Polytechnic ha avuto luogo oggi, presenti l'Ambasciatore Grandi e l'ambasciatrice, il R. Console generale comm. Rossi e una larga rappresentanza della Colonia, la distribuzione di oltre mille pacchi regalo ai piccoli iscritti alle organizzazioni giovanili. Il segretario del Fascio ha messo in rilievo l'amore e l'interesse che il Regime nazionale sente per i giovani ed ha spiegato inoltre il significato della Befana fascista. La riunione ha avuto momenti di grande entusiasmo quando S. E. Grandi ha porto il suo saluto alle organizzazioni giovanili dei Fasci all'estero e [illegible] il segno fatidico del Littorio.

I pacchi, preparati con cura dalla sezione femminile del Fascio, diretta dalla signora Olga Bossi, contenevano indumenti, giocattoli e dolci ed erano composti in modo diverso a seconda del sesso dei piccoli e della loro età dai 2 ai 14 anni. Gli iscritti alle organizzazioni giovanili italiane all'estero hanno poi cantato gli inni della patria fascista, tra cui il nuovissimo inno « Duce » dell'O.G.I.E. del Fascio di Londra, scritto per l'occasione dal camerata maestro Alberto Volonnino. La riunione si è chiusa con un'immensa ovazione al Duce.

Il paracadutista luminoso

Londra, 20 notte.

Chi si trovava ieri sera nelle vicinanze dell'aerodromo di Hanworth ha potuto osservare una specie di meteora luminosa discendere lentamente verso terra. Non era una meteora ma era il paracadutista Francis George. Il quale si era lanciato nel vuoto da 1500 metri di altezza ed era provvisto di un congegno speciale per generare al di sopra dell'elmo [illegible] installato in una piccola dinamo che, azionata da un'elica girante per effetto della caduta, alimentava una serie di lampadine [illegible] e alle braccia del paracadutista. L'esperimento ha dimostrato che una discesa notturna col nuovo sistema avviene in condizioni di grande sicurezza, perchè la luce permette di scorgere l'uomo che scende e si può quindi soccorrerlo all'arrivo in caso di bisogno.

I crocieristi della Lega Navale ricevuti dal Sultano di Sourakarta

Batavia, 20 notte.

Il Sultano di Sourakarta ha offerto al « Principe » un ricevimento in onore dei soci della Lega Navale partecipanti alla crociera alle Indie Olandesi. Il corpo di ballo del Sultano ha eseguito interessanti danze folkloristiche. Anche il Governatore generale delle Indie Olandesi ha offerto in onore dei crocieristi un ricevimento nel palazzo della residenza, cui hanno partecipato anche le più alte autorità delle Indie olandesi e il R. Console d'Italia a Batavia. Il Governatore si è intrattenuto lungamente con l'ammiraglio Culucci, manifestando grande interesse per il movimento fascista ed esprimendo viva ammirazione per il Duce. I crocieristi, che hanno ricevuto cordialissime accoglienze, lasciarono l'isola di Giava domani.

Un aeroplano della Parigi-Marsiglia precipita in fiamme in Valchiusa

Pilota e radiotelegrafista carbonizzati

Parigi, 20 notte.

L'aviazione commerciale è stata colpita da un nuovo grave lutto. L'aeroplano postale del servizio regolare Parigi-Marsiglia che aveva lasciato l'aerodromo di Marignano stamane alle 9,45 è precipitato presso Caromb in Valchiusa.

L'accidente si è prodotto alle 9,30 Mentre il vento soffiava furiosamente su tutta la regione e la pioggia cadeva a raffiche, gli abitanti della regione di Bedouin un po' a nord di Carpentras scorsero l'aeroplano che volava penosamente piegando talvolta a destra e tal altra a sinistra. L'apparecchio venendo da Carpentras doveva sorvolare la piccola catena del monte Ventoux ma volava a bassa quota. Gli abitanti lo videro ben presto piegare su un fianco e abbattersi sulla collina a metà pendio in un punto assolutamente deserto, a circa cinque chilometri dalla abitazione più vicina. I testimoni dell'accidente sono accorsi immediatamente sul luogo: l'aeroplano bruciava e non era possibile avvicinarsi ai suoi avanzi. Uno dei due aviatori era stato lanciato a qualche metro sul suolo ma il suo cadavere bruciava. Il secondo era rimasto fra gli avanzi del motore e non era possibile naturalmente avvicinarsi all'apparecchio.

Alle 10,15 i gendarmi di Mormoiron giunsero sul luogo e raccolsero le prime testimonianze. Non rimane assolutamente nulla dell'apparecchio, neppure l'armatura metallica in gran parte fusa. L'aeroplano era pilotato dall'aviatore Pietro Lefebvre Du Prey, figlio del senatore del Passo di Calais ex-ministro ed ex-vice-presidente della Camera, che era accompagnato dal radiotelegrafista Andrea Simon. L'ultimo messaggio inviato dall'aeroplano pochi momenti prima della catastrofe segnalava il suo passaggio a Carpentras e che tutto a bordo andava bene. Sulle cause dell'accidente si ritiene che l'apparecchio sia stato colto da una raffica e bruscamente buttato a terra. La notizia ha destato penosa impressione a Parigi ove il Lefebvre era molto conosciuto.

Uscendo dalla chiesa della Trinité ove un ultimo omaggio era stato reso alle vittime dell'Emeraude il Ministro dell'Aria Pietro Cot e il Sottosegretario Delesalle vennero informati dell'accidente dell'aeroplano postale. L'on. Delesalle, che rappresenta al Parlamento lo stesso Dipartimento del senatore Lefebvre Du Prey, si è recato al domicilio di quest'ultimo per presentare le condoglianze del Ministro dell'Aria. Il Sottosegretario è poi partito, accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza, per Caromb per salutare sul posto le salme delle due vittime.

IL TERREMOTO NELL'INDIA

Le prime paurose notizie dal Nepal

Si torna a parlare di oltre 10 mila vittime -- Immensi bivacchi di un popolo di senza tetto -- Minacciosa ripresa di xenofobia

Londra, 20 notte.

Finalmente, dopo cinque lunghe giornate di ansiosa attesa, le autorità dell'India hanno ricevuto un primo laconico dispaccio da Katmandu, la capitale dello stato indipendente del Nepal, dove, come è noto, si calcola che il terremoto del 15 abbia avuto il suo epicentro.

Il dispaccio si limita a comunicare che nella popolosa città e nei dintorni il movimento sismico ha causato gran numero di vittime ed ha prodotto danni ingenti.

Cifre catastrofiche

Questa dolorosa situazione, del resto, era stata già indovinata, allorchè tutti i tentativi di ottenere notizie dal Nepal fallivano: fino a ieri sera Katmandu non rispondeva a nessun telegramma e la stazione radio rimaneva muta. In India si teme che le notizie particolareggiate sugli effetti del terremoto nel suo epicentro debbano rivelare una catastrofe impressionante, giacchè anche a notevole distanza dall'epicentro stesso, come a Muzafurpur e Monghyr, questi effetti si manifestano ogni giorno più terribili. Ormai non si parla più di due o tremila vittime nell'India britannica ma di 10 o 15 mila. Dai sei agli ottomila morti si sarebbero avuti, secondo le ultime informazioni, nella sola Monghyr, dove da tre mesi in qua dozzine di autocarri lavorano ininterrottamente a portare cadaveri sulle rive del Gange. Qui con essi si alimentano immensi roghi, mentre migliaia di superstiti, radunati all'interno, dicono le preghiere di rito e invocano la divinità.

La regione di Monghyr, quella di Darbungha, quella di Orissa, lo Stato autonomo di Bihar, la regione di Patna, la città di Shahabad, di Gaya, Saran, Baghalpur, Bettiah e molte altre non sono che immensi mucchi di rovine circondate da enormi bivacchi zingareschi popolati da milioni di persone che il terremoto ha privato di tutte le cose più indispensabili. Qua e là sono giunti i primi soccorsi, i primi reparti del Genio che si sono dati a rimuovere le macerie e a costruire baraccamenti, i primi convogli sanitari con carichi di medicinali, bendaggi, coperte e tende, ma tutte le provvidenze delle autorità sono sufficienti a soddisfare solo una frazione delle domande. Le condizioni sanitarie di quelle enormi moltitudini costrette a bere l'acqua dei fiumi su cui galleggiano cadaveri preoccupano terribilmente i medici i quali temono che da un momento all'altro qualche tremendo contagio renda il disastro cento volte più tragico.

Oggi verso mezzogiorno i milioni di indiani accampati nei dintorni delle loro città abbandonate sono stati colti da un nuovo panico quando si è fatta sentire una forte scossa che è durata otto secondi. Essa, in ogni modo, non è stata disastrosa, perchè in generale non ha causato danni. Solo da Patna vengono segnalati crolli di edifici che erano stati già prima resi inabitabili e nei quali, perciò, non si trovava nessuno. Tra gli edifici rimasti in piedi lunedì scorso a Patna vi era quello dei telegrafi che oggi ha cominciato ad oscillare minacciosamente quando la terra ha ripreso a tremare. Atterriti, gli impiegati hanno allora abbandonato gli apparecchi per correre all'aperto e si sono rifiutati più tardi di riprendere i loro posti nella tema di rimanere schiacciati sotto l'edificio. Alcuni coraggiosi volontari hanno tentato di sostituirli, ma, data la loro inabilità a maneggiare il telegrafo, il servizio ben presto dovette essere sospeso.

Il Vicerè dell'India, lord Willingdon ha aperto una sottoscrizione in favore delle regioni colpite dal movimento tellurico ed ha già ricevuto due prime contribuzioni da Re Giorgio e dalla Regina d'Inghilterra. Ma i danni del terremoto ascendono a tali cifre che la sottoscrizione, per generose che siano le donazioni, non potrà bastare che a coprire una parte esigua dei bisogni dell'immediato futuro. L'intero bilancio dell'India è stato assolutamente sconvolto dalla catastrofe, per cui la sperata riduzione delle tasse non potrà più avere luogo nè i dipendenti dello Stato otterranno la promessa revoca delle recenti riduzioni di stipendi. Nella sola città di Bihar i danni vengono fatti ammontare ad almeno sette milioni e mezzo di sterline.

Eccitazione politica

Intanto, mentre l'intero paese è in lutto e le autorità devono far fronte ad una situazione gravissima, la lotta politica non cessa; anzi, sembra che i sentimenti xenofobi della gioventù nazionalista siano stati riaccesi in questo momento di generale eccitazione. Un telegramma da Chittagong informa che l'amministratore di quel distretto ha dovuto emanare lo straordinario divieto ai giovani al di sotto dei venticinque anni di uscire dalle loro case per una settimana. Per di più, egli ha decretato la sospensione per 48 ore di tutto il traffico ferroviario, automobilistico e marittimo, con pochissime eccezioni. In una riunione di influenti cittadini l'amministratore del distretto ha spiegato che la consegna collettiva dei giovani e le altre misure da lui prese sono motivate da una situazione enormemente seria. Egli ha ragione di credere che una organizzazione di terroristi abbia scelto le presenti circostanze per rinnovare il tentativo a tempo scontato lo scorso sette gennaio di commettere a Chittagong un eccidio di europei e di tutti gli indiani che sono in buoni rapporti con le autorità britanniche.

R. P.

I danni subiti dalle Missioni

Roma, 20 notte.

(G. C.) Le prime notizie giunte a Propaganda Fide sulla sorte delle Missioni che trovansi nella zona colpita dal terremoto del 15 corrente in India non segnalano vittime umane nel personale missionario, ma deplorano però considerevoli danni materiali. Nelle regioni terremotate si trovano più di 300 missionari fra sacerdoti, coadiutori e suore, appartenenti a diverse nazionalità con prevalenza di italiani, belgi e americani. La diocesi di Patna sembra sia quella che ha maggiormente sofferto. I gesuiti americani telegrafano che quasi tutte le loro chiese sono crollate e molti altri edifici sono gravemente lesionati.

Bettiah, sulla frontiera del Nepal, centro di una fiorente missione, ha riportato danni ingentissimi. Le diocesi di Allahabad e di Agra, affidate ai cappuccini italiani, hanno sofferto meno. La Procura dei cappuccini a Roma non ha ancora ricevuto notizie dirette. A Delhi, dove i missionari stanno costruendo un santuario nazionale dedicato al Sacro Cuore, vi sono parecchie vittime. La regione di Calcutta dove lavorano i gesuiti belgi, è stata relativamente risparmiata. Così la Procura delle Missioni estere di Milano, che ha le diocesi di Dinajpur e di Khrisnagar, non ha avuto notizie di danni al personale. Particolarmente forte è stato lo sconvolgimento tellurico nell'Assam, dove si trovano i Salesiani di Don Bosco. Considerevoli i danni, ma la Procura dei Salesiani non ha avuto finora segnalazioni di incidenti occorsi ai suoi missionari.

Aviatore indiano che sopravvive ad un grave incidente aereo in Francia

Parigi, 20 notte.

L'aviatore indiano Man Mohan Singh, pilota particolare del Maragià di Patiala, che aveva lasciato Londra stamattina alle 4,25 per Brindisi, prima tappa del suo volo verso il Capo, nel corso del quale pensava di battere il record detenuto dalla signora Amy Mollison, è rimasto vittima di un accidente alle 6,45 a Grielles nella Loire. L'aeroplano di Man Mohan Singh era giunto alle 6,45 all'altezza del villaggio di Corbelin quando il pilota constatava un rallentamento del motore. Cercò di atterrare ma l'oscurità gli impedì di vedere la foresta vicina e l'aeroplano urtò contro una quercia. Nell'urto ruppe un'ala e l'apparecchio nella caduta sradicò un albero capovolgendosi poi in una fossa profondissima. E' un vero miracolo se l'aviatore se l'è cavata con la sola frattura della gamba sinistra. Un medico gli ha prestato le prime cure e l'aviatore è poi partito in automobile per il Bourget donde farà ritorno in aeroplano a Londra.

Le gesta di due banditi a Basilea

Uccidono un poliziotto e nella fuga abbattono due gendarmi

Basilea, 20 notte.

A distanza di neppure un mese la città di Basilea, a seguito delle [illegible] provenienti [illegible], è stata teatro di un'altra sanguinosa tragedia [illegible] un vero e proprio assalto [illegible]. Due funzionari della polizia basilese, i caporali Vollenweiler e Nafzer, i quali stavano eseguendo un servizio di controllo [illegible] in una pensione [illegible] della città, sono stati fatti segno a tre colpi d'arma da fuoco da parte di individui di nazionalità tedesca. Il caporale Vollenweiler, colpito alla testa, è rimasto ucciso sul colpo mentre il Nafzer rimaneva colpito al torace assai gravemente. I due assassini sono fuggiti. Un operaio che si trovava vicino alla località del dramma e che ha cercato di rincorrere i due malfattori, è stato fatto segno a diversi colpi di arma da fuoco. Costui raccoglieva alcune cartucce e le portava al posto di polizia più vicino dove si poteva constatare che le pallottole impiegate sono di provenienza tedesca e precisamente dello stesso calibro di quelle che hanno servito a quei banditi che hanno effettuato un mese fa l'aggressione alla Banca Weber nella quale trovavano la morte due impiegati.

Il caporale di polizia Nafzer, trasportato all'ospedale in stato gravissimo, ha potuto fare prima di essere operato le seguenti dichiarazioni: « Stamane alle 6,30 il caporale Vollenweiler ed io stesso abbiamo proceduto a un controllo in una pensione privata situata al primo piano del numero 15 della Sperrstrasse. In una camera abbiamo trovato due tedeschi. Il mio compagno domandava loro le carte d'identità. Appena avuto in mano il passaporto notava che uno dei due individui stava portando la mano in tasca. Vollenweiler cercava di arrestare quel gesto ma veniva spinto violentemente contro il letto: in quel momento lo stesso veniva colpito da una pallottola nella schiena tirata dal secondo individuo. Nonostante la ferita, mi precipitai sulla scala gridando al soccorso. Ciò che è avvenuto in seguito non riesco più a ricordarlo ».

L'autopsia constatava che Vollenweiler è stato ucciso da due proiettili, uno dei quali alla testa e l'altro al petto.

Come si è detto, i due assassini, consumato il delitto, hanno precipitosamente abbandonato l'appartamento. Sulla strada rubavano due biciclette e riuscivano a far perdere le loro tracce. Si suppone che essi si siano recati nel centro della città passando per il ponte di San Giovanni. Diverse indicazioni sono pervenute in questo senso alla polizia. Così si è notato un individuo sospetto salire su di un treno in partenza dalla stazione centrale alla volta della stazione del basso ove è la frontiera svizzero-tedesca. Dato però che l'individuo non è sceso a quella stazione, si suppone che egli sia saltato dal treno in marcia. I due malfattori, secondo le indicazioni che si sono raccolte, sono sui 24 anni e, in base alle dichiarazioni da essi fatte alla pensione, sarebbero originari delle località di Bascha e di Wuppertal in Germania. I due si erano iscritti quattro settimane or sono in un albergo di Basilea facendosi passare uno per ingegnere, l'altro per tecnico. La polizia cantonale è in piena attività e lavora febbrilmente per cercare i due assassini.

Questo nuovo delitto ha provocato un'impressione profonda non soltanto a Basilea ma in tutta la Svizzera.

Purtroppo, secondo le notizie giunte a tarda notte, le ricerche della polizia, lungi dal portare all'arresto dei colpevoli dovevano dar luogo, ad opera dei banditi, ad un nuovo e ancora più atroce delitto. Nelle vicinanze del villaggio di Laufen, nella vallata della Birse, un'automobile su cui si trovavano tre gendarmi, avvisati due individui che in bicicletta stavano pedalando verso le colline del Giura, si dirigeva alla loro volta. Si trattava infatti dei due banditi che, accortisi tempestivamente della presenza dei gendarmi, [illegible] di [illegible] all'offensiva spianando le rivoltelle e aprendo il fuoco contro la vettura. Due gendarmi cadevano uccisi: il brigadiere Maria e il caporale Gall, mentre il terzo rimaneva talmente impressionato della scena da non essere in grado di fare uso delle armi. Anche un passante che transitava per caso e che si era avvicinato alla vettura attratto dalle detonazioni, veniva gravemente ferito alla testa. [illegible] Compiuto questo nuovo misfatto i due banditi riuscivano ancora una volta a dileguarsi.

Brutale giocatore di foot-ball condannato a 50 mila franchi di danni

Parigi, 20 notte.

Il Tribunale correzionale di Epinal ha condannato un giocatore di foot-ball a 50 franchi di multa e a 50 mila franchi di danni e interessi verso un suo avversario a cui durante un incontro aveva rotto la gamba che dovette essere in parte amputata. La sentenza rileva che pel suo giuoco brutale il giocatore era stato richiamato all'ordine dall'arbitro a varie riprese e che lo saltando sulla gamba tesa del suo avversario che gliela ha spezzata.

TEATRI e CONCERTI

La prima della « Mignon » stasera al Regio

E' confermata per questa sera, domenica, la prima rappresentazione della *Mignon* di Thomas, diretta da Franco Ghione ed interpretata da Gabriella Besanzoni Lage, Lyana Grani, Giovanni Malipiero, Umberto Di Lelio, Jole Jeraldi, Carlo Cavallini e Michele Cosentino. I cori sono stati istruiti dal maestro Erede; la messinscena è di Mario Frigerio, gli scenari del pittore Pietro Stroppa, i costumi di « Caramba ». La rappresentazione avrà inizio alle ore 20,45, come settima della serie di abbonamento, turno dispari. La vendita dei biglietti continua dalle 10 in poi alla segreteria del teatro.

Per domani è fissata l'ultima definitiva rappresentazione della *Wally*, a prezzi popolari, diretta da Franco Ghione, e con i consueti interpreti: Vera Turner, Antonio Bagnariol, Afro Poli, Rosa Mossardi, Jole Jeraldi, Michele Cuneri, Vittorio Baldo. La vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi) sarà iniziata domani mattino, lunedì.

Il pianista Zanfi al Liceo

Nella serie dei concerti del Gum, il pianista Mario Zanfi eseguirà al Liceo domani sera tre sonate di D. Scarlatti, la *Toccata* in si bem. di Clementi, la *Gran fantasia* di Schubert, brevi pezzi di Debussy, Ravel, Zanella, Martucci e la *Rapsodia spagnuola* di Liszt.

CONCERTO COSSA. — Con notevole concorso di ascoltatori della concerto, nel pomeriggio di ieri, alla Pro Cultura Femminile la signorina Margherita Cossa, soprano, accompagnata al pianoforte dal maestro Celso Simonetti. Il programma, che comprendeva alcune arie operistiche e da concerto di Cherubini, di Händel, di Mozart, di Beethoven e parecchie liriche di Pizzetti, Respighi, Alfano, Wolf, Rocca, Castelnuovo Tedesco, Strauss, procurò i più cordiali e calorosi applausi e molti rallegramenti e auguri alla concertista e al suo collaboratore.

La « Principessa lontana » di Cavara al Teatro Eretenio di Vicenza

Milano, 20 notte.

E' definitivamente fissata per mercoledì 24 corrente la prima rappresentazione della « Principessa lontana », l'opera lirica inedita di Otello Cavara, all'Eretenio di Vicenza. L'annuncio del singolare avvenimento artistico ha sollevato viva attesa soprattutto nel mondo giornalistico milanese perchè, nonostante fosse nota la passione musicale di Cavara e si fosse accennato anche al Cavara compositore, erano in pochi a sapere che egli si era dedicato con tutta la sua volontà allo studio regolare e metodico dell'arte musicale e che la sua « Principessa lontana » non era opera dilettantistica. Quando la sua vita fu troncata quasi improvvisamente (Cavara aveva 41 anni) la sua opera era già compiuta ed era passata al vaglio dell'esperienza tecnica e della competenza artistica del maestro Arrigo Pedrollo. Sentendo prossima la fine, Otello Cavara affidò ad alcuni intimi la realizzazione del suo sogno e dettò le sue volontà in un atto legale. « Lascio tutto ciò che posseggo per la rappresentazione della mia opera « Principessa lontana ». Per l'esecuzione di questa volontà all'esecutrice testamentaria accompagnò un intimo amico, G. F. Rossi, bolognese come lui, collega nello stesso giornale.

All'Eretenio di Vicenza le prove dell'opera fervono sotto la direzione del maestro Pedrollo. Se ne parla già con entusiasmo, preconizzando un successo che è nel voto dei colleghi e di quanti conobbero e amarono Cavara giornalista, valoroso pilota di guerra, sognatore e poeta. La prima rappresentazione avrà luogo mercoledì 24. Prima della rappresentazione il collega G. F. Rossi evocherà brevemente il sogno d'arte dell'amico scomparso.

« La baronessa di Carini » di Mulè e il ballo « Vecchia Milano » a Modena

Modena, 20 notte.

Questa sera rinnovato successo di eleganza, di mondanità e di pubblico per la prima al Teatro Comunale dell'opera in un atto *La baronessa di Carini* del maestro Giuseppe Mulè e del ballo *Vecchia Milano* di Adami e Vittadini, nuovissime per Modena. L'opera ha avuto un ottimo complesso artistico: la soprano Maria Carena è molto piaciuta come pure il tenore Scarinci, il basso Conlini, la mezzosoprano Mannarini e gli altri tutti. Ha concertato l'opera e diretto l'esecuzione il maestro Bernardelli. L'azione mimo-coreografica *Vecchia Milano* ha suscitato grande interesse ed ha riscosso nutriti applausi. Grande successo ha riportato la prima ballerina assoluta Rosa Piovella della Scala di Milano; anche tutte le altre ballerine sono molto piaciute. Domani serata di gala in onore di S. E. Starace che sarà a Modena; verrà ripetuto lo stesso programma.

« Francesca da Rimini » di Zandonai al S. Carlo di Napoli

Napoli, 20 notte.

Questa sera al Teatro San Carlo, coll'intervento del Principe di Piemonte, e con una sala elegante e colma, è stata rappresentata la *Francesca da Rimini* di Riccardo Zandonai. L'opera, diretta e concertata con speciale bravura dal maestro Panizza, ha avuto come esecutori principali Livia Darna Castellotti, il tenore Melandri e il baritono Rimini, i quali sono stati vivamente applauditi alla fine di ogni atto, insieme al maestro Panizza.

« La Salamita » di Zanella a Bologna

Bologna, 20 notte.

Al Teatro del Corso, si è data, questa sera, per la prima volta a Bologna, la *Salamita*, del maestro Amilcare Zanella.

L'opera, che era diretta dallo stesso maestro Zanella, ha avuto pieno successo. Alla fine di ogni atto esecutori e autore sono stati ripetutamente chiamati alla ribalta.

Concerto Zecchi a Sanremo

Sanremo, 20 notte.

Si è svolto oggi al Casino Municipale l'annunciato concerto del pianista Zecchi, alla presenza di un foltissimo e scelto pubblico. Il concertista ha eseguito in modo ammirevole musiche di Vivaldi, Scarlatti, Mozart, Beethoven e Chopin, riscotendo vivi e prolungati applausi.

Operetta rappresentata da alunni

Pallanza, 20 notte.

Al teatro di Pallanza, con l'intervento delle autorità e di molto pubblico, è stata rappresentata dagli alunni del Doposcuola del ripristinato Ginnasio l'operetta « Fior di loto », del maestro Cotuna, diretta personalmente dall'autore.

Il Carnevale a Santhià

Santhià, 20 notte.

Anche quest'anno, per le feste carnevalesche che si svolgeranno nei giorni 11, 12, 13 febbraio, il programma dei festeggiamenti è vastissimo. Alla domenica avrà luogo il tradizionale giro di gala per le vie della città, con accompagnamento di ricchi premi ai migliori carri allegorici. A mezzogiorno del lunedì avrà luogo, nei viali del [illegible], il pantagruelico pranzo nel quale verranno di tributi alle diverse [illegible] di persone che vi prenderanno parte, pane, salame e fagioli.

Al martedì saranno divertimenti popolari, ed alla sera il famoso assalto al treno di Gianduia e sua capitolazione.

Tipografia del giornale LA STAMPA

GLI SPORT

OLIMPIADI

Spirito e lavoro
del nuovo sport germanico

BERLINO, gennaio.

(O. B.) Von Tschammer, Segretario generale per lo sport tedesco, ex-ufficiale dell'esercito guglielmino, nero e coraggioso combattente della grande guerra, ha impresso a tutte le forze sportive germaniche quella rigidezza, quella disciplina che caratterizzano sempre la vecchia natura tedesca. Egli, orgoglioso per la propria Patria dei trionfi raccolti in molte competizioni, ambisce coronare gli sforzi degli atleti da lui comandati con il massimo alloro che l'agonismo internazionale riservi ad una nazione. Favorito dalla sorte, che riserva alla Germania le Olimpiadi del 1936, intende far partecipare a tutte i ludi le più complete rappresentanze tedesche, per dare, così, l'assalto ai punteggi, onde strappare l'ambitissimo primato tra le nazioni, almeno europee.

Un complesso immenso di opere e di nuovi edifici dovrà, pertanto, ospitare gli atleti e gli appassionati, in un quadro degno della nuova Germania e del nuovo spirito animatore della sua rinnovata energia. Il Grunewald, una conca immensa, boschiva, suggestivamente solcata da acque, cosparsa di laghetti, e nel cui seno sorge già lo Stadio Berlinese e lo Sport-Forum, è destinato a divenire il centro sportivo della Germania intera, nonchè la sede dei Giuochi olimpionici del 1936. Una posizione più incantevole, un'armonia più completa tra natura in pace dell'ambiente e natura in dinamismo degli atleti, non avrebbe potuto essere trovata. Un immenso anfiteatro, capace di oltre centomila spettatori, sorgente dal verde simmetrico della boscaglia, ospiterà l'atletica leggera. Un laghetto, ora scoperto, ed in questi giorni anche gelato, verrà ricoperto, cintato e opportunamente adattato a piscina di notevolissime proporzioni. A queste costruzioni si aggiungeranno i campi da tennis, la palestra per la ginnastica e la pista ciclistica.

Il progetto di realizzare queste immense e costose costruzioni che avrebbero dovuto offrire agli sport germanici una stabile palestra ed agli ospiti stranieri uno splendido soggiorno, da lunghi anni giaceva negli archivi ministeriali, coperto di polvere e di ragnatele. L'interessamento personale di Hitler, la volontà del Paese di prepararsi degnamente per le prossime Olimpiadi, l'orgoglio nazionale ed il desiderio di dare in quell'occasione uno spettacolo di forza, di energia organizzata, ma anche di magnificenza, ha fatto por mano con la massima sollecitudine ai lavori, ed or non è molto, in forma solenne, fu dato il primo colpo simbolico di piccone.

Non bisogna, però, dire che la preparazione della Germania si limiti soltanto ad un'estrinsecazione di coreografia plastica ed architettonica. La preparazione degli uomini e degli atleti è da lungo tempo cominciata, ed ha già avuto brillanti occasioni di manifestare la propria consistenza e serietà.

Circa un mese fa ebbe luogo l'allenamento collegiale di disco sul ghiaccio, organizzato dalla Federazione degli sport sul ghiaccio di Berlino, a cui parteciparono circa una quarantina tra gli «assi» più noti della Germania, sotto la guida di allenatori di fama mondiale, quale il Beier e, specialmente, il canadese Haxtner, ingaggiato ufficialmente dalla Federazione per la preparazione olimpionica. La prova risultò soddisfacente, perchè si ebbe agio di riscontrare un certo equilibrio di rendimento tra gli elementi di provenienza dalle varie provincie del Reich, con interessantissimi progressi della Baviera.

Pochi giorni dopo si sono svolti nuovi allenamenti in vari sport. Circa cinquecento atleti, quelli, press'a poco, che dopo una ulteriore selezione dovranno rappresentare la Germania alle Olimpiadi del 1936, convennero a Berlino. Vecchi ufficiali dell'antica Guardia imperiale furono incaricati di educarli innanzi tutto militarmente, onde rompere sin dal loro primo convegno quella fatale tradizione di anarchia che rovinò molte possibilità della Germania alle passate Olimpiadi. Campioni mondiali ed atleti di fama assodata sono, poi, stati incaricati di allenare le reclute: Otto Nerz, Leinberger, Knopfle, Herberger, Lehmann ed Oswald si sono incaricati dei calciatori; von Cramm, Lund, Hennemann ed il dott. Kleinschroth dei tennisti; Müller dei nuotatori; Bernlohr, ex-olimpionico, dei pugili; Borrmann dei canottieri. Per l'atletica leggera sono stati nominati allenatori: Wentzer, Brechenmacher, Hoke, Suchgelster, Hirschfeld, Weimann, Engelhardt, Müller, Welcher, Wegner ed altri, tutti ben noti nel campo delle competizioni internazionali.

Queste prime avvisaglie di preparazione olimpionica, data la relativamente grande distanza che ancora ci separa dall'avvenimento, non possono aver alcun contenuto definitivo. Esse sono state soltanto un saggio degli uomini, che, in diuturna fatica, dovranno affinarsi, cementarsi: un saggio razionale, sistematico delle possibilità di ognuno, sia dal punto di vista fisico che morale.

Hitler, ultimamente, nel parlare agli sportivi, ha detto: «La Germania deve organizzare e disputare i Giuochi olimpici in modo da poter misurarsi anche in questo campo il confronto con il mondo intero...».

E', quindi, naturale che una nazione che intende realizzare dei risultati tanto ambiziosi voglia prepararsi alla difficile competizione con tutta serietà e senza trascurare alcun particolare. Essa vuol prepararsi una tal scorta di atleti da poter sempre parare ogni evenienza e da poter sempre sostituire i suoi campioni, senza alterare la coesione delle rappresentative e senza compromettere l'esito delle gare.

La Germania intera offre oggi uno spettacolo di volontà tese all'unisono nell'ambizione di un meritato trionfo. Sarà un compito ardito il combattere contro atleti che saranno degni dei più agguerriti avversari.

L'idolo della morte

Il campionato di calcio

Juventus - Alessandria

Squadre di spalatori hanno sgombrato ieri pomeriggio il terreno dello Stadio Mussolini della neve caduta nella mattinata ed oggi; a meno che il maltempo riprenda in pieno la sua offensiva, il campo di giuoco sarà in condizioni perfettamente regolari, così che la partita in programma fra la Juventus e l'Alessandria potrà sicuramente svolgersi. L'incontro odierno è punto facile per i campioni d'Italia i quali hanno sempre trovato nella squadra grigia un'avversaria assai pericolosa e, se previsioni ottimistiche si possono fare nei riguardi dei bianconeri si è perchè l'Alessandria sarà priva dei suoi due terzini titolari, squalificati entrambi dal Direttorio Divisioni superiori in seguito alla gara di domenica scorsa con il Bologna. Hansel ha rimediato alla meglio alla duplice assenza chiamando l'eclettico Borelli ed una giovane riserva a formare la terza linea, ma appare difficile che, in così minorate condizioni di efficienza, l'Alessandria possa tener testa alla Juventus.

Così è probabile che, al termine di una partita giuocata con grande impegno dalle due parti, la Juventus si aggiudichi la vittoria. In base alle risultanze degli allenamenti sostenuti dai bianco neri nel corso della settimana Carcano ha pertanto stabilito di allineare la squadra nella seguente formazione: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Depetrini, Varglien II, Borel II, Ferrari, Mihalic. Come si vede le novità, rispetto alle ultima partita giuocate dalla Juventus, sono costituite dal ritorno di Bertolini nella mediana, con la conseguente esclusione di Cesarini, e dall'inclusione di Depetrini all'ala destra. E' probabile che l'Alessandria, dal canto suo, schieri: Moss'e; Borelli, Turino; Barale, Castenaro, Milano; Cattaneo, Avalle, Notti, Riccardi, Gastaldi.

Il « Torino » a Firenze

La partita che si giuocherà oggi allo Stadio Berta di Firenze fra i granata del Torino ed i viola della Fiorentina vedrà in campo le due squadre in formazioni inedite. La Fiorentina, costretta ha a rinunciare a parecchi dei titolari a motivo di incidenti di giuoco o per squalifica, ha dovuto rimaneggiare tutti i reparti ed allineerà i seguenti elementi: Ballanti; Gazzari, Magli; Morselli, Pizziolo I, Neri; Martini, Perazzolo, Viani II, Nekadoma, Bingiri. Il Torino, come già abbiamo detto in settimana, sostituirà Maina con Bosia e Martin II con Zanello, includendo poi Allasio all'attacco, retrocedendo Bertini tra i mediani, sì che la formazione risulterà la seguente: Bosia; Zanello, Toscani; Bertini, Volante, Janni; Bo, Allasio, Libonatti, Prato, Silano.

ASPETTI DELLO SPORT ALL'ESTERO

L'evoluzione del calcio francese
a base di professionismo e internazionalità

Seguendo da vicino il movimento calcistico internazionale e studiando gli atteggiamenti che a mano a mano assumono le diverse «potenze» sportive europee, una delle cose che in questo momento maggiormente colpiscono l'attenzione è il mutamento che sta avvenendo in Francia.

V'è del nuovo, da qualche tempo a questa parte, nell'attività dei nostri vicini. Del nuovo e dell'interessante non soltanto nel campo dei regolamenti; ma anche e principalmente nel giuoco vero e proprio.

Il primo mutamento è quello causato dal professionismo. L'introduzione della misura del pagamento diretto ed aperto del giuocatore fu avversata a suo tempo da tutta una schiera di dirigenti e di competenti. Anzi, se il provvedimento tardò a esser preso, la cosa fu dovuta appunto al fatto che contro di esso si schierarono in quantità uomini di valore. Ad un certo punto le società si divisero in due netti campi, a seconda che il professionismo era loro benevino o meno, e non fu che con una quantità di temperamenti e di compromessi che la relativa modificazione alle norme statutarie della Federazione potè essere varata.

A tutta prima, la misura ingenerò un diffuso stato di incertezza. Mancanza di esperienza da parte dei dirigenti, condizioni disciplinari non ben delimitate nei riguardi dei giuocatori, prevenzioni nel campo dei vecchi appassionati, esagerate pretese ad opera del settore impulsivo del pubblico. Era logico che così avvenisse. Non per nulla, il calcio francese aveva per vent'anni vissuto in quella indefinibile atmosfera creata dal dilettantismo «marron».

Ci volle un annetto perchè le cose andassero a posto. Gradatamente i dirigenti si formarono la mentalità adatta. Poco per volta i giuocatori arrivarono a comprendere che, se essi parlavano tanto volentieri di diritti, qualcun altro poteva e doveva parlar loro di doveri. E col passar delle settimane gli spettatori cominciarono a notare che il comportamento delle squadre migliorava nel senso tecnico come nel senso morale ed in quello fisico.

Il giuocatore, messo colle spalle al muro e costretto a firmare un regolare impegno, in cui erano specificati, assieme agli emolumenti, anche le mansioni e le prestazioni, capì che bisognava cambiar vita. Il professionismo pone il giuocatore sul binario della normalità della vita: lo fa diventare un impiegato, gli dà un orario, lo costringe a lealtà di contegno, gli fa entrar nel cervello il concetto, così semplice ed elementare, ma per così difficile da assimilare, che, se si vuol ricevere, bisogna dare.

Il giuocatore francese — per esser più precisi, il giuocatore residente in Francia — cominciò allora ad attrezzarsi a dare, per poter ricevere. L'attrezzamento non avvenne al cento per cento nel modo dovuto. Occorre onestamente riconoscere che in Francia è molto più difficile che da noi il costringere o l'abituare a vita regolare, morigerata e disciplinata un giovanotto od un uomo nel pieno delle sue forze. Chi conosce la Francia tradizionale comprende queste cose. Chi conosce l'Italia d'oggi valuta la differenza.

Ancora non si è che ai primi passi in materia calcisticamente così scabrosa, presso i nostri vicini. Ma, malgrado gli inevitabili inconvenienti, gli effetti già si fanno sentire, abbiamo detto. Il calciatore cura maggiormente la sua condizione fisica, attribuisce il dovuto valore alla preparazione, è più assiduo alle sedute di allenamento e, conseguentemente, si mostra in grado di resistere con miglior successo allo sforzo necessitato dagli incontri.

L'inquadramento professionistico di un notevole contingente di giuocatori ha, del resto, avuto ripercussioni benefiche anche su coloro che non hanno voluto abbandonare la bianca casacca del dilettante. Nulla è più facile e più contagioso da seguire che l'esempio. E' bensì successo, ad esempio, che nel girone della ultima Coppa di Francia una sola Società non autorizzata ad utilizzare giuocatori professionisti, una sola unità di dilettanti, su sedici, sia riuscita a qualificarsi per proseguire nella competizione. Ma tutte, o quasi tutte, le compagini dilettanti hanno opposto una resistenza accanita ai professionisti, han venduto la pelle a caro prezzo. E parecchi fra i giuocatori che vanno per la maggiore al momento attuale, particolarmente nei dipartimenti del nord, appartengono alla categoria dei non retribuiti: son migliorati, si sono sviluppati ed evoluti, ma son rimasti dei puri.

Non può esistere dubbio: il professionismo ha apportato ed apporterà in ancor maggior misura nell'avvenire, notevoli benefici al calcio francese. I sistemi leali ed aperti, alla lunga, fan sempre del bene all'organismo.

Un'altra misura ha da qualche tempo adottato la federazione francese, la F.F.F.A — la «trè f a» come viene in pronuncia designata — che ha avuto effetti di vasta portata. Questa misura si riassume nella politica della porta aperta ai calciatori stranieri. Importazione su vasta scala di atleti di ogni paese del mondo.

Ha cominciato l'una società, poi ha seguito l'altra, e l'ambizione e l'interesse han fatto il resto. Gli elementi di valore che eran disposti a lasciare il loro paese per stabilirsi a Parigi o a Marsiglia, a Cannes o a Roubaix, a Montpellier o ad Amiens furono fatti oggetto di una ricerca e di una caccia spietata. Precisamente sulla falsariga di quanto era successo in Italia alcuni anni addietro, quando anche da noi il calciatore dei paesi vicini aveva libertà di accesso e di iscrizione e di attività nelle squadre.

Il fenomeno però ha preso in Francia ancor più vasti aspetti che da noi nel passato. A dozzine ed a dozzine si contano ora i calciatori di grido che militano nelle squadre francesi. Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Inghilterra, Scozia, Svizzera, Romania, Jugoslavia, ognuna ha dato il suo contingente.

Gli sportivi italiani ricorderanno l'estrema difesa della squadra nazionale austriaca che giuocò contro l'Italia allo stadio di San Siro tre stagioni or sono: Hiden in porta, Schramseis terzino destro e Sołdatic terzino sinistro. Ebbene, questo blocco giuoca tutto spezzettato è vero, ma tutto in Francia. Hiden sta a guardia della rete del Racing Club di Parigi ed i due terzini operano in città del nord.

Da tempo non si stette più parlare, a proposito della squadra nazionale ungherese, di elementi magiari di classe, come Kalmar o Bukovi per non fare che due nomi. Giuocano in Francia. Anche Hirzer, un ungherese che fu fra i più noti e benvoluti in Italia, ha preso da tempo la stessa strada, come allo stesso miraggio hanno ceduto Silny, Beck, Tandler, Kramer e Cheyne, internazionali rispettivamente della Cecoslovacchia, della Jugoslavia, dell'Austria, della Svizzera e della Scozia.

Di scozzesi, a proposito, si ebbe una vera invasione nelle città della Costa Azzurra. Milita ancora colà come allenatore, ma contemporaneamente come giuocatore, Aitken, l'uomo che ebbe per qualche tempo la direzione tecnica della Juventus. E si trovano pure negli stessi paraggi elementi italiani che conobbero gli onori della divisione nazionale: esempio Rier. Pochi, però, gli italiani emigrati. L'Italia offre occupazione ai calciatori suoi, senza che questi debbano, per il momento, varcar il confine in cerca di collocamento.

La presenza di campioni di tante nazionalità, di tante scuole diverse e, quel che più conta, di tanto valore, ha già avuto le sue conseguenze nelle squadre francesi. Un Hiden, un McCowan, un Silny, anche un Hirzer nelle giornate buone che può ancora avere, fanno scuola. Coloro che giuocano a fianco di essi, coloro fra i giovani che li stanno ad osservare, hanno materia di studio: vedono, comprendono, assimilano. Ed un giorno, seguendo la via che è stata loro così praticamente indicata, opereranno per conto proprio.

Non vien naturale di pensare che la via che batte la Francia calcistica in questo momento è esattamente la medesima che venne seguita dall'Italia anni addietro? Anche noi aprimmo le porte a coloro che la sapevano lunga, anche noi tagliammo corto coi sentimentalismi e riconoscemmo al giuocatore che faceva il suo dovere e lavorava onestamente il diritto di esser rimunerato. Anche noi ritraemmo rilevanti benefici da queste misure lungimiranti, chè il nostro sviluppo tecnico si basò prevalentemente su di esse.

Non torna logico ritenere che, perseverando, anche la Francia possa ottenere i risultati che noi abbiamo ottenuto? Il calcio francese è in risveglio. Se i suoi dirigenti sapranno avere il polso fermo e resistere al vento di fronda di coloro che vorrebbero ogni anno un ordinamento nuovo, non meraviglierebbe affatto che la Francia riuscisse finalmente a prender posto fra le grandi potenze calcistiche in un prossimo avvenire. Una affermazione al campionato del mondo del maggio prossimo sta già ora nel programma dei nostri vicini.

VITTORIO POZZO.

Gli allenamenti dei Littoriali
a Cortina d'Ampezzo
sospesi per l'abbondante nevicata

Cortina d'Ampezzo, 20 notte.

Ieri è cominciato a nevicare e uno strato farinoso di trenta centimetri ha ormai coperto il suolo, sì da far sospendere gli allenamenti per mancanza assoluta di visibilità. Le varie squadre rappresentative sono rimaste, perciò inoperose e i goliardi si sono sparsi per il paese, apportando ovunque la gaia nota della loro simpatica presenza. Radunati in crocchi, essi discutono di sciolina e di percorsi, di gare e di tempi, e attendono ansiosamente che la neve cessi di cadere per poter lanciarsi a solcare con gli sci il nuovo strato soffice e immacolato.

E' giunto oggi il Guf di Venezia i cui rappresentanti si sono subito uniti ai colleghi delle altre città occupando gli alloggi che loro erano stati riservati in precedenza.

Per il tempo non si è potuto effettuare neppure la gara libera di Mocenigo che doveva opporre in discesa i diversi Guf.

Se le condizioni atmosferiche non hanno permesso agli atleti le consuete esercitazioni, non hanno, però, potuto impedire che il lavoro organizzativo procedesse con energia e alacrità. Gli uffici per i dirigenti delle competizioni sono stati posti in condizioni di piena efficienza, sì che, durante le gare, essi possono garantire la massima precisione di funzionamento.

Anche la preparazione della parte festeggiamenti è ormai a buon punto. I grandi alberghi di Cortina d'Ampezzo sono stati presto accaparrati dagli organizzatori e le riunioni potranno svolgersi in ambiente adatto e comodo. Sono, infatti, in programma vari trattenimenti danzanti e suggestive luminarie. Gli elementi locali apporteranno a queste manifestazioni il loro colore folcloristico e si avrà, così, una atmosfera di caratteristica originalità.

Viene, intanto, reso noto il programma-orario delle varie manifestazioni che è il seguente:

Venerdì 26 gennaio: ore 10, riunione dei rappresentanti e sorteggio; arrivo dei concorrenti.

Sabato 27 gennaio: ore 9 (campo del ghiaccio), pattinaggio di velocità metri 500 (batterie e finali); ore 10, gara di discesa; ore 11 (campo del ghiaccio) incontro di disco sul ghiaccio; ore 15,30 (campo del ghiaccio), incontro di disco sul ghiaccio.

Domenica 28 gennaio: ore 8, gara di fondo individuale; ore 9 (pista per guido-slitte), gara di guido-slitte (1.a serie, 1.a e 2.a prova); ore 10 (campo del ghiaccio), incontro di disco sul ghiaccio; ore 14,30, adunata di tutti i concorrenti, sfilata e giuramento; ore 16 (campo del ghiaccio), incontro di disco sul ghiaccio.

Lunedì 29 gennaio: ore 9 (campo del ghiaccio), pattinaggio di velocità m. 1500 (batterie e finali); ore 9, gara di discesa obbligata; ore 11 (campo del ghiaccio), incontro di disco sul ghiaccio; ore 15,30 (campo del ghiaccio), incontro di disco sul ghiaccio.

Martedì 30 gennaio: ore 9 (pista di guido-slitte), gara di guido-slitte (2.a serie, 3.a e 4.a prova); ore 9 (campo del ghiaccio), pattinaggio di velocità m. 5000 (batterie e finali); ore 10 (pista di salto), gara di salto; ore 11 (campo del ghiaccio), incontro di disco sul ghiaccio; ore 15,30 (campo del ghiaccio), incontro di disco sul ghiaccio.

Mercoledì 31 gennaio: ore 9, gara per il XIV Sci d'oro del Re; ore 11 (campo del ghiaccio), incontro di disco sul ghiaccio; ore 15 (campo del ghiaccio), incontro di disco sul ghiaccio; ore 18, premiazione.

Lotta

I campionati piemontesi

Un folto nucleo di concorrenti juniores ha ieri sera iniziato i campionati di lotta greco-romana allo S. C. Michelin. Ecco i risultati dei primi incontri:

Pesi gallo: Odetti (Fiat) atterra Bonivardi (Michelin) in 9'52"; Manetti (Michelin) atterra Gagliardi (Fiat) in 5'51" — *Pesi piuma*: Vietti (Michelin) atterra Bala (M. Gioda) in 11'20"; Lovera (Fiat) batte Grattarola (Michelin) in 5'52" — *Pesi leggeri*: Marengo (Michelin) atterra Barberis (M. Gioda) in 2'22" — *Pesi medio leggeri*: Tarco (Michelin) atterra Minella (M. Gioda) in 3'36"; Marengo Giuseppe (Michelin) atterra Neirotto (Fiat) in 4'55"; Bruni (Fiat) atterra Sarda (Michelin) in 11'5" — *Pesi medi*: Zille (Fiat) atterra Guarlotti (Mario Gioda) in 8' e 42"; Garesio (Dop. Fiat) atterra Porcelli (Michelin) in 1'40"; Faletti (Fiat) atterra Fasolo (Fiat) in 2'23" — *Pesi medio massimi*: Abate (M. Gioda) atterra Elia (M. Gioda) in 3'48".

Corse campestri

Il G. P. delle Provincie Piemontesi

Oggi hanno luogo le ultime semifinali provinciali del Gran Premio Provincie Piemontesi la cui finale si disputerà domenica 28 a Torino, a cura del Gruppo Sportivo Unica. Eccone l'elenco.

Biella (prov. di Vercelli): ritrovo ore 14 al campo sportivo Rivetti; *Ivrea* (prov. di Aosta): ritrovo ore 9,30, presso la Casa del Fascio; *Alessandria* (prov. di Alessandria): ritrovo ore 14 presso il Dop. Marengo in via Verona 68; *Novara* (prov. di Novara): ritrovo ore 14 presso la Casa del Fascio.

Antonio Alucevich, del G.U.F. di Torino, che, laureato in ingegneria con 90 su 100, è stato premiato dal Segretario del Partito nel concorso per le borse di studio «Libro e Moschetto». Alucevich, «nazionale» di rugby, è capitano della squadra torinese che ha vinto i Littoriali di Bologna ed ha compiuto anche prove eccellenti in atletica leggera e nuoto.

Ippica

I migliori trottatori
al Premio d'America

Anche quest'anno i trottatori italiani sono rappresentati a Vincennes nel Prix d'Amérique (internazionale, 200.000 fra., m. 2500) che si corre oggi. La rappresentanza italiana è composta da Hazleton, del sig. Daniele Palazzoli, che sarà pilotato da Dieffenbacher e da Net Worth, della Scuderia Palazzoli Faccioli, che avrà a guida di R. Ossani. Si tratta di soggetti già noti al pubblico parigino: Hazleton ha, infatti, già visto in azione prova nel 1931 e 1932; Net Worth, assente Hazleton, partecipò alla prova dello scorso anno, piazzandosi; vinse inoltre, sempre sulla stessa pista, nel 1933 il Prix de Copenhagen e nel 1932 il Prix Belgique ed Angleterre.

Scorrendo la lista dei quindici rimasti iscritti, tutto sommato, i cavalli che maggiormente si impongono sono Walter Dear, Hazleton, Amazone B, Locke Bunter.

Amazone B ed Hazleton hanno già vinto due volte questa ricca prova e danno 25 metri a Walter Dear. Amazone B in questo scorcio di stagione è stata assai più brillante del nostro Hazleton, il quale ha corso piuttosto in sordina. Si vuole, comunque, che il suo «driver» ed allenatore fin dalle nostre prove si preoccupasse di una lenta e progressiva preparazione per la gara d'oggi. Ma un paragone tra di essi sulle prove recenti non dice nulla.

Locke Bunter non ha figurato lo scorso anno in questa prova, ma pare che il cavallo sia in gran progresso.

Walter Dear ha già preceduto a Milano Hazleton in modo assai netto e qualitativamente è superiore, almeno sulla carta, agli attuali avversari. A meno di assoluta inadattabilità al fondo della pista, l'allievo di Charles Mills dovrebbe ascriversi la ricca prova.

Per le piazze indichiamo nell'ordine Hazleton, che può contare sul rabito di Net Worth, ed Amazone B. Non crediamo che al momento attuale essi possano dare 25 metri a Walter Dear.

Scherma

La riunione italo-argentina

Ieri sera si sono riuniti, nei locali della Reale Società Ginnastica di Torino, il dirigente del Comitato di Zona della F.I.S., i presidenti delle sale di scherma cittadine, per la preparazione del programma della riunione di scherma italo-argentina, che avrà luogo sabato 3 febbraio, alle ore 21, nella palestra della Reale Società Ginnastica (via Magenta 11).

Il comm. Luigi Bossi, Ispettore sportivo, in rappresentanza del Segretario federale P.N.F., ha presenziato alla riunione, dirigendone le varie discussioni.

Avuta l'approvazione del presidente della Federazione Italiana di scherma on. Mazzini, gli incontri restano stabiliti come segue: Maestro Sini di Torino contro maestro Lucchelli Alberto (fioretto); maestro Visconti di Vercelli contro maestro Lullo (spada); magg. dott. Bertinetti di Vercelli contro maestro Cristiani (spada); dott. Treves Angelo (finalista Campionati italiani) contro maestro Ruffa (sciabola); Montano (finalista Campionati italiani) contro maestro Lucchelli Eugenio (sciabola). Non è ancora stabilito chi sarà l'avversario per il maestro Augusto Villagrand.

La serata importantissima vedrà sulla pedana i migliori schermitori piemontesi, i quali avranno per avversari le migliori lame dell'Argentina. Infatti il maestro Lucchelli Alberto è campione dei maestri per il fioretto e la spada; mentre il fratello Eugenio è campione militare di sciabola.

Pugilato

L'incontro Torino-Genova al « Fiat » e l'allenamento di Bonaglia

Un pubblico eccezionalmente numeroso ha gremito ieri sera il salone teatro del Dopolavoro Fiat, per assistere all'incontro dilettantistico fra le rappresentative di Torino e di Genova ed alla seduta di allenamento di Michele Bonaglia. Dei cinque combattimenti in programma per l'incontro, quello fra i due «massimi» De Marini di Genova e Lorenzetti di Torino non ha potuto aver luogo per la giustificata assenza del primo. Gli altri quattro, invece, sono riusciti molto equilibrati sebbene accanitamente disputati ed hanno avuto i seguenti risultati: *pesi piuma*: Torasso (Torino) batte Chiarabini (Genova) ai punti; *pesi leggeri*: Suettone (T.) e Monari (G.) fanno match nullo; *pesi medio leggeri*: Garbarino (T.) e Savi III (G.) fanno match nullo; *pesi medi*: Rosati (G.) b. Olmo (T.) ai punti. Hanno preceduto i seguenti incontri amichevoli: *pesi mosca*: Pavese II (R. S. Ginn.) b. Massari (D. Fiat) ai punti; *pesi massimi*: Galli (G.U.F.) b. Baravalle (D. Fiat) per abbandono alla 2.a ripresa.

Bonaglia ha, poi, eseguito la sua interessante seduta di allenamento, effettuando quattro riprese di 3 minuti l'una contro Lorenzetti, Vasini ed Ettore ed Ernesto Ferrero. Egli è stato calorosamente applaudito.

Pallacanestro

Rapp. Torino b. Rapp. Genova 29-13

Nella palestra della R. S. Ginnastica, organizzata dal F. C. Torino per la disputa della coppa omonima, ha avuto luogo ieri sera l'annunciato incontro di pallacanestro fra le squadre rappresentative di Torino e di Genova. La prima, bene allenata e precisa realizzatrice di «cesti», è riuscita a dominare gli ospiti per 29 punti a 13. Ecco la formazione delle squadre coi punti realizzati da ciascun giocatore: *Rapp. Torino*: Civalleri (2), Manfredi (3), Mascheroni (13), Garis (8), Conti (3), Tedeschi, Vercellano. - *Rapp. Genova*: Cacace (2), Stagno, Ferrando (6), Heusch (5), Buffa, Lanno e Bresciani. Arbitro Rocca. Ha preceduto questo incontro, una partita amichevole femminile fra le squadre A e B della R. S. Ginnastica. Ha vinto la prima per 27 a 7.

NOTIZIARIO

— *Umberto De Florentis* è stato squalificato dalla Fidal per tre mesi per aver firmato il cartellino federale a favore della Fratellanza Ginnastica Savonese senza essere in possesso del nulla osta della società d'origine.

— Come avevamo pubblicato, Beccali non andrà in America. La notizia è stata ieri confermata ufficialmente anche dalla FIDAL.

— *Raffaele Di Paco* ha iniziato il suo allenamento in Riviera, fissando la sua dimora ad Alassio. Il toscano correrà, domenica prossima, su pista ad Anversa.

CRONACA CITTADINA

L'E. O. A. IL GRANDE ORGANISMO BENEFICO FASCISTA

Con una mamma nel palazzo di via Bogino

Verso una stessa meta ma in tanto dissimili condizioni di spirito salivamo un medesimo ramo di scale, l'uno e gli altri un poco affaticati dagli alti gradini di pietra grigia balzanti a raggiera fra le quadrate enormi pareti della vecchia casa. Una madre e tre bambini, i miei compagni improvvisi. L'uno dei bimbi era a braccio della donna, una più giovane, grigia nei capelli e miserevole nelle vesti; gli altri due si aggrappavano alle vesti della mamma od eran trascinati su per l'erta a sbalzi e strattoni. I piccoli eran lieti, chè la visita giungeva inconsueta e piena di chissà quali rivelazioni: la madre era stanca e triste, ma paziente. Eravamo, quel pomeriggio gelido e nebbioso, nella casa della assistenza fascista. Le scale su cui ascendevamo ci portavano verso i dispensatori di bene, chiusi nei loro uffici a deliberare soccorsi attraverso i mille colori delle loro carte misteriose. La mamma veniva alla nostra meta a chiedere il pane pei suoi bimbi: noi a scandagliare per quali processi questo dono venisse elargito e per quali miracoli venisse procurato.

L'opera di bontà

Giunta al sommo della scala la donna si sedette fra altre donne su una lunga panca di legno appoggiata alla parete: e nulla disse, neppure il nome, al giovane in camicia nera che le fece cenno di sedere. I bimbi intanto fraternizzarono con altri bimbi giunti con altre mamme e presero a giuocare. Ma la lieta tribù s'andò rapidamente assottigliando, chè, al suono d'un campanello, qualcuno se n'andava e qualcuno veniva inghiottito da una gran portiera di velluto. Così il gruppo degli aspettanti sempre diminuiva e restò sola la nostra donna coi piccini, fatti silenziosi dalla partenza dei compagni. Poi anche la mamma varcò la soglia comune e noi la seguimmo nel vasto ufficio rumoroso di macchine tamburreggianti: e ci sedemmo, con lei, al tavolo ove un altro giovane in camicia nera era chino a scriver numeri e a firmare lettere. La voce della donna allora raccontò la desolata storia, la lunga vicenda di miseria e di dolore, la morte del padre precipitato dall'alto di un ponte, la fame nelle povere stanze, il freddo agghiacciante e signore delle lucide notti invernali. Nulla di romanzesco nel racconto, nulla che non apparisse tristemente vero. Il giovane in camicia nera non parve commuoversi e non disse parola di conforto. Porse alla donna alcune carte, annotò il nome, trasmise a un camerata un ordine. E allora la mamma se ne andò coi suoi bimbi. Fra le mani stringeva i buoni che le avrebbero per tre giorni dato pane e carbone. I bambini ripresero a gioire e ad aggrapparsi alle sue vesti. La donna era ancora triste, ma nel suo occhio lucova una lagrima. Una lagrima di consolazione.

Vogliamo, lettore, andare a vedere per quali vie tanta bontà si è realizzata, con quali mezzi si manifesta, quanta fatica e quanta passione abbia richiesto agli artefici e agli organizzatori di quel formidabile organismo assistenziale che è vanto altissimo e autentica gloria del Fascismo torinese?

Il palazzo, non occorre dire, è vecchio e brutto. Ha una facciata pretenziosa e classicheggiante, tenuta su da doppie file di colonne che lascian cadere larghi strati di cemento, messo a mo' d'intonaco a simular la pietra. Ma l'interno è peggio, con un cortile ancor più brutto, incoronato per tre lati da portici e nel quarto chiuso dai muri di una casa qualunque, costruita per dar alloggio ai servi di scuderia che avevan, sino a quasi tutto il secolo scorso, i cavalli del governo e della Corte installati nel ramo dell'edificio che prospetta la piazza Carlo Alberto. Il palazzo di cui parliamo è al numero sei di via Bogino. Fu nel passato sede di Ministeri e di uffici amministrativi: e sino a quest'ultimi anni non ebbe glorie e ricordi degni di menzione. Ma il suo periodo radioso se lo seppe guadagnare anche il brutto palazzo di via Bogino 6: e fu il periodo del combattuto Fascismo, quando da corso Cairoli in Federazione e il Fascio di Torino trasportarono i loro magri schedari e la loro ardentissima fede l'uno nei locali quasi sotterranei del lato sinistro del cortile, l'altra, col Sindacati, nei mezzanini del primo piano. L'edificio allora faceva pietà. Non era muro che non fosse malato di bianchi salnitri e di verdi umidi muschi, gli intonachi cadevano in ritmo continuo, le spagherate finestre avevan aperture e feritoie fra cui poteva passare un archibugio. La santa povertà della vigilia adornò di tutte le bellezze quella nostra casa: e fu lì che superammo le lotere della quartarella, da quel cortile partirono le spedizioni e gli assalti, fra quelle pareti delirarono le Camicie nere allo squillo del «Tre Gennaio» e alle sopraggiungenti vittorie della Rivoluzione. Poi Fascio e Federazione trasmigrarono in via Carlo Alberto, l'attuale Casa Littoria, i Sindacati ebbero il palazzetto di corso Galileo Ferraris e nelle vecchie stanze si insediò, non ricco di mezzi, non ansioso di belli uffici, ma tutto teso alla sua meta di bene, l'Ente delle Opere Assistenziali.

Formidabile organizzazione

Pochi anni di vita ha il grande organismo benefico, che il Duce concepì e realizzò quando la crisi economica dopo le sue devastazioni in tutti i paesi del mondo giunse anche da noi a rallentare la fatica delle officine, allineando le sue schiere di disoccupati e cerchiando le case senza pane. I primi uffici dell'Ente furono organizzati negli stanzoni ove prima erano i Sindacati: sotto, già sede del Fascio di Torino, fu aperto il distributorio «Mario Gioda», di cui avremo in seguito occasione di parlare. Locali gelidi e grigi ma ampissimi: per lavorare a uno scopo di nobiltà e di umana solidarietà più che sufficienti.

Nella visita all'Ente ci furon guide sapienti e cortesi il direttore e il vicedirettore, camerati Brambilla e Ducato. Per parecchie ore dovemmo, a colar tutto vedere della colossale organizzazione, seguire il fervido pulsare del lavoro di una falange di impiegati, chini sulla loro fatica come in una consegna. Ambiente di rigida disciplina ove ognuno veste una divisa e sente della Camicia nera i doveri e l'onore.

L'organizzazione amministrativa e tecnica dell'Ente è, abbiam detto, formidabile. Tale appare al primo sguardo: dopo, quando ne avremo studiati i particolari e sciolti i facili misteri, ci sembrerà perfetta. Enormi mezzi, indispensabili, a render spedito e sicuro il funzionamento dell'organismo; ma, presa conoscenza del meccanismo che ne dirige i movimenti, una semplicità lineare ci appare signora e padrona del luogo. Seguiamo, passo per passo, il procedere di una pratica attraverso i vari uffici, i controlli e le verifiche che la completano e la evadono; solo così ci sarà possibile dare al lettore la visione panoramica della tecnica e del funzionamento del complesso organismo.

Ritorniamo alla nostra mamma che abbiamo incontrato su per le scale dell'Ente. La povera donna ha bisogno di un aiuto e allora si reca, lei che ancora ignora la procedura assistenziale, alla sede di via Bogino 6. Ma ha commesso con ciò un errore. Ella doveva recarsi in uno dei diciannove uffici rionali che l'Ente ha creato in diciannove zone cittadine, e precisamente in quello funzionante nella zona ove è la sua abitazione. Non importa. Il cuore dei camerati che presiedono l'E. O. A. è generoso e buono. Per una volta tanto si fa un'eccezione e subito si soccorre la poveretta. Ma contemporaneamente è iniziato il fascicolo al suo nome.

La tecnica della bella fatica

Il giorno dopo, o quando è possibile anche nella stessa giornata, uno dei tredici ispettori dell'Ente (son chiamati accertatori) si recherà alla abitazione della donna a prender visione delle condizioni di vita della famiglia. Ispezioneranno la casa, assumeranno informazioni sui vari membri, assoderanno, in una parola, i reali bisogni della richiedente. In genere questi accertamenti sono preceduti dalle domande di assistenza che giornalmente gli uffici rionali trasmettono alla sede centrale. Gli ispettori non esprimono giudizi sui bisogni delle famiglie ispezionate: semplicemente espongono ciò che hanno visto e assodato. Questo per dire che la assistenza non viene concessa che per esclusiva deliberazione della direzione. La domanda vien fatta su un robusto foglio stampato che seguirà il sussidiato durante i suoi rapporti con l'Ente e che sarà poi archiviato con tutte le variazioni verificatesi. Sul foglio infatti compaiono tutti i dati che concernono la persona che ha chiesto il beneficio dell'assistenza, quelli riguardanti gli altri membri della famiglia, le conclusioni dell'accertamento, i controlli esercitati da un secondo ispettore sulla prima visita, infine l'entità e la qualità dei sussidi concessi. Interessante è la tecnica con cui i funzionari dell'Ente stabiliscono tali sussidi, proporzionalmente alle persone in condizione di essere assistite. Esiste ad uso interno una tabella comparativa di conguaglio, da settimanali a mensili, delle eventuali retribuzioni, sussidi, pensioni, comunque introitati dalla famiglia del richiedente: quindi un prontuario per la assegnazione delle razioni. Per esempio: se una famiglia di sette persone introita mensilmente 421 lire (le cifre base sono tratte da quelle su cui l'Istituto per la Previdenza sociale stabilisce i sussidi) il prontuario ci dirà subito che questa famiglia ha diritto a quattro razioni di viveri, che completano la lacuna esistente fra la somma guadagnata da uno dei membri e la somma totale che l'Istituto per la Previdenza elargirebbe se tutti i membri della famiglia percepissero il sussidio.

Ritorniamo ora sulla via che segue la domanda di assistenza, la quale dovrà essere corredata al momento della presentazione di alcuni documenti (carta di assistenza sanitaria, tessera [illegible] libretto di Collocamento, libretto paga, tessera delle marchette, libretto pensione, dichiarazione dei datori di lavoro, ed altri) sui quali l'E. O. A. apporrà un timbro non appena sarà concesso il sussidio). Ogni domanda che perviene all'E. O. A. è giornalmente caricata e scaricata presso l'Ufficio Accertamenti, così come giornalmente gli accertatori compiono una distinta delle ispezioni fatte. Tutte le domande vengono quindi passate all'Ufficio Controllo, per la definitiva ammissione del richiedente alla assistenza. A quelli che risultano in condizioni non idonee alla concessione del sussidio, l'Ente invia la relativa notificazione; per gli altri procede senz'altro alla consegna dei buoni-viveri all'Ufficio Riondio da cui essi dipendono. E di questi parleremo nel prossimo articolo.

ANGELO APPIOTTI

Ecco uno dei più interessanti impianti dell'organizzazione E. O. A. Il grande rullo mobile presenta la pianta di Torino, divisa in 19 zone assistenziali. In ogni zona speciali contrassegni diversamente colorati denunciano gli enti e gli istituti benefici esistenti, di modo che il panorama assistenziale torinese si presenta subito allo sguardo muovendo sul suo asse il rullo indicatore.

La «Giornata della Neve»

Un premio della Città di Torino

Ribassi ferroviari del 70 per cento per i gitanti non residenti in città

Dopo l'alta approvazione ed il plauso del Segretario Federale, un nuovo graditissimo segno di riconoscimento ci giunge. E' questa volta il Podestà, senatore Paolo Thaon di Revel, il quale esprime il proprio compiacimento e l'adesione alla nostra manifestazione accordando, in nome di Torino, un premio da assegnarsi fra i partecipanti alla *Giornata della Neve*. Mentre ringraziamo il senatore Paolo di Revel, pubblichiamo la lettera da lui diretta al nostro direttore amministrativo comm. Fanti:

«*In accoglimento della richiesta presentata dalla S. V. Ill.ma, pregiomi comunicarLe che ho disposto per la concessione di un premio della Città per la manifestazione della «Giornata della Neve» indetta da codesto giornale. Con distinti saluti fascisti.* — *Il Podestà*: Paolo di Revel».

Ed ora eccoci a dare nuove notizie sulla organizzazione.

«Ogni promessa...» con quel che segue. Specialmente allorquando chi ha fatto la promessa è un Comitato come quello che sta alacremente organizzando la *Giornata della Neve* de LA STAMPA. Quel Comitato che non tralascia nulla per procurare ai nostri gitanti comodità, assistenza, aiuto, per ogni necessità.

E siccome s'era fatta promessa di premi che sarebbero stati sorteggiati fra i primi iscritti, eccoci ad adempiere all'impegno assunto. La generosità del Comitato organizzatore, l'entusiasmo con il quale enti e ditte hanno accolto l'iniziativa nostra ci hanno permesso di portare il numero dei premi ad un livello mai finora toccato in manifestazioni del genere. Oltre *quattrocento* fra gli iscritti beneficieranno della gran messe di regali che piovono da questa magica cornucopia.

Fra tanta generosità una sola tirannia: quella dello spazio. Delle colonne che rigide nella loro incastellatura di ferro e piombo non ci permettono di andar oltre. Così siamo costretti a rimandare alla edizione serale di lunedì il completo elenco dei numeri estratti. Gli impazienti sono avvertiti: sulla «Stampa della Sera» di lunedì elenco dei premiati.

Si è parlato di mancanza di spazio e non per nulla. Ormai mancano non troppi giorni alla effettuazione della gita e molte cose debbono essere dette o ricordate.

In primo luogo occorre raccomandare sollecitudine nella prenotazione dei pranzi.

Ripetiamo che tali prenotazioni vanno fatte esclusivamente a Torino, presso i nostri uffici, in quanto nel giorno della gita gli alberghi delle località fissate difficilmente saranno in grado di accogliere prenotazioni e saranno fatalmente costretti a subordinare l'intenso lavoro alle esigenze dei prenotati. Con grave rischio quindi degli imprevidenti.

Anche oggi, profittando della sosta domenicale, gli organizzatori dopolavoristi si disloccheranno in Val di Susa per prendere accordi con i dirigenti dei vari centri riguardo specialmente alle gite sciistiche in programma.

Chi poi desiderasse maggiori indicazioni le potrà facilmente ricavare dalla «Guida Alpina», la nuovissima edizione di comodo formato tascabile, redatta dal valoroso tecnico dell'alpinismo Federico Mariani, che viene ceduta ai gitanti a sole *tre lire* e cioè a *metà prezzo*.

Un'ultima comunicazione, e questa riguardante i gitanti residenti fuori Torino. Per concessione dell'Autorità ferroviaria abbiamo infatti potuto ottenere per comitive di almeno quindici persone il ribasso del settanta per cento dalla stazione d'origine alle località prescelte per la nostra gita. Occorrerà che non pertanto che coloro i quali intendono partecipare alla manifestazione ci facciano pervenire le quote di iscrizione — una lira per ogni iscritto — al fine di concorrere alle disposte facilitazioni ed ai premi. Ai gruppi più numerosi ed a quelli provenienti da maggiore distanza sono riservati premi speciali.

LIBRO e MOSCHETTO

Le conversazioni di cultura fascista. — Si ricorda a tutti gli universitari fascisti che lunedì 22 corr. avrà luogo la conversazione di cultura fascista per il mese di gennaio. Ecco i temi: 1) L'opera del Regime nella lotta contro la tubercolosi: mete ancora da raggiungere; 2) Il ritorno alla terra; 3) La preparazione sportiva dei fascisti universitari: problemi e sviluppi; 4) Rodi e il problema economico e politico del Mediterraneo orientale. Gli universitari fascisti sono invitati a partecipare alla discussione, che avrà luogo alle ore 21 del sopraddetto giorno al Circolo del Goliardo, via Principe Amedeo 9.

Fascio Giovanile Studentesco. — Tutti gli studenti iscritti al F. G. C. Piero Delpiano debbono trovarsi, in divisa, martedì 23 c. m. alle ore 20, in piazza Carlo Alberto per presenziare all'inaugurazione del corso per capi squadra fascisti universitari, che avrà luogo nella palestra Littoria alla presenza del Comandante Federale.

Festa della neve. — Tutti gli universitari fascisti partecipanti alla Festa della neve a Bardonecchia il 28 corrente sono invitati a ritirare entro giovedì (dietro presentazione della ricevuta di iscrizione) il distintivo ricordo ed il biglietto della lotteria goliardica. L'ufficio rimane aperto tutti i giorni dalle 17 alle 19.

La canonizzazione del B. Giuseppe Cafasso

Il 1934 segnerà pei torinesi avvenimenti religiosi di grande importanza, colla canonizzazione dei due Beati, Giovanni Bosco e Giuseppe Cottolengo.

E' prossima anche la ripresa della causa di canonizzazione del Beato Giuseppe Cafasso, il maestro, per molti anni, del clero torinese.

Approvati i due miracoli ottenuti per la sua intercessione la canonizzazione dovrebbe avvenire nell'anno prossimo in cui il Santuario della Consolata celebrerà il centenario della liberazione di Torino dal colera. Speciali solennità avranno luogo quest'anno come preparazione alla data centenaria.

IL MALTEMPO

Un richiamo del Podestà ai proprietari di casa

Il Podestà ha richiamato mediante un manifesto affisso nella città i proprietari degli stabili per lo sgombero della neve dai marciapiedi e dai balconi. Il manifesto dice: «Visti gli articoli 20 e 22 del vigente regolamento di Polizia Urbana richiamo i proprietari di case all'osservanza dell'obbligo dello sgombro della neve per tutta la lunghezza e larghezza dei marciapiedi, e delle disposizioni relative allo sgombro della neve e dei diacciuoli dai balconi, terrazzi e tetti, avvertendo che contro i trasgressori si procederà contravvenzionalmente».

Gli articoli di Polizia Urbana a cui si richiama il manifesto sono: 20) I proprietari di fabbricati hanno l'obbligo di provvedere allo sgombro della neve per tutta la larghezza e lunghezza dei marciapiedi a raso e rialzati che circoscrivono i loro stabili, per corrispondente tratto di suolo; di rompere i diacciuoli e spargervi, ove occorra, segatura di legno, con divieto di gettarvi acqua per evitare congelamento. 22) Lo sgombro della neve dai tetti, dai terrazzi e dai balconi e da qualunque posto elevato sopra il livello del suolo deve farsi senza getto verso il suolo pubblico. Solamente in caso di assoluta urgenza e necessità, verificata dall'autorità municipale, e sotto le cautele da prescriversi, può venire concesso il getto della neve dai tetti e dai terrazzi sul suolo pubblico. I proprietari o possessori di case devono provvedere che siano tolti i diacciuoli che si formassero sulle grondaie, sui balconi ed altre sporgenze.

— Ci compiacciamo vivamente per i provvedimenti adottati dal Municipio in occasione della terza spettacolosa nevicata che quest'anno registra Torino. Già la scorsa volta segnalando tutti gli inconvenienti verificatisi in causa del ritardato sgombero della neve avevamo fatto presente anche le pessime condizioni in cui si erano venuti a trovare i marciapiedi che conservavano ancora i diacciuoli della neve precedente, e il pericolo che rappresentava per i pedoni la caduta dai tetti di blocchi di neve che precipitavano in tutte le strade.

La neve, come già abbiamo segnalato nel nostro giornale di ieri, ha cominciato a cadere nelle prime ore della notte, ma i fiocchi che scendevano sfarfallando avevano così poca consistenza da ritenere che non avrebbero attecchito, invece ieri mattina la città è rtappata tutta bianca, sotto una spessa coltre. Fino a tarda ora del pomeriggio la neve è continuata a cadere ma data la sua minor consistenza, di essa hanno avuto facilmente ragione le numerose squadre di spalatori che hanno iniziato il lavoro di sgombro fin dalle prime ore del mattino. La viabilità non ha perciò avuto alcuna interruzione e gli unici danni registrati sono stati la caduta di un palo di sostegno della rete elettrica all'angolo dei Corsi Peschiera e Francia e la caduta di alcuni fili conduttori di energia in piazza Donatello, in corso Vercelli e in via Tronzano.

In serata alla neve si è alternata la pioggia, e l'avvicendamento è continuato fino a tarda notte.

Abbiamo più sopra accennato alla provvidenziale ordinanza del Podestà circa lo sgombro della neve dai tetti. La nevicata di ieri ha infatti già provocato nuove cadute di blocchi di neve. Uno di questi è precipitato in via Belfiore ed ha colpito una povera signora di 61 anni, tale Teresa Castelli nata Gandi, fratturandole la gamba destra. La signora camminava sul marciapiede quando, investita dal blocco di neve, è caduta a terra. Raccolta dalla guardia municipale Cornaglia e dall'industriale cav. Bona di Carignano, con l'automobile di quest'ultimo è stata accompagnata all'Ospedale San Giovanni dove fu medicata dal dott. Cuneo, ricoverata e dichiarata guaribile in due mesi.

Bollettino demografico di Torino

20 Gennaio 1934 - Anno XII

NASCITE	15
MORTI	32

Vero o falso cinghiale?

Curiosa controversia per due paia di guanti

Verso la metà d'ottobre dello scorso anno certo Cesare Prato di Virgilio si presentava nel negozio del signor Giovanni Pessina in via Lagrange angolo via Cavour, chiedendo un paio di guanti. Dopo accurata scelta e non meno lunga contrattazione egli acquistava per il prezzo di 25 lire un paio di guanti garantiti dal Pessina per pelle di cinghiale extra. Accortosi in seguito di essere stato frodato — perchè gli risultò che i guanti erano confezionati con pelle di caprone — si presentava dopo qualche giorno con due testimoni nello stesso negozio e richiedeva un paio di guanti conformi a quelli esposti in vetrina con la dicitura «cinghiale lavabile».

Ne contrattava il prezzo, che veniva stabilito in L. 35, e a garanzia dell'acquisto si faceva rilasciare una regolare fattura. Sottoposto ad esame anche questo paio di guanti risultava essere stato confezionato con pelle di caprone. Il Prato allora, ritenendosi truffato, sporgeva denuncia contro il Pessina e la sua commessa Luisa Garnero, i quali sono comparsi dinanzi alla VII Sezione del nostro Tribunale presieduta dal conte Pinelli, per rispondere di frode in commercio.

Il Pessina non era presente quando il Prato si presentò nel suo negozio per l'acquisto dei due paia di guanti.

— In vetrina ho esposto un tipo di guanto col cartellino «vero cinghiale: L. 45» da non confondersi con l'altro tipo denominato «cignale lavabile» che è venduto al prezzo di L. 25; confezionato con pelle di capra. In questo tipo viene nell'interno impressa la dicitura «cignale lavabile».

— Questa dicitura può però ingenerare confusione nel cliente.

— La distinzione e la nomenclatura non è mia.

La commessa Elisa Garnero ha recisamente dichiarato di non avere garantito che si trattasse di guanto di «vero cinghiale» ma solo «uso cinghiale».

— Del resto — ha aggiunto — l'acquirente mi chiese un paio di guanti da 25 lire di cinghiale come in vetrina e fu allora che gli feci osservare trattarsi di guanti «uso cinghiale».

— Il Prato non poteva ignorare — ha osservato l'avv. Flasconaro — che per 25 lire non si può acquistare un paio di guanti di vero cinghiale.

— Quelli di vero cinghiale costano a noi circa 37 lire: non possiamo quindi venderli a 25 lire.

Il denunziante ha confermato il racconto fatto nel suo esposto al commissario cav. Cimmineli: il funzionario, a sua volta interrogato, ha fornito elementi tali in base ai quali il Tribunale si è formato la convinzione che il Prato abbia agito in seguito ad istruzioni di un concorrente del Pessina, e che questi nulla possa rimproverarsi di scorretto.

L'avv. Flasconaro ha chiesto con l'assoluzione degli imputati — a cui si è associato il condifensore avv. Pozzi — il rinvio degli atti alla Procura del Re perchè si proceda a carico del Prato per il reato di calunnia. Il Tribunale, accogliendo le richieste della difesa e del P. M. avv. Martelli ha mandato assolti il Pessina e la Garnero per non avere commesso il fatto loro addebitato. - Canc. cav. uff. Luotto.

I pericoli della strada

La caduta di un operaio

Spalatore investito da un'automobile

L'operaio Bartolomeo Bottino, di 44 anni, abitante in via Crescentino 28, uscito alle ore 18,30 dalle Ferriere Piemontesi, giunto in corso Mortara scivolava sul terreno reso sdrucciolevole dai diacciuoli ricoperti dalla recente nevicata e cadeva fratturandosi la gamba sinistra.

— Il manovale Lorenzo Cagnasso di Narciso, di 38 anni, abitante in via Verolengo 103, si trovava ieri in corso Moncalieri all'angolo di corso Fiume occupato a spalare la neve quando l'automobile 29204 lo investiva e gettava al suolo. Accompagnato dalla guardia municipale Ciari all'Ospedale San Giovanni, il Cagnasso veniva medicato dal dr. Odasso e giudicato guaribile in 12 giorni.

STATO CIVILE

20 gennaio 1934 - Anno XII

NASCITE N. 15. Maschi 9, femmine 6.

MORTI N. 32.

Rolando Ernesta v. **Camello**, d'anni 79, di Biella, agiata, via Pedaliani 20.
Morina Paola fu Gaetano, d'anni 82, pensionata, via S. Anselmo 13.
Fedeli Angiolina v. **Podio**, d'anni 76, di Vercelli, casalinga, via Stradella 263.
Sandri Caterina m. **Cerisola**, d'anni 47, di Torino, casalinga, via Mongrando 23.
Ferrero Antonia v. **Tognelle**, d'anni 77, di [illegible], casalinga, via [illegible] 37.
Girardi Giulia fu [illegible], d'anni [illegible], di Torino, [illegible], via [illegible].
Conella Gioria v. **Gianed**, d'anni 59, di [illegible], casalinga, via [illegible] 18.
Levi Amalia v. **Viterbo**, d'anni 69, di Torino, agiata, via Bogino 10.
Ricca Luigia fu [illegible], d'anni 77, di Torino, religiosa, via [illegible] 51.
[illegible] fu [illegible], d'anni [illegible], di Torino, casalinga, via Favorita Mauro 20.
Plancaio Edoardo fu Giuseppe, d'anni 62, di [illegible], [illegible], p. S. Giovanni 9.
Giannicelli Luigi fu Francesco, d'anni 62, di Torino, [illegible], via S. Rocco 13.
La Leita Clotilde fu Cesare, d'anni 81, di Torino, [illegible], c. Moncalieri 326.
Delmastro Camilla v. **Bordino**, d'anni 77, di Alessandria, agiata, via [illegible] 10.
Bertora Giov. Batt. fu Giov. Batt., d'anni [illegible], [illegible], c. [illegible] 254.
Damonte Giovanni fu Tommaso, d'anni 60, di Canale d'Alba, [illegible], [illegible] 10.
Andreone Teddea m. **Cavaliere**, d'anni 67, di [illegible], [illegible], p. [illegible] 5.
Bracco Teresa Maria v. **Appendino**, d'anni [illegible], [illegible], via S. Pietro [illegible] 12.
Rossetti [illegible] fu [illegible], d'anni 72, di Carate, [illegible].
Gallo Maria di Pietro, d'anni 13, di Brescia, [illegible].
Chiotti Teresa m. **Mo**, d'anni 88, di Chieri, [illegible].
Gorelio Caterina fu Andrea, d'anni 70, di [illegible].
Griseito Agostino fu Giuseppe, d'anni 51, di [illegible].
Roscoti Filomena di Antonio, d'anni 16, di [illegible].
Bertone Maria fu Michele, d'anni 88, di [illegible].
Genesio Nazzario fu Giovanni, d'anni 64, di [illegible].
Bruzio Leopoldo fu Pietro, d'anni 53, di Torino, impiegato.
Tolilipni Francesco fu Giov. Batt., d'anni 75, di [illegible].
[illegible] **Aurelio** di [illegible], d'anni [illegible], di [illegible].

Seguendo la Cronaca

La BIOEPATINA è il ricostituente ideale

per tutte le età. La Bioepatina riassume in sè le migliori qualità dell'olio di fegato di merluzzo senza averne i difetti. In ogni famiglia non deve [illegible] mai mancare un flacone di Bioepatina.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione lirica) — Ore 20,45: «Mignon» di Thomas (turno diurno).
VITTORIO (Comp. [illegible]) — Ore 15,15: «Spettri» di Ibsen; ore 21,15: «[illegible]» di [illegible].
ALFIERI — Ore 15,15 e 21,15: «L'[illegible] Magiaro».
CHIARELLA (Comp. della Quadrata) — Ore 15,15 e 21,15: «Il pasticcio» di F. Lopez.
BALBO (Comp. E.V.A.D.) — Ore 15,15 e 21,15: «Il [illegible]» di Walter e Benni.
ROSSINI (Comp. Casaleggio) — Ore 15 e 21: «Trena popolare Torino-Sassuolo» di Barbera e Chiri.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 15 e 21: «Il Becanasso».
IMPERIAL CLUB: C. Carlo I, 16 Tè. Ballo.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione Società Incoraggiamento Belle Arti dalle 10,30 alle 18,30; lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

I divertimenti

CINEPALAZZO

OGGI, ORE 15, A PREZZI NORMALI (Validi tutte le riduzioni)

ZANI (ZOO IN BUDAPEST)

il sensazionale lavoro Fox.

Febbrile attesa per la eccezionale «prima» che avrà luogo

domani, lunedì, ore 15,30:

LE SEI MOGLI DI ENRICO VIII

IL PIU' GRANDE FILM DELL'ANNATA

Presentato per la prima volta a Parigi, tra una piena unanimità di consensi, questo meraviglioso film di creazione italo-ungherese (Toeplitz-Korda) è tuttora acclamato a Londra, dove si proietta trionfalmente da mesi, e sta conquistando l'America dove ha suscitato una enorme impressione.

LE SEI MOGLI DI ENRICO VIII

IL PIU' GRANDE FILM DELL'ANNATA

supera tutto quanto avete visto finora, per la concezione, l'esecuzione, l'interpretazione. Da ogni punto di vista lo si osservi è un film perfetto.

LE SEI MOGLI DI ENRICO VIII

IL FILM DAI FANTASTICI INCASSI

ha per protagonista il più grande attore cinematografico odierno, *Carlo Laughton*, che avete già ammirato in *Segno della croce* (Nerone) e che ha fatto rivivere un Enrico VIII (il monarca britannico crapulone, sensuale e selvaggio) con un verismo impressionante.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Villafranca», A. Betrone, C. Racca, E. Biliotti, F. Tornini.
VITTORIA: Le avventure del Re Pausole e grande Spettacolo Arte Varia.
ITALIA: «Lisetta», E. Merlini, V. De Sica.
MAFFEI: Bielska nel «Pericolo azzurro» e film Piccola ma con Pastieri (Daucina).
SPLENDOR: L'amaro tè del Generale Yen.
IDEAL: «L'affare si complica», Cagney.
ALPI: «Principe ribelle», Ivan Mosjoukine.
STATUTO: F. P. 1 non risponde e Ninì Falpalà.
DORSA: Maria, competente di E. Lubitsch. Domani: «Catene», N. Shearer, F. March.
PRINCIPE: «Tieri del Pacifico» e Varietà.
SAVOIA: «Io sono un evaso», Paul Muni.
REGINA: Stella di Valencia e Crik e Crok.
SOCIALE: «Il lottatore», Wallace Beery.
IMPERIALE: Paprika, Elsa Merlini, Tatiana.
PALERMO: «La canzone del sole», De Sica.
NAZIONALE: «Rocambole».
AMBROSIO: Il cantico dei cantici, Dietrich.

Il doppio programma dello STATUTO «F. P. 1 NON RISPONDE» e NINI' FALPALA' con DINA GALLI

non rallenta il ritmo del suo successo. Anche ieri il signorile locale di via Cibrario (dagli apparecchi sonori insuperabili) è stato sempre affollatissimo. Continuano le repliche.

L'AFFARE SI COMPLICA

il film dalle continue trovate, comicamente irresistibile, al *Cine Ideal*.

IVAN MOSJOUKINE

in *Principe ribelle* trionfa al *Cine Alpi*. Domani: *Natura e amore*, novità.

L'AMARO THE DEL GENERALE YEN

con *Barbara Stanwyck* e *Nils Asther* allo *Splendor*. Oggi ultime repliche.

TORINESE: KING-KONG

fantastico successo. Ultimi giorni.

Itala: E. Merlini e De Sica in LISETTA

Domani: *Giuro di dire la verità*.

NAZIONALE: ROCAMBOLE

Domani: *Il fantasma del mare*.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 9,45-9,55: Giornale radio — 10,45: [illegible] — 12,15: [illegible] — 12,45-13,15: [illegible] — 13,30: [illegible] — 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Vittorio Gui. [illegible] dell'Ufficio presagi — 19,50: [illegible] le partite di calcio e Comunicato Dopolavoro — 19,45-20,40: Notizie varie — 20-20,45: Trasmissione dal U.I.F. [illegible] — 20,45: [illegible] sportivi [illegible] — 21: [illegible] Canzoni e Varietà [illegible] — 22,45: [illegible].

La festa della Croce Rossa

Il tradizionale Ballo di beneficenza indetto dal Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana avrà luogo la sera del 7 febbraio p. v. nei locali del Circolo ufficiali del Presidio, gentilmente concessi dall'Autorità militare. Per biglietti rivolgersi alle Dame patronesse e alla sede del Comitato (Piazza Vittorio Veneto N. 2).

Assemblea di librai

I librai e cartolibrai sono convocati in assemblea generale presso la Federazione fascista del Commercio, via [illegible] 8, lunedì 22 corrente, alle ore 21.

[illegible]

La grande rotativa de "La Stampa"

E' giunto in questi giorni un lunghissimo treno di ben ventidue vagoni contenenti gli elementi della grande rotativa di LA STAMPA. L'imponente materiale è stato portato e ordinato nella grande galleria sotterranea, parallela alla metropolitana, di via Roma e di qui, come mostra la nostra fotografia, trasportato nel salone delle rotative del palazzo de LA STAMPA, dove la macchina verrà montata. La colossale rotativa, della quale abbiamo già fatto altra volta una particolareggiata descrizione, comincierà a funzionare entro il mese di marzo, vale a dire non appena saranno ultimati i lavori di impianto che, pur procedendo con eccezionale alacrità, richiedono un tempo considerevole.

ULTIME NOTIZIE

Le direttive della politica estera fascista hanno guidato la Sessione ginevrina

La Commissione del disarmo subordina la propria riconvocazione alle trattative fra Grandi Potenze — Il rapporto Aloisi sulla Sarre approvato

Ginevra, 20 notte.

Le sole questioni veramente importanti di questa riunione ginevrina, il disarmo e la Sarre, figurano nella cronaca della giornata finale, servendo quindi a rialzare in extremis il tono di una sessione che sarebbe altrimenti rimasta tra le più scialbe degli annali societari. Dei due problemi, il disarmo risulta per la verità discusso al di fuori dell'ordine del giorno di questa sessione del Consiglio, come cosa riguardante unicamente la Conferenza del disarmo. Al di fuori però dei formalismi ginevrini, è chiaro e lampante che il disarmo resta il problema capitale della Società delle Nazioni, il grande interrogativo da cui dipendono le sorti future dell'organizzazione ginevrina.

Il rinvio della Commissione

Come si è accennato nei giorni scorsi, l'unica decisione saggia che Ginevra potesse prendere per intanto su questo argomento era quella di rinunciare alla progettata convocazione della Commissione generale fissata per lunedì 21 corrente, affidando invece ancora una volta il compito di ridurre le divergenze esistenti alle trattative dirette tra le Grandi Potenze. Si poteva temere che le notizie piuttosto pessimistiche diffuse stamane in merito al contenuto della risposta tedesca fossero tali da provocare di nuovo qualche sbandamento da tale linea di condotta, tanto più che qui non è mancato chi è venuto apposta da lontano, da Praga o da Bucarest, per esempio, per soffiare nel fuoco. Ma il buon senso ha finito per prevalere e verso mezzogiorno Henderson faceva diramare il seguente comunicato ufficiale.

Dopo la riunione del presidente Henderson e del vice-presidente Politis e del relatore Benes della Conferenza del disarmo, è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

« Date le divergenze di opinioni che esistono sopra molte questioni importanti, l'Ufficio ha deciso che degli sforzi paralleli e supplementari siano intrapresi dai diversi Stati, utilizzando completamente le vie diplomatiche, in vista di ridurre queste divergenze. E' stato pure deciso che il presidente fisserà la data per la ripresa della riunione della Conferenza consultando il vice-presidente e il relatore. Il presidente, il vice-presidente e il relatore della Conferenza sono di opinione che, dati i progressi che sono stati segnalati come risultati degli sforzi paralleli e supplementari, non è opportuno di interrompere questa attività con una ripresa immediata dei lavori della Conferenza. Essi stimano inoltre che è della più alta importanza che l'Ufficio, allorchè si riunirà, sia nella possibilità di terminare i preparativi necessari allo scopo di stabilire un ordine del giorno e di fissare una data che permetta alla Commissione generale di continuare senza interruzione i suoi lavori per la conclusione di una convenzione. Il presidente, il vice-presidente, il relatore e il segretario generale hanno deciso in conseguenza che i Governi incaricati dei negoziati in corso, siano invitati a mettere al corrente della situazione il presidente prima del 10 febbraio, allo scopo di permettere al presidente, al vice-presidente, al relatore e al segretario generale che si riuniranno il 13 febbraio, di fissare la data della convocazione dell'Ufficio, secondo le circostanze, sia immediatamente, per provvedere alla questione dell'aggiornamento, sia al momento che sembrerà più opportuno per permettere di preparare un ordine del giorno della Commissione generale ».

A complemento di questo comunicato si può aggiungere che la progettata riunione del 13 febbraio non si svolgerà a Ginevra, ma a Londra: si tratterà in altre parole di una riunione informativa che permetterà particolarmente ai rappresentanti del Governo inglese, che si sono assunti il compito di condurre i negoziati, di far sapere a che punto essi si troveranno. Che a tale riunione possa fare seguito immediatamente una riconvocazione della Commissione generale, nessuno si fa illusioni: del resto, il comunicato sopra riportato è assai esplicito al riguardo considerando l'eventualità di un aggiornamento *sine die* della Conferenza del disarmo, aggiornamento che di fatto si può considerare da oggi come ufficialmente consacrato.

Il plebiscito della Sarre

La questione delle misure preparatorie per il plebiscito della Sarre, questione attorno alla quale nei giorni scorsi si era venuta addensando una quantità di preoccupazioni e di timori tanto da far correre nella stampa internazionale la notizia che il Consiglio avrebbe finito per considerare l'eventualità di una occupazione militare del territorio in questione, sia per evitare dei colpi di mano, sia per garantire la libertà dei cittadini, è stata oggi assai felicemente superata, grazie all'abile lavoro svolto dal delegato italiano barone Aloisi al quale era appunto affidato il compito di presentare il rapporto sullo spinoso argomento.

Il delegato italiano rammenta dapprima i termini del paragrafo 34 del Trattato di Versailles che affida alla Società delle Nazioni la questione dell'amministrazione e del plebiscito della Sarre che dovrà svolgersi su tre punti: 1) Mantenimento del regime attuale; 2) Unione alla Francia; 3) Unione alla Germania. Quindi prosegue:

« Io penso che i miei colleghi saranno d'accordo con me nel considerare che l'importanza e l'estensione dei problemi sollevati dalle consultazioni popolari nel territorio della Sarre giustificano che il Consiglio, completamente cosciente dei doveri e delle responsabilità che il trattato gli impone per quel che concerne il plebiscito che deve aver luogo l'anno prossimo secondo le disposizioni del paragrafo 34, prenda sin da questa sessione le misure necessarie per la sua preparazione ».

E aggiunge d'altra parte:

« Io non credo che sarebbe possibile per il Consiglio di entrare sin d'ora in una discussione sulle decisioni da prendere in vista dell'esecuzione della stipulazione del paragrafo 34 suddetto. Io sono giunto alla conclusione che il miglior modo di assicurare una preparazione minuziosa delle consultazioni consisterebbe nell'invitare il relatore a farsi coadiuvare da due colleghi del Consiglio allo scopo di preparare per la sessione di maggio, dopo aver proceduto alle consultazioni necessarie, un rapporto sui diversi problemi che vengono sollevati dalle disposizioni concernenti il plebiscito formulando le raccomandazioni riguardanti la loro esecuzione. Inoltre, dato il carattere puramente tecnico di alcuni dei problemi, io domanderei al Consiglio di autorizzare il comitato, quando la necessità si facesse sentire nel corso dei lavori, di valersi degli esperti tecnici per lo studio delle questioni di carattere speciale concernenti la preparazione del plebiscito ».

Indi il barone Aloisi propone al Consiglio le seguenti risoluzioni:

« Il Consiglio approva le conclusioni del rapporto, afferma la sua volontà di adempiere a tutti i doveri che gli incombono per quanto riguarda la preparazione e l'esecuzione delle consultazioni popolari nel territorio della Sarre nel 1935 in modo da assicurare la libertà, il segreto e la sincerità del voto; invita specialmente il comitato in vista del rapporto che dovrà sottomettergli:

a) a studiare le misure tendenti ad assicurare con tutti i mezzi convenienti la regolarità delle operazioni elettorali;

b) a prendere specialmente in considerazione lo studio dei mezzi appropriati per mettere la popolazione al riparo di ogni pressione e di ogni minaccia di natura tale da compromettere la sincerità del voto;

c) a studiare i suggerimenti che potrà fornirgli abbondantemente la Commissione di governo della Sarre circa il mantenimento dell'ordine durante il periodo del plebiscito ».

Per i due membri del Consiglio che devono coadiuvare il Comitato nel suo lavoro il barone Aloisi propone i nomi dei signori Cantillo (Argentina) e De Madariaga (Spagna) che vengono approvati.

L'adesione di Boncour e di Eden

Il signor Paul-Boncour, che ha preso per primo la parola, ha tenuto a mettere in rilievo l'importanza del problema che interessa il suo paese non soltanto come parte interessata nella questione, ma anche perchè esso è membro permanente del Consiglio societario. Qualunque siano i risultati del plebiscito, esistono tra la Germania, la Sarre e la Francia degli interessi comuni precisi di ordine economico e per dare ad essi una favorevole soluzione un'intesa diretta con la Germania avrebbe potuto senza dubbio bastare. Ma al Consiglio incombe la garanzia e la responsabilità di un atto importante come quello dell'autodecisione della popolazione della Sarre. Come tale, il Consiglio deve assicurare il buon funzionamento del plebiscito. Sarebbe imprudente e prematuro ricercare oggi le misure da adottare, dato che ciò sarà esaminato con cura dal Comitato costituito a questo scopo. Ma il relatore — ha avuto cura di notare il signor Paul-Boncour — ha fatto assai bene a proporre al Consiglio di orientare il Comitato, marcando nettamente con quale spirito esso deve affrontare l'organizzazione del plebiscito.

Anche il signor Eden, a nome dell'Inghilterra, ha voluto rilevare la gravità del problema e il carattere saggio delle proposte formulate dal delegato italiano.

Dal canto suo il signor Benes ha pronunziato poche parole per mettere in rilievo che lo spirito col quale il Consiglio deve svolgere la sua azione in questo campo è quello di far rispettare integralmente e pienamente i trattati.

Dopo di ciò il Presidente, signor Beck, ha constatato l'unanimità di consenso formatasi sulle proposte formulate dal delegato italiano, considerandole quindi accettate all'unanimità.

Il Consiglio ha esaminato quindi la questione del conflitto tra la Bolivia e il Paraguay, conflitto che ha dato luogo al solito aspro dibattito tra i rappresentanti dei due Paesi, signor Caballero y Bedoya (Paraguay) e Costa du Rels (Bolivia).

Naturalmente, è stato impossibile prendere una decisione qualsiasi e ancora una volta il Consiglio si è limitato ad aspettare che le parti in conflitto finiscano con l'intendersi direttamente.

G. T.

Il ritorno di Simon a Londra

Londra, 20 notte.

Il Ministro degli Esteri sir John Simon è arrivato oggi in aeroplano all'aeroporto di Croydon proveniente da Ginevra.

Negli ambienti londinesi si afferma che il ritorno di Simon è spiegato dal suo desiderio di consultarsi con gli altri membri del Gabinetto in merito alla nuova situazione creata dalla risposta tedesca al pro-memoria francese sul disarmo.

La vertenza Henriot-De Monzie conclusa con un verbale

Parigi, 20 notte.

I padrini del Ministro dell'Educazione nazionale De Monzie e dell'on. Henriot, riunitisi stasera alla Camera, dopo una discussione durata non meno di tre ore, hanno redatto un processo verbale che pone fine all'incidente. Il processo verbale dice che i padrini avendo presa conoscenza delle conclusioni dell'on. Francois Pietri sui punti che avevano affidato al suo arbitrato, dichiarano di comune accordo che i fatti riferiti dal deputato Henriot alla tribuna della Camera non rispondono a verità. D'altra parte la buona fede del deputato Henriot non è dubbia, date certe affermazioni che egli aveva ricevuto e la cui fonte gli sembrava autorizzata. Di conseguenza i padrini considerano che l'incidente, avendo la sua origine in errori precisati dall'arbitro e riconosciuti, non può dar luogo a uno scontro che deve essere considerato come definitivamente chiuso.

Enrico Voix e Pigaglio sono partiti stasera alle 21 dalla stazione di Lione per essere messi a disposizione del Giudice istruttore di Bonneville. I due erano scortati dai gendarmi.

La riconferma della politica di Riccione

La visita di Suvich a Vienna in un comunicato ufficiale

Vienna, 20 notte.

Sulla visita di Suvich a Vienna e sui suoi colloqui con gli uomini responsabili della politica austriaca è stato diramato il seguente comunicato:

« I tre giorni di visita a Vienna del Sottosegretario di Stato agli Esteri Fulvio Suvich hanno dato occasione all'uomo di Stato italiano di intrattenersi ripetutamente e diffusamente col Cancelliere federale Dollfuss, con parecchi membri del Governo federale e con personalità della vita pubblica ed economica. In tali conversazioni sono state ancitutto sottoposte ad un approfondito esame tanto la situazione generale politica come le questioni che toccano l'Austria e l'Italia. Sono stati altresì discussi i rapporti economici austro-italiani ed esaminati anche alcuni particolari problemi di attualità sia nei riguardi del loro sviluppo sia in quelli della loro attuabilità. Tra questi è da includere anche il problema del migliore sfruttamento dei mezzi di traffico verso il mare Adriatico.

« Il soggiorno viennese del Sottosegretario di Stato agli Esteri italiano Fulvio Suvich, che costituisce la restituzione delle diverse visite fatte dal Cancelliere Dollfuss al Capo del Governo italiano Mussolini è una nuova prova delle relazioni particolarmente amichevoli fra l'Austria e l'Italia. La calda e simpatica accoglienza fatta in Austria al rappresentante e collaboratore del Capo del Governo italiano Mussolini prova che è anche desiderio dell'opinione pubblica che queste relazioni siano attentamente curate. La visita e le diverse conversazioni che hanno avuto luogo durante questi tre giorni sono state contrassegnate da un'intesa straordinariamente cordiale e hanno chiaramente confermato la concordanza della politica già discussa a Riccione, principalmente quella della conservazione della completa indipendenza dell'Austria e del rinnovamento e della restaurazione economica di questa ».

Uccide il suo rapitore freddandolo in automobile

New York, 20 notte.

Un rapitore americano una volta tanto ha scelto male la sua vittima. Egli aveva affrontato in una via solitaria di Los Angeles il commerciante in diamanti William Sitzel e lo aveva costretto a salire nella sua automobile sotto la minaccia di una rivoltella. Il Sitzel obbedì e prese posto accanto al malfattore che guidava con una mano e con l'altra impugnava l'arma. Ma il prigioniero potè approfittare di un momento in cui il traffico stradale dava da fare al guidatore per saltare addosso a quest'ultimo e strappargli la rivoltella. Riuscito nell'intento, il commerciante di diamanti faceva fuoco sul proprio rapitore e lo freddava. Quindi si recava alla polizia dove il commissario, udito il racconto, gli fece le più calorose congratulazioni.

L'applicazione del marchio sui vini sarà obbligatoria dal primo marzo

Roma, 20 notte.

Con provvedimento in corso, è stato stabilito che l'obbligatorietà dell'applicazione del marchio nazionale di esportazione alle partite di vino destinate ai paesi del Nord America, di cui al decreto ministeriale 14 dicembre 1933, entrerà in vigore il 1.o marzo p. v.

Fino a tale data l'applicazione del marchio alle partite di vino esportate verso i paesi suddetti può essere effettuata con carattere facoltativo dalle ditte autorizzate in base alle norme generali di cui al decreto 26 ottobre 1933 e previo l'assoggettamento della merce al controllo stabilito dal decreto medesimo.

La santificazione del Cottolengo e la canonizzazione del Ferrini

Roma, 20 notte.

Dopo la solenne canonizzazione di Don Bosco, che si effettuerà, come è noto il 1.o aprile prossimo, vigilia della chiusura dell'Anno Santo e che richiamerà un numero di pellegrini forse mai visto a Roma (il Comitato si tiene pronto per una cifra che potrebbe aggirarsi sul 100.000), sembra che non si addivenga alla immediata eliminazione del grande apparato di luminaria e di addobbo solito a farsi in siffatte circostanze nella Basilica di San Pietro.

L'Agenzia « La Corrispondenza », comunica a questo riguardo che tale disposizione sarebbe in relazione con il proposito del Papa di procedere nel maggio prossimo ad alcune altre canonizzazioni che sono già bene avanzate, ma che non possono essere effettuate entro l'Anno Santo, perchè la procedura canonica necessariamente minuziosa non è ancora ultimata. Fra queste cause di canonizzazione vi è quella del Beato Cottolengo che da molti si desidera vivamente di affrettare, in modo da farla coincidere con quella di Don Bosco. L'Agenzia ritiene però più facile che il Cottolengo venga santificato nel prossimo maggio. Un'altra causa che sta molto a cuore al Pontefice è quella del suddetto « Santo in frack », cioè del prof. Contardo Ferrini, dell'Università di Pavia, per lo sviluppo rapido della quale lavora con grande lena Padre Gemelli, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica di Milano.

SPORT

Lunedì si sapranno le conclusioni dell'inchiesta sull'incidente Orsi

Roma, 20 notte.

Sul caso Orsi e sui lavori della commissione d'inchiesta all'uopo nominata dalla presidenza della *Federazione Italiana Giuoco Calcio* sono state pubblicate da alcuni giornali notizie tendenziose e non autorizzate. Sta di fatto che la commissione suddetta si è riunita l'altro ieri allo Stadio del Partito e sta ancora procedendo alla valutazione degli elementi che interessano l'inchiesta.

Ci risulta che la commissione, che mantiene il più rigoroso silenzio in merito al caso in esame, non potrà presentare alla Federazione Italiana Giuoco Calcio le sue conclusioni prima di lunedì prossimo. Non rimane, quindi, che attendere il comunicato ufficiale che molto probabilmente verrà diramato lunedì alla stampa.

CRONACA

Le conferenze agli Ufficiali

Un discorso dell'avv. Bardanzellu sullo Stato Fascista

Ieri nel salone del Circolo Ufficiali di presidio si è iniziato il ciclo di conferenze di cultura fascista per gli ufficiali della Divisione. Presentato da S. E. il generale Spiller comandante il Corpo d'Armata, l'avv. gr. uff. Giorgio Bardanzellu ha parlato sullo Stato Fascista, suscitando il più vivo interesse nei numerosissimi ufficiali presenti. Con rapida efficace sintesi l'oratore ha tratteggiato lo sviluppo e le cause storiche della Rivoluzione Fascista, lumeggiando specialmente la grande rivendicazione dei valori spirituali da essa compiuta e la geniale umanissima concezione dell'individuo considerato come essere sociale, creatura che volontariamente si immette nello Stato. L'Italia, prima al mondo, ha operato [illegible]mente alla risoluzione della « crisi del sistema » superando il socialismo ed il liberalismo ed impiantando lo Stato corporativo. Capitale e lavoro — ha fatto giustamente notare l'oratore — si son dati infine la mano iniziando un'era di feconda attiva collaborazione, smantellando le assurde passate ideologie e volgendo la loro attività ai supremi interessi dello Stato, fatto nella cooperazione fattiva di tutti i cittadini. Ancora una volta la luce di Roma illumina il mondo che, stanco, cerca affannosamente la soluzione dei più urgenti problemi.

Tra i più vivi applausi l'avv. Bardanzellu ha terminato rivolgendo il suo reverente pensiero al Re e al Duce.

* * *

All'Associazione dell'Arma di Cavalleria, ieri sera il magg. conte Carlo Lombardi di Lomborgo, cieco di guerra, ha tenuto una conferenza su « Il più nobile amico dell'uomo ». L'oratore ha ricordato che in tutte le epoche, sin dalle origini, il cavallo è stato sempre considerato non come una conquista, ma come un prezioso alleato ed anche come un maestro dell'uomo; e la poesia del cavallo è così forte in noi da indurci a chiamar centauri i motociclisti; *galoppi* di prova le esercitazioni che precedono una partita di *foot-ball*, *cavalieri dell'aria* gli aviatori e *scuderie* i gruppi di guidatori appartenenti ad una data casa; quasi che al disopra del fragori delle macchine viva ancora in noi il ricordo delle galoppate frenetiche di cui ci parlano le scritture. L'oratore è stato vivamente applaudito.

* * *

La Società Piemontese di Chirurgia ha tenuto ieri la seconda riunione dell'anno, alla quale è intervenuto da Berna il prof. De Quervain, già presidente della Società Internazionale di Chirurgia. Presentato dal prof. Uffreduzzi, presidente della Società Piemontese e dal prof. Maggiora-Vergano, preside della Facoltà, l'oratore ha dottamente trattato l'argomento del gozzo e della sua terapia chirurgica e radiologica. Alla discussione che seguì hanno partecipato molti oratori con importanti osservazioni di ordine pratico e scientifico: tra gli altri i professori Morpurgo, Vanzetti, Uffreduzzi.

* * *

Nell'ambulatorio goliardico, ieri sera, il gr. uff. prof. Felice Bernucci, con una dotta lezione su le malattie della pelle e parassitarie in genere, ha dato inizio a un corso di lezioni per le allieve infermiere del G.U.F. Ha fatto una breve premessa il fiduciario dell'ambulatorio Cremisi. Alla fine della conferenza, le numerose ascoltatrici hanno vivamente applaudito l'oratore.

Le esequie a Taranto del padre del Questore di Torino

Ci telefonano da Taranto in data di ieri:

Stamane hanno avuto luogo le esequie del comm. avv. Giovanni Stracca, segretario capo del Comune, che sono riuscite una imponente manifestazione d'omaggio alla memoria dell'estinto. Il feretro era seguito dal figlio dott. comm. Giuseppe Stracca, Questore di Torino, e dagli altri figli e parenti. Dietro i labari della Provincia, del Comune e delle Associazioni, venivano il Preside della Provincia, l'Ammiraglio comandante il R. Arsenale, il Questore di Taranto in rappresentanza anche del Direttore Generale di P. S., con due funzionari della Questura di Torino, e un foltissimo stuolo di autorità civili, militari e di spiccate notabilità cittadine. Chiudeva l'imponente corteo una lunga fila di vetture con grandi corone di fiori tra cui alcune di Autorità torinesi. In Piazza Municipio, dove poi il corteo si è sciolto, il capo di gabinetto del Comune di Taranto ha rievocato le virtù civiche e patriottiche dell'estinto.

La Fiera del Ciclo e del Motociclo

Presso la segreteria provinciale della Federazione fascista artigiani d'Italia si è riunito ieri il Comitato esecutivo per la organizzazione della IX Fiera Torinese del ciclo e del motociclo che avrà luogo dal 3 all'11 marzo p. v., nel palazzo della Società Promotrice di Belle Arti al Valentino. E' stato definito il programma pubblicitario che verrà attuato in occasione della manifestazione e sono state stabilite le modalità che regoleranno la accettazione delle richieste di partecipazione delle ditte costruttrici di cicli e motocicli e delle loro rappresentanze. E' stato fissato quindi il termine massimo per la accettazione delle domande che dovranno giungere alla segreteria del Comitato esecutivo per la Fiera del ciclo e del motociclo — palazzo delle Belle Arti — entro il giorno 28 gennaio corr., poichè in sera di tale giorno avrà luogo un'altra riunione nella quale verrà compilato l'elenco definitivo dei partecipanti. La mattina del 28 gennaio saranno sorteggiati i posteggi con le modalità stabilite dal regolamento della Fiera e gli espositori potranno iniziare il lavoro di adattamento necessario per far sì che la manifestazione raggiunga e superi il successo delle precedenti. Il Comitato ha poi iniziato l'esame delle numerose adesioni già pervenute.

Il presidente ha infine invitato i presenti a innalzare un riconoscente pensiero di omaggio al Capo del Governo. L'invito ha dato luogo ad una imponente manifestazione di entusiasmo e di fede chiusasi con il saluto al Duce gridato a piena voce da tutti i membri del Comitato.

Incendio

Un piccolo incendio si è sviluppato verso le ore 8,30 di questa mattina in un locale sito in corso Vercelli 16 ed adibito a lavorazione di tessuti gommati. Le fiamme sorte da un filtro a carbone per vapori di benzina, minacciavano di propagarsi, ma l'opera dei pompieri, accorsi prontamente all'avviso dato dal signor Nino Lovani, direttore del reparto, riusciva in breve ad eliminare ogni pericolo. I danni si aggirano sulle mille lire.

La conferenza di Mario Bassi su Mussolini

Ieri sera al *Dopolavoro Fiat*, dinanzi ad un pubblico foltissimo, fra cui i direttori centrali e i direttori di sezioni della Fiat, il collega Mario Bassi, frequentemente interrotto da applausi ha tenuto la quarta ed ultima conferenza della serie: « I geni italiani », parlando di Mussolini: dall'intervento al Fascismo.

Il conferenziere comincia colorendo un quadro impressionante del catastrofico 1914, la guerra scatenata attraverso continenti e oceani, il precipitare degli avvenimenti, e la proclamata neutralità dell'Italia. Egli s'indugia a esaminare partiti e tendenze, fenomeni politici e fenomeni psicologici, in Italia, durante il periodo della neutralità, quando si manifestava più confuso e preoccupante il disorientamento generale. Finchè avviene la recisa e decisiva presa di posizione di Benito Mussolini: ed ecco il primo numero del *Popolo d'Italia*, il 15 novembre, appunto, del '14, col famoso articolo inaugurale, *Audacia*.

Ora, Mario Bassi riassume per rapidi tratti la vita del Duce, dall'infanzia, e rileggendo alcuni brani della *Vita di Arnaldo*, in cui si riflettono con impressionante evidenza condizioni ed episodi familiari, nella povera casa del fabbro romagnolo. Poi, gli studi, gli anni d'insegnamento, il duro tirocinio all'estero, tra i nostri emigrati, e il soggiorno a Trento, redattore-capo del giornale di Cesare Battisti, *Il Popolo*, e le pubblicazioni, e il ritorno in patria.

Poi l'atteggiamento e l'azione di Mussolini, in seno al partito socialista e ai vari congressi; e la sua strepitosa vittoria al congresso socialista di Reggio Emilia. E via via, fino al tremendo 1914.

Nella seconda parte della sua conferenza, che il pubblico segue con appassionata attenzione, il Bassi rievoca Mussolini combattente, episodi di guerra, e quando il Duce fu ferito: « ... Quel giorno » — dice, — « 23 di febbraio del '17, pensiamo a quale invisibile filo, per un attimo, a quale capriccioso scherzo della sorte, a quale imponderabilità di accidente, di un nulla, fu sospeso, paradossalmente, mostruosamente, il destino d'Italia... ».

Il conferenziere dimostra quindi l'assoluta, perfetta continuità dell'azione mussoliniana dal '14 a quella del '19, in consequenzialità matematica dall'una all'altra: « ... lo stesso piglio, lo stesso coraggio, la stessa antiveggenza, lo stesso stile, la stessa fede, lo stesso entusiasmo... Dai Fasci di azione rivoluzionaria, del '14, cioè dall'interventismo, ai Fasci di combattimento, del '19, cioè al Fascismo, la via è unica, salda e diretta: identicamente di quelle che tracciavano i legionari di Roma, alle mète dell'Impero... ».

Mario Bassi conchiude il suo fervido discorso con una commossa perorazione:

« ... Consideriamo la gravità del nostro tempo, il peso immane di responsabilità, che grava su di noi, generazioni della guerra, su di voi, nuove reclute del Fascismo: responsabilità di essere stati chiamati dalla fortuna a sostenere il Duce, a seguirlo, a obbedirlo, a lavorare al suo comando, sotto la sua guida, quasi a fornirgli la materia umana dell'opera sua, ch'egli innalza sublime, nell'avvenire della Patria, forse nell'avvenire del mondo... ».

E termina, salutando il Duce col verso dantesco: « Benedetta colei che in te s'incinse ».

Il pubblico prorompe in una grandiosa ovazione al Duce, ovazione che si rinnova e prolunga entusiasticamente.

Avvelenamento

Alcuni cittadini, transitando ieri mattina per corso Regina Margherita notavano un individuo sulla cinquantina che, abbandonatosi, malgrado cadesse la neve, sopra una delle panchine, dava evidente segno di soffrire acutamente. Veniva avvertita la guardia civica Ruggero che, a mezzo autoambulanza provvedeva a trasportare il poveretto all'ospedale S. Giovanni. Qui il disgraziato, identificato per il parrucchiere Giovanni Berra di 50 anni, abitante in via Brindisi 7, riceveva pronte cure dal dott. Alloatti, il quale però non si pronunciava sulla prognosi, avendo riscontrato sintomi di avvelenamento, provocato dalla ingestione di sostanze non ancora determinate.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

New York, 20. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		100 1/2
Lav. Pubbl. 7% 1947	92 1/2	90 1/2
Id. id. 1957	98 —	99 —
Fr. Milano 6,50% 1951	87 1/2	88 1/2
Id. Roma id. id.	89 1/2	90 1/2
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 3/8	101 —
Sip 6,50%	80 —	84 —

AZIONI	19	20
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Can	100 —	100 —
American Rad. Stand. S.	15 1/4	15 7/8
American Tel. Tel.	116 1/4	116 1/2
Consolidated Gas	43 1/2	43 3/4
Eastern Kodak C. of N.Y.	86 1/4	86 —
General Electric	22 3/8	22 3/8
Internat. Harvester Co	43 3/8	42 1/8
Johns Manville Corp.	63 1/2	63 1/2
General Motors	37 3/8	37 1/8
Kennecott Copper	21 7/8	22 —
Montgomery Ward	26 3/8	26 1/4
National Biscuit	47 1/8	47 3/8
New York Central Ry	36 1/2	38 3/4
North American Co.	18 3/8	18 3/4
Procter Gamble Comp.	40 1/2	40 3/8
Radio Corporation	8 —	8 —
Standard Brands Inc.	22 7/8	23 3/4
Stand. Oil of N. Jersey	46 3/4	46 1/8
Texas Gulf Sulphur	40 1/2	40 5/8
United Corporation	6 1/2	6 5/8
United States Steel	54 5/8	48 3/4
Union Carbide Co.	50 1/4	50 —

CAMBI			
Roma	8 37½	Copenaghen	22 30
Londra	4 96%	Vienna	18 05
Berlino	37 75	Praga	4 72
Madrid	13 14	Budapest	29 20
Amsterdam	63 94	Bucarest	96 50
Parigi	6 2300	Belgrado	223 50
Bruxelles	22 15	Atene	89 50
Berna	30 80	B. Aires c.	33 63
Stoccolma	25 [illegible]	Rio Janeiro	8 48
Oslo	25 10	Londra 60 g.	4 96%
		Id. comm. bill.	4,9862

Londra, 20. — Chiusura: Oro 132,9; Argento d. 19 5/8; Argento t. 19 11/16.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 20. — Borsa merci. - Frumento: Base Torino: apertura: marzo 89,90, maggio 92, luglio 94; chiusura: marzo 89,60, maggio 92, luglio 87,25. Base Alessandria: apertura: marzo 90, maggio 92, luglio 88; chiusura: marzo 89,60, maggio 92,25, luglio 88.

GENOVA, 20. — Borsa merci - Grano: apertura e chiusura: marzo 91, maggio 92,75, luglio 88,50. Granone inquotato. Mercato inquotato.

Mercato dei cotoni

New York, 20. — Chiusura cotoni: Disponibili: tend. poco stabile; Middling 11,60.

	19	20		19	20
Genn.'34	11,25	11,17	Giugno	11,53	11,43
Febbraio	11,28	11,20	Luglio	11,60	11,50
Marzo	11,32	11,23	Ottobre	11,74	11,66
Aprile	11,38	11,29	Dicemb.	11,92	11,83
Maggio	11,45	11,36			

New Orleans, 20. — Disp. Middling 12,15.

Futuri:	19	20		19	20
Genn.'34	11,24	11,13	Luglio	11,59	11,49
Marzo	11,29	11,18	Ottobre	11,76	11,65
Maggio	11,42	11,31	Dicemb.	11,91	11,79

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale

	19	20
Americano Middling	6,05	6,09
Egyptian Sakell. F.G.F.	8,40	8,44
» Upper F.G.F.	6,76	6,80
Surtee F.G.	5,21	5,33
Broach F.G.	4,56	4,58
M.G. Punjab-Amer. F.G.	4,82	4,84
Bengal F.G.	4,02	4,04
Bengal Superfine	4,22	4,24
Hind F.G.	4,02	4,04
Sind Superfine	4,22	4,24
Import. d. giornata balle	19,700	10,100

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: tend. sostenuta.

	19	20		19	20
Genn.'34	5,83	5,84	Ottobre	5,80	5,82
Febbraio	5,81	5,83	Novemb.	5,81	5,83
Marzo	5,81	5,83	Dicemb.	5,82	5,84
Aprile	5,80	5,82	Genn.'35	5,82	5,84
Maggio	5,79	5,81	Marzo	5,86	5,88
Giugno	5,79	5,81	Maggio	5,88	5,90
Luglio	5,79	5,81	Luglio	5,90	5,91
Agosto	5,79	5,81	Ottobre	5,92	5,93
Settemb.	5,79	5,81			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta

	19	20		19	20
Genn.'34	8,29	8,29	Ottobre	8,06	8,06
Marzo	8,21	8,21	Novemb.	8,06	8,08
Maggio	8,19	8,19	Genn.'35	8,09	8,09
Luglio	8,17	8,17			

Upper F.G.F.

	19	20		19	20
Genn.'34	6,54	6,54	Ottobre	6,62	6,63
Marzo	6,55	6,56	Novemb.	6,62	6,63
Maggio	6,58	6,59	Genn.'35	6,67	6,68
Luglio	6,61	6,61			

Futuri indiani: tendenza sostenuta

	19	20		19	20
Genn.'34	4,86	4,87	Luglio	4,90	4,91
Marzo	4,83	4,84	Ottobre	4,99	5,00
Maggio	4,86	4,87			

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia ed al lavoro, mancava, a soli 62 anni,

PLANESIO EDOARDO

Sarto

Angosciati ne annunciano l'immatura e dolorosa perdita: la moglie Rolto Giuseppina, i figli, le sorelle e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 21 corrente, alle ore 9,30, partendo da piazza S. Giovanni, 8. Non inviare fiori.

(Pompe Funebri « Nazionale » Tel. 53489)

Carlo e Giovanni Mantellino annunciano il decesso del Sig.

PLANESIO EDOARDO

Padre del loro affezionato collaboratore Sig. Planesio Ettore.

Torino, il 20 gennaio 1934. [A

Oggi alle ore 15, cristianamente come visse, con serena rassegnazione spegnevasi attorniata dai suoi cari, chiudendo una operosa esistenza,

Mina Orsola ved. Moine

in età di anni 74

Angosciati ne danno il tristissimo annuncio i figli: Pierina con la moglie Costamagna Domenica, Margherita vedova Fauda, Catterina col marito Ternavasio Cesare, Giovannina col marito Allasia Michele, Maria, Maddalena vedova Costamagna e Angela con le loro Famiglie; cognati, cognate, nipote e cugini.

Saluzzo, 20 gennaio 1934.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo in Saluzzo lunedì 22 corr. alle ore 10.

Si prega di non inviare fiori. (900

(Pompe Funebri Tonca - Saluzzo).

Ieri decedeva

Bertona Ernesta n. Vaudana

Ne danno l'annunzio il marito e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo lunedì, ore 14,30, partendo da via Bognasco, 8.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46.018

Il 19 gennaio è cristianamente mancato all'affetto dei suoi cari

TURRI GAETANO

Costernati ne danno la triste partecipazione la famiglia ed i parenti tutti.

Torino, 20 gennaio 1934-XII.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-282

La vedova ed i congiunti del compianto

EUGENIO SCALERO

profondamente commossi della grande manifestazione di stima e di affetto tributata all'indimenticabile Estinto, ringraziano tutte le gentili persone che con fiori, scritti e personalmente hanno condiviso il loro profondo dolore.

La Messa solenne in suffragio del caro scomparso sarà celebrata il giorno 29 corr. alle ore 9,30 nella Parrocchia di S. Secondo.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46.018

Martedì, 23 corrente, nel secondo anniversario della morte di

Candida Cravero Massimino

verranno celebrate Messe di requiem nella Chiesa parrocchiale di San Dalmazzo (Via Garibaldi) dalle ore 7 alle 11.

I figli saranno grati ai buoni amici che, nella dolorosa ricorrenza, si uniranno alle loro preghiere in suffragio dell'anima dilettissima. [11126

---

†

Dopo una vita dedicata all'amore della famiglia, questa sera, munita dei conforti religiosi, spirava santamente la signora

Pugni Maria nata Barbieri

Ne danno il dolorosissimo annunzio il marito Luigi, i figli rag. Piero e Rosina, i fratelli Giuseppe ed Epifanio ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 22 corrente mese, partendo dall'abitazione dell'estinta in Salita S. Anna 16 alle ore 10,30.

Non si mandano partecipazioni personali.

Casale, il 20 gennaio 1934-XII. (906

Oggi alle ore 12,55 serenamente spirava

Maria Ferrarone Savoini

Ne danno il doloroso annunzio: il marito Giacinto; i figli: Romualdo, Maria, Letizia; il cognato, la cognata, nipoti e parenti tutti.

Biella, 20 gennaio 1934-XII.

La sepoltura avrà luogo lunedì 22 corrente alle ore 9,30, partendo dalla abitazione Via Lamarmora n. 25. (675

(Impr. Fun. Biotto e Defabianis, Biella).

La Ditta Sorelle Ferrarone con dolore annuncia il decesso della cara

MAMMA

Torino, via Garibaldi, 51. (676

(Impr. Fun. Biotto e Defabianis, Biella).

Il personale della Ditta Sorelle Ferrarone con dolore partecipa la morte della Signora

Maria Ferrarone Savoini

madre amatissima delle titolari.

Torino, Via Garibaldi n. 51. (600

(Impr. Fun. Biotto e Defabianis, Biella).

La Ditta Silvio Reda e C. annuncia con vivo dolore la morte della Signora

Maria Ferrarone Savoini

Madre del suo Procuratore Romualdo Ferrarone.

Biella, 20 gennaio 1934. (677

(Impr. Fun. Biotto e Defabianis, Biella).

Munita di tutti i Conforti Religiosi, ieri è spirata santamente com'è vissuta

Caldera Paola n. Feriolo

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio: il marito Carlo; i genitori Gaspare e Benedetta Richetta; i suoceri Stefano Caldera e Lucia Ambrosiatore, che l'ebbero cara come figlia, la cognata Teresina Gallea col marito Francesco che tanto l'amavano; i nonni, gli zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 21 gennaio, alle ore 15, movendo da via Cavoretto-Moncalieri, 10.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, corso Dante, 61.

Lì, 20 gennaio 1934.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46.018

La Ditta Caldi & Gallea-Carboni, partecipa con vivo dolore la morte della Signora

Caldera Paola n. Feriolo

cognata del Socio Sig. Gallea Francesco.

Torino, 20 gennaio 1934.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46.018

Il 15 corr. serenamente si spegneva in Sant'Eufemia (Pescara), dopo una vita di bontà, di rettitudine e di lavoro

VINCENZO CRIVELLI

Straziati lo piangono: la vedova Maria Donnetti; i figli Carolina, Elisabetta, Nicola con la moglie Bruna Fè e bimbi, Leonzio con la moglie Elvira, Pietro con la moglie Assunta Pastore e bimbi, Annaluciа, Umberto; il fratello Emanuele; Cognati, Cognate, Nipoti e parenti tutti.

Torino, corso Raffaello, 12. (1111

Munita dei Conforti Religiosi serenamente spirava

Emilia Giachino ved. Mareattai

I nipoti Giachino, i cugini e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio. I funerali seguiranno domenica 21 corr., alle ore 9, da via Gioberti, 29 (Il. Convitto Vedove e Nubili), indi la cara salma verrà trasportata a Pinerolo per essere tumulata nella tomba di famiglia. Il presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento.

Torino, il 20 gennaio 1934-XII.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-282

Ha chiuso ieri la sua vita tutta dedicata alla Famiglia

Camilla Bordino nata Dalmastro

Costernati ne danno il triste annunzio i figli, i nipoti, i parenti tutti. I Funerali avranno luogo lunedì alle ore 10, partendo da Via Tiepolo 10. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. Anticipatamente si ringraziano i buoni che prenderanno parte a tanto dolore.

(Pompe Funebri « Nazionale » Tel. 53489)

MEMENTO

In San Secondo, mercoledì 24 corr., dalle ore 6 alle 11, messe consecutive in suffragio di GIUSEPPINA GORAZZA. La famiglia ringrazia quanti parteciperanno alle preci trigesimali. 11069

Suffragi VIGETTI VINCENZO, PORTA MARIANNA e figli, funerale 23 corr. a Montanaro. 11118

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

Settimana densa di avvenimenti politici-economico-finanziari. Prima l'esito definitivo della sottoscrizione ai nuovi Buoni 4 % scadenza 1943. La rapidità con la quale è stata coperta, la imponenza della cifra raggiunta ed il numero enorme dei sottoscrittori ci esime da qualsiasi nuovo commento.

In seguito, e d'importanza somma per gli ulteriori sviluppi dell'economia del Paese, la sanzione definitiva del Senato alla legge sulle Corporazioni con il memorabile discorso del Duce.

Poi, per quanto si riferisce più strettamente alla politica finanziaria del Regime, la relazione del Ministro delle Finanze sul bilancio statale; chiara esposizione nella quale sono stati ribaditi con fermezza i concetti fondamentali: cioè, stabilità della lira, modesto prezzo del denaro per gli impegni a lunga e breve scadenza con tendenza a diminuirlo ancora, chiarimenti d'indole fiscale ed assicurazione di un lavoro paziente e graduale per raggiungere il pareggio del bilancio.

All'Estero d'importante la relativa stabilizzazione del dollaro, indice di abbandono da parte del Presidente Roosevelt d'una politica monetaria avventurosa.

Il mercato borsistico ha continuato, specialmente in [illegible] prima fase, nel processo di assestamento tecnico. Abbiamo assistito, durante le prime quattro sedute, a realizzi numerosi per vendite di alleggerimento in vista dell'approssimarsi dei riporti, sulla facilità dei quali si esprimeva qualche dubbio. In seguito, sull'assicurazione che i mezzi per la rinnovazione degli impegni non sarebbero mancati, ma più che tutto per la sanata situazione tecnica, il mercato ha ripreso bene, cancellando la depressione subita e portandosi come quotazioni, salvo qualche eccezione, sul livello di chiusura della settimana precedente.

I Fondi Pubblici hanno brillantemente superato il periodo di regresso, godendo come sempre il maggior favore del pubblico. In generale gli altri titoli hanno seguito il contegno dei valori statali e dopo un limitato regresso si sono riavuti lasciando, nel confronto con la chiusura dell'ottava scorsa, differenze di scarso rilievo.

Le eccezioni ci sono state ed in tutte le riunioni per esempio si è notato un discreto volume di scambi sulla Italgas, con relativo sensibile progresso. Questo risveglio di attività e di prezzo è probabilmente dovuto alla [illegible] zione del graduale sviluppo del programma di una più omogenea struttura del gruppo che, a mezzo di opportune fusioni, da una Holding finanziaria si sta trasformando in un organismo strettamente dedicato ad un'unica industria. Anche la notizia di un'adeguata rimunerazione al capitale azionario non sono certo estranee al buon comportamento del titolo.

E' continuato il processo di rivalutazione delle Cartiere Burgo ma con ritmo più accelerato. Si approssima, anche per questo importante gruppo, la fase di definitiva sistemazione sulle basi accennate dai dirigenti nell'ultima assemblea.

Anche la Fiat ha manifestato sintomi di voler progredire raggiungendo nell'ultima riunione la quotazione di 240 con buon assortimento.

Borse Estere tutte bene intonate e nei cambi accentuata debolezza della sterlina e del dollaro.

[illegible] I valori industriali, seguendo l'andamento, riprendono anche loro con molta facilità le loro perdite degli scorsi giorni. In maggior vantaggio troviamo le Edison da 643 a 650; Fiat da [illegible] a 240,75, 239,50; Pirelli Italiana a 635; Banca d'Italia [illegible] a 346, 348, 347; [illegible] 234,75; Stampali a 470, 475 [illegible]; Cementi a 330, [illegible]; Burgo da 203 a 205. Nei cambi ferma la sterlina.

Rend. It. 3,50 % 90,60; Cons. [illegible] [illegible]

[illegible]

OBBLIGAZIONI

[illegible]

GENOVA, 20. — Rend. Ital. 3,50% fin. 90,31,50; Consolidato 5% [illegible] 96,35; Obbl. Ven. 3,50% [illegible]; Tesoro Nov. (1934) 100,65; Id. (1940) [illegible]; Id. (1941) 106; [illegible] [illegible] Banco Roma 104; [illegible] Meridionali 623; [illegible] 419; Rubattino 152; Lloyd [illegible]; Alta Italia 60; [illegible] Montecatini 129,50; Monte Amiata [illegible]; Ansaldo 23,00; [illegible] Fiat 239,50; [illegible] Terni 135,50; Eridania [illegible] Zuccheri 1138; [illegible] Italiana 143; [illegible] 245; Aedes 165; [illegible] CAMBI: Parigi 74,60; [illegible] Londra 59,85; Olanda 772,[illegible] Belgio 268; Berlino 456,[illegible] [illegible] Alta-carta 3,10; New York 11,91.

ROMA, 20. — [illegible]

TRIESTE, 20. — [illegible]

Media dei Consolidati e Cambi

Roma, 20 gennaio 1934 - Anno XII

[illegible]

BORSE ITALIANE

TORINO - 20 gennaio 1934 - Anno XII

Anche stamane il mercato ha continuato a progredire. In un primo tempo in misura più accentuata con un massimo di 96,70 per il Consolidato, di 240,50 per la Fiat e di 207 per la Burgo. In seguito più calmi ma con fondo sostenuto e disposizioni ottime. La chiusura di poco al disotto dei massimi è per sempre notevolmente superiore alla precedente.

Valore nominale	TITOLI	Ultima Cedola pagata	Godimento	Preced.	Odierno
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Parigi 74,60; Svizzera 384,70; Londra 59,85; New York 11,91.

MILANO, 20. — Chiusura di settimana ferma in seguito al miglioramento della Rendita 3,50 % da 90,50 a 90,75 e 90,60 e del Consolidato 5 % tra 96,70 e 96,47 per [illegible]

BORSE ESTERE

Parigi, 20. — L'orientamento del mercato finanziario era una seduta all'altra. Le quotazioni [illegible] [illegible]

Chiusura titoli	19	20
[illegible]	[illegible]	[illegible]

Londra, 20. — [illegible]

Chiusura titoli	19	20
[illegible]	[illegible]	[illegible]

Berlino, 20. — [illegible]

Chiusura titoli	19	20
[illegible]	[illegible]	[illegible]

Zurigo, 20. — [illegible]

Chiusura titoli	19	20
[illegible]	[illegible]	[illegible]

VIENNA, 20 Gennaio 1934

CAMBI			
Italia	37 02	Amsterdam	284 06
New York	4 40	Praga	20 94
Parigi	27 72	Budapest	124 29½
Bulgaria	4 96	Varsavia	79 61
Berlino	167 40	Londra	22 03½
Svizzera	136 88	Belgio	98 40

SETE

[illegible]

FALLIMENTI

TORINO: [illegible] [illegible] Vecca Francesco: giorni 30 [illegible] verif. crediti 20 febbraio ore 9,30. — Musso Giovanni, bottiglieria, via Basilica 4; con sent. 20 corr. revocato il fallimento e passaggio procedura ai piccoli fallimenti: Pretura locale: comm. giud. avv. Campanella Pompeo.

MERCATI

CEREALI

[illegible]

BESTIAME

[illegible]

FORAGGI

[illegible]

POLLAME E UOVA

[illegible]

VINI

[illegible]

APPENDICE DE « LA STAMPA » (72

LO SCONOSCIUTO

Romanzo di
ALDO FABBRI

— Attenzione... Schieratevi... C'è un assistente... Alla baionetta!

— Fred! Passami il ghiaccio! — ordinò all'autista nel portavoce l'uomo che accompagnava Yves.

Senza rallentare, l'autista passò la borsa del ghiaccio al disopra del vetro abbassato.

— Non voglio, vi dico che non voglio!... Sto benissimo!... Non sono pazzo!... Non ho il delirio. Se ho parlato di un assistente, è perchè quest'uomo mi viene incontro con i suoi soldati E...

La vettura andava ad una velocità fantastica nella notte nera, della quale i grandi fari squarciavano il buio profondo.

CAPITOLO IX.

Il compagno troppo discreto

Yves fu stupito, aprendo gli occhi in una [illegible] comoda, spaziosa, inondata di sole; era mattino inoltrato e attraverso le persiane, completamente aperte, egli potè vedere, senza muoversi dal letto, una grande piazza in mezzo alla quale si innalzava il monumento di qualche uomo illustre. Il personaggio di pietra sedeva, circondato da una mezza dozzina di dame pure di pietra che alzavano delle palme, come se avessero voluto ripararlo dal sole. Sul muro di una casa, a caratteri cubitali, stava scritto: « Hotel de Valence ». Sopra una bottega di erbivendolo era un'insegna: « Aux gourmets valentinois ». Da tutto ciò Yves arguì che si trovava a Valence.

Il suo risveglio doveva essere atteso, perchè, non appena fece atto di avvicinarsi alla finestra, dalla porta che comunicava con la camera vicina apparve il suo compagno di viaggio, sbarbato, svelto, con il sorriso sulle labbra.

— Come si sente, stamane? — domandò cortesemente.

— Non male! — rispose Yves con tono burbero.

— Benissimo! Un buon pranzo non potrà farle che bene. Un pollo arrosto, per esempio, un'insalata di fagiolini... Poi un buon bicchiere di vino del paese...

Yves, mentre parlava, tentò invano di indovinare l'identità del suo interlocutore. Era un [illegible] banale in tutta l'estensione del termine, un ragazzone di trent'anni che poteva essere un viaggiatore di commercio, un avvocato disoccupato, o un medico senza clienti. In ogni modo il suo volto non lasciava supporre che fosse dotato di grande intelligenza.

— E una volta terminato questo magnifico pasto? — [illegible] Yves, tentando di dare alla domanda quel tono disinteressato che voleva ad ogni costo mostrare.

— Ebbene, quando avrà fatto colazione, ci rimetteremo in viaggio! Intanto può cominciare ad alzarsi. Se vuole, io l'aiuterò a vestirsi.

— No, grazie, mi sento perfettamente bene e posso fare da me!

Pensò che fare ancora delle domande sarebbe stato umiliante, tanto più che il suo compagno non sembrava disposto a fornire molte spiegazioni. Lo avrebbe giudicato codardo, e poichè l'avventura si era iniziata, Yves [illegible] che tanto valeva [illegible] che seguisse il suo corso, [illegible] preoccuparsi di sapere dove e come terminerebbe.

Si alzò e cominciò a vestirsi lentamente. Quantunque si sentisse debole, non poteva negare che l'atmosfera calda e dolce del paese meridionale gli [illegible] un nuovo vigore, facendo sorgere in lui pensieri ottimisti.

— Sono certo che lei non ha pensato a portare un rasoio per me! — disse con tono scherzoso, rivolto al compagno che fumava in silenzio.

— S'inganna. La prego di guardare nella valigetta che è sul cassettone. Essa contiene, oltre tutto quanto può essere necessario per radersi, un servizio completo in avorio per toeletta.

Nella valigia grande, che è là, su quello sgabello, troverà un abito, della biancheria, due paia di scarpe, tutto secondo la sua misura e tutto acquistato da case note per il loro buon gusto.

Lo sconosciuto parlava con il tono soddisfatto di colui che sa di meritare degli elogi.

— Però, prima di ogni altra cosa, farebbe bene a prendere la pozione che il dottor Serval mi ha dato per lei.

— Serval?

— Sì, l'assistente del professore della clinica nella quale ella è stato ricoverato. Mi ha garantito che poche goccie di questa pozione, due o tre volte al giorno, la rimetterebbero in forze.

— Grazie!

Era un tranello? La pozione non era invece uno stupefacente qualsiasi, o qualcosa di analogo? Yves non volle indietreggiare, dicendo a sè stesso che se quell'uomo avesse avuto intenzione di nuocergli, l'avrebbe potuto fare facilmente quando era privo di sensi. Prese quindi la pozione e continuò a vestirsi.

Ciò che più lo stupiva era il fatto di trovarsi senza truccatura in un albergo, e quindi perfettamente riconoscibile; quella gente voleva proprio sfidare la polizia? Non pensava al rischio che correva?

In ogni modo [illegible] fece parola, e quando il domestico entrò per apparecchiare la tavola, non pensò neppure di nascondersi.

Mangiò di buon appetito, in compagnia dell'individuo dall'identità indefinibile, parlando di cose assolutamente banali: la diversità del clima tra Valence e Le Hâvre, lo splendore del sole del mezzogiorno, e così di seguito.

Mentre stavano prendendo il caffè, il compagno disse:

— Se permette, le rifarò la fasciatura alla testa, perchè ora è veramente indegna della sua eleganza.

Entrati che furono nella stanza da bagno, con gesti calmi e precisi fece ciò che aveva detto; meticolosamente e tuttavia con sveltezza e sicurezza tali che provavano come fosse dotato di buone cognizioni mediche.

— Magnifico! Credo che ormai non ci sarà veramente più bisogno di ricorrere alla borsa di ghiaccio!

Yves arrossì, annoiato da quella attenzione, ma si contenne e respinse le mille domande che gli si affollavano alle labbra.

— Partiamo? — disse invece, desideroso di muoversi.

— Sono ai suoi ordini.

— Per quale direzione?

— Il Sud! Diritto verso il sole!

I due discesero la scala dell'albergo, senza prendere alcuna precauzione per non essere scorti. L'automobile era davanti all'uscio e l'autista attendeva con aria impassibile: Yves notò che tutto il personale dell'albergo era presente alla sua partenza. Il direttore si inchinò e qualche cliente passò e salutò sorridendo.

Nella strada un gruppo di sartine attese che la vettura si mettesse in moto, e salutò agitando i fazzoletti.

Attraversarono Pont-Saint-Esprit e seguendo sempre la linea del Rodano, giunsero ad Avignone. Anche là nessuna precauzione per celarsi.

Il compagno di Yves, accortosi che non aveva più sigarette, [illegible] dal tabaccaio, ed Yves ebbe la deliziosa sensazione di essere [illegible] solo tra la folla.

Dopo venti minuti si trovarono dinanzi ai castelli di Tarascona e di Beaucaire, maestosi sulle sponde del Rodano: il paesaggio cominciò a cambiare, il terreno divenne piatto ed uniforme, la strada non fu più che un lungo nastro bianco, fra terre paludose e coperte di canneti.

(Continua).